DCCXXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

PAG.

Congedo 40846

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) 40846

(*Rimessione all'Assemblea*) 40847

Disegno di legge (*Autorizzazione di relazione orale*):

CAPPUGI 40879
TOLLOY 40879
PRESIDENTE 40880

Proposte di legge:

(*Approvazione in Commissione*) 40846

(*Deferimento a Commissione*) . . 40847, 40879

(*Rimessione all'Assemblea*) 40847

(*Trasmissione dal Senato*) 40879

Proposta di legge (*Autorizzazione di relazione orale*):

GERMANI 40879
PRESIDENTE 40879

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Devoluzione a favore della regione sarda della quota di nove decimi delle imposte doganali comunque denominate, e delle imposte di fabbricazione di tutti i prodotti che ne siano gravati, percette nel territorio della regione (1940) 40848

PRESIDENTE 40848
BELOTTI, *Relatore* 40848, 40853
SEGNI 40850
LACONI 40851
ANGIOY 40852
BERLINGUER 40853, 40855, 40856
MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 40854
MASTINO 40856
PIRASTU 40857

Corte costituzionale (*Trasmissione di sentenza*):

PRESIDENTE 40847

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 40880, 40898
CANDELLI 40898
DIAZ LAURA 40898
TOLLOY 40898

Mozione (*Seguito della discussione*) **e interrogazioni** (*Seguito dello svolgimento*) **sulla situazione dei cittadini italiani residenti nel Venezuela:**

PRESIDENTE 40858
ANFUSO 40858
SANTI 40862
ROMUALDI 40870
DI BERNARDO 40872

Votazione segreta 40858, 40870, 40877

La seduta comincia alle 16.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Romano.

(*È concesso*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

AGRIMI: « Modifica all'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, sull'ordinamento delle carriere degli impiegati dello Stato » (2300), AGRIMI ed altri: « Modifica dell'articolo 368 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (2997) e TESAURO e AGRIMI: « Promozione alla qualifica superiore dei funzionari della carriera direttiva provenienti dal grado di caposezione o qualifiche equiparate » (3009), *in un testo unificato e con il titolo:* « Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento a direttore di sezione e direttore di divisione delle carriere direttive » (2300-2997-3009);

BERRY: « Norme interpretative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1451, concernente l'esodo volontario e la sistemazione del personale anche sanitario degli enti dipendenti dai cessati Governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (3108) (*Con modificazioni*);

« Carriere direttive del personale tecnico dell'Istituto superiore di sanità disciplinate da disposizioni particolari » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3575);

Senatori CLEMENTE e CRISCUOLI: « Costituzione in comune autonomo della frazione Vallesaccarda con distacco dal comune di Trevico, in provincia di Avellino » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (3672);

dalla V Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE. « Modifica all'articolo 1 della legge 8 agosto 1957, n. 751, concernente regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (3261);

dalla VI Commissione (Istruzione):

DE MARZI FERNANDO ed altri. « Istituzione di una scuola nazionale di Stato per la meccanica agraria » (1756) (*Con modificazioni*);

PITZALIS: « Norme integrative della legge 15 maggio 1954, n. 238 » (2411) (*Con modificazioni*);

MARAZZA. « Attribuzione della personalità giuridica di diritto pubblico all'Ente per il museo nazionale della scienza e della tecnica " Leonardo da Vinci " in Milano » (2941) (*Con modificazioni*);

PITZALIS: « Abrogazione del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 337, che istituisce un ruolo transitorio di bibliotecari aggregati e sistemazione del personale del ruolo stesso » (3005) (*Con modificazioni*);

« Indennità da corrispondere ai componenti le commissioni degli esami di ammissione, di licenza, di idoneità e di promozione negli Istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica » (3148),

MALAGUGINI: « Norme integrative sullo stato giuridico e la carriera del personale di segreteria delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (3235) (*Con modificazioni*);

BADALONI MARIA ed altri: « Riconoscimento del diploma rilasciato dalla scuola magistrale come titolo di studio di secondo grado » (3393) (*Con modificazioni*);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Finanziamento per il risanamento dei « Sassi » di Matera » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3643);

« Autorizzazione della spesa di lire 45 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche nel territorio di Trieste, nel Friuli e nella Venezia Giulia » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3650);

dalla X Commissione (Industria):

« Disciplina dei complessi ricettivi complementari a carattere turistico-sociale » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3620) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (Lavoro):

RAPELLI: « Provvedimenti a favore degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali » (1327), *in un nuovo testo e con il titolo:* « Regolarizzazione della posizione assicurativa degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali »;

Senatori BENEDETTI e PIECHELE: « Interpretazione autentica dell'articolo 367, lettera *b*),

del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (3502);

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

INFANTINO ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 5 gennaio 1955, n. 14: Estensione agli invalidi ed ai congiunti dei caduti, che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana, del diritto alla pensione di guerra » (2117) (*In un nuovo testo*);

MAGLIETTA ed altri: « Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (2617) e TRABUCCHI e D'AMBROSIO: « Pensione straordinaria alla famiglia del defunto eroe Salvo D'Acquisto » (2676), *in un testo unificato e con il titolo:* « Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (2617-2676);

« Vendita a trattativa privata, al comune di Domodossola, dell'immobile patrimoniale sito in piazza Chiossi di detta città, già adibito a carceri mandamentali » (3572);

« Norme aggiuntive alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, concernente la soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3648);

« Minimo iscrivibile nel " gran libro del debito pubblico " e arrotondamento dei pagamenti degli interessi su titoli e facilitazioni nelle operazioni di rinnovazione dei titoli nominativi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3649);

Senatore RAFFEINER: « Provvidenze a favore degli invalidi di guerra alto-atesini » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3665);

Senatore RAFFEINER: « Estensione dei benefici previsti in favore dei combattenti e reduci degli alto-atesini che hanno prestato servizio di guerra nelle forze armate tedesche » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3666);

« Atto di permuta di due appezzamenti di terreno di proprietà demaniale, facenti parte del comprensorio di Castelporziano con la tenuta " Campo Bufalaro " in agro romano di proprietà degli eredi Savoia » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3670).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che i seguenti provvedimenti, già assegnati alla IX Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, siano rimessi all'Assemblea:

« Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale » (3628);

BONOMI ed altri: « Aumento del contingente di ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1957-58 » (3644).

I provvedimenti rimangono, pertanto, assegnati alla Commissione stessa, in sede referente.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, comunico che la seguente proposta di legge d'iniziativa del senatore Angelilli è deferita alla IV Commissione permanente (Istruzione), in sede referente, con il parere della I Commissione:

« Accesso, mediante concorso per esame, degli impiegati della carriera esecutiva dei provveditorati agli studi al nuovo ruolo della carriera di concetto del personale amministrativo dei provveditorati medesimi » (*Approvata dal Senato*) (3653).

Avverto che il Presidente della I Commissione (Interni) ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Macrelli: « Istituzione della qualifica di archivista principale nella carriera esecutiva delle amministrazioni dello Stato » (*Urgenza*) (2694), già assegnata in sede referente, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale con lettera dell'11 marzo 1958 ha trasmesso copia della sentenza depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale della legge regionale siciliana approvata il 24 luglio 1957, recante « Provvidenze in favore dei comuni della regione per impianti elettrici » (*Sentenza 25 febbraio 1958, n. 9*).

Discussione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna: Devoluzione a favore della regione sarda della quota di nove decimi delle imposte doganali comunque denominate, e delle imposte di fabbricazione di tutti i prodotti che ne siano gravati, percette nel territorio della regione. (1940).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna: Devoluzione a favore della regione sarda della quota di nove decimi delle imposte doganali comunque denominate, e delle imposte di fabbricazione di tutti i prodotti che ne siano gravati, percette nel territorio della regione.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BELOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la proposta di legge in discussione, il consiglio regionale della Sardegna, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 121 della Costituzione per le regioni a statuto autonomo di presentare proposte di legge al Parlamento, chiede un'integrazione dei mezzi finanziari previsti dal legislatore costituzionale, allo scopo di rendere possibile, a quella amministrazione regionale, l'esplicazione dei propri compiti istituzionali.

È fuori dubbio che allorquando i mezzi finanziari derivanti da entrate regionali di natura tributaria e dalla partecipazione per quota ai tributi erariali risultano, alla prova dei fatti, carenti, l'autonomia regionale si riduce a una enunciazione teorica o subisce una paralisi funzionale. L'articolo 119 della Carta costituzionale impernia l'autonomia finanziaria – presupposto e condizione di una efficiente autonomia regionale – su due tipi di entrate regionali di natura tributaria: i tributi propri e la partecipazione per quota ai tributi erariali.

Lo statuto speciale per la Sardegna dispone all'articolo 7: « La regione ha una propria finanza, coordinata con quella dello Stato, in armonia con i principî della solidarietà nazionale »; e l'articolo 8 prevede tre tipi di entrate per la regione, e precisamente: entrate proprie (redditi patrimoniali e tributi propri, che la regione ha facoltà di istituire con legge, in armonia con i principî del sistema tributario dello Stato); partecipazione per quota a determinati tributi erariali; ed infine contributi dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiarie.

Esaminando le entrate proprie nel bilancio della regione sarda, possiamo vedere come le entrate patrimoniali della regione si siano rivelate di esigua entità: lire 125.600.000 per l'esercizio 1957. Tributi propri la regione sarda non ha potuto istituirne, a causa della saturazione tributaria locale e delle ben note condizioni dell'economia isolana.

Quanto alla partecipazione ai tributi erariali, a termini dell'articolo 8 dello statuto speciale, tale partecipazione è prevista nella misura fissa dei nove decimi del gettito complessivo dei seguenti tributi erariali, percetti nel territorio della regione: imposte sui terreni, sui redditi agrari e sui fabbricati, imposta di ricchezza mobile, tasse di bollo, sulla manomorta (in surrogazione del registro e del bollo), sulle concessioni governative, imposta ipotecaria, imposta di fabbricazione del gas e dell'energia elettrica ed infine quota fiscale dell'imposta erariale di consumo sui prodotti del monopolio dei tabacchi.

È prevista, invece, in misura variabile (da determinarsi preventivamente per ciascun anno finanziario, d'accordo tra lo Stato e la regione, in relazione alle spese necessarie all'adempimento delle normali funzioni dell'amministrazione regionale), la partecipazione, per quota, della regione, al gettito dell'imposta generale sull'entrata, di competenza dello Stato, riscossa nella regione.

I due cardini della finanza regionale sono rappresentati dalla partecipazione per nove decimi al gettito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, riscossa nel territorio della regione, e dalla partecipazione, in quota variabile anno per anno, al gettito dell'imposta generale sull'entrata: la prima dà alla regione un gettito che si aggira sul miliardo e mezzo, la seconda un gettito medio vicino ai quattro miliardi.

Notevole lo sforzo di perfezionamento degli strumenti di accertamento, e quindi di aumento degli imponibili di ricchezza mobile: di fronte al 74,5 per cento di incremento sul territorio nazionale, l'aumento verificatosi nell'isola è all'incirca del 97 per cento, ridotto all'84 per cento se viene operata la deduzione dei riparti nel carico dei ruoli; aumento, comunque, sempre di molto superiore alla media nazionale.

Interessante e indicativo, per lo Stato, questo mirabile sforzo di aumento del gettito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, in crescente aderenza alle singole possibilità

contributive locali, quando i nove decimi del gettito rimangono alla regione!

La variabilità della quota di partecipazione sul gettito dell'imposta generale sulla entrata funziona, praticamente, da volano, in funzione del gettito complessivo delle altre entrate regionali. Il gettito medio approssimativo di 4 miliardi costituisce, comunque, la vera colonna della finanza ordinaria regionale.

Il gettito complessivo derivante dalla partecipazione per nove decimi agli altri tributi erariali raggiunge, all'incirca, il mezzo miliardo.

A fronte di questa situazione delle entrate regionali, quali sono gli oneri di spesa, relativi ai compiti istituzionali della regione? Se si pensa alla notevole ampiezza della potestà legislativa della regione, la quale abbraccia le maggiori attività economico-produttive e i più prementi impegni sociali (articoli 3 e 4 dello statuto speciale; articolo 5 per la facoltà di integrazione e di attuazione delle leggi della Repubblica), si può avere l'idea della entità degli oneri finanziari che vengono a gravare sull'amministrazione regionale, in aggiunta ai normali oneri relativi al funzionamento degli uffici e degli enti amministrativi della regione.

L'articolo 13 dello statuto speciale recita: « Lo Stato, col concorso della regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola ». In realtà, con la recente legge 14 luglio 1957, n. 604, lo Stato ha avviato ad attuazione solo un primo stralcio del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, comportante una spesa complessiva di lire 10 miliardi, di cui 3 miliardi a carico del bilancio regionale. Ma come sarà possibile la realizzazione del primo stralcio del piano di rinascita, se la regione non può disporre della quota posta a suo carico?

Non va dimenticato, inoltre, che alcuni piani particolari (in corso di realizzazione col contributo dello Stato) prevedono una quota di spesa complessiva, a carico della regione, di circa 3 miliardi 360 milioni, di cui un miliardo 188 milioni già stanziati nel bilancio regionale e 2 miliardi 172 milioni ancora da reperire. Né alla copertura di codesti 5 miliardi ed oltre per oneri di carattere straordinario può pensarsi possa essere provveduto attraverso una eventuale maggiore partecipazione all'imposta generale sull'entrata, giacché, per disposizione statutaria, la quota di tale tributo viene annualmente concordata fra lo Stato e la regione in relazione alle spese relative alle funzioni normali, e non a quelle di carattere straordinario, non fronteggiabili, per altro, con qualche centinaio di milioni in più sul gettito dell'imposta generale sull'entrata.

Ecco pertanto lumeggiata la necessità del ricorso a quei contributi straordinari dello Stato, di cui parla l'ultimo comma dell'articolo 8 dello statuto speciale. Se si considera che la Sicilia ha fruito di un contributo straordinario di lire 75 miliardi, concesso dallo Stato a quella regione con legge 21 marzo 1957, n. 176, a titolo di solidarietà nazionale, pur avendo la Sicilia un respiro per entrate tributarie tre volte maggiore di quello sardo, si dovrà riconoscere alla Sardegna il titolo a fruire della provvidenza di legge in discussione.

Le modifiche proposte dalla Commissione finanze e tesoro all'Assemblea si concretano nei seguenti emendamenti all'articolo unico della proposta di legge in discussione. Innanzi tutto, riduzione da 9 a 6 decimi della quota di partecipazione alle imposte di fabbricazione percette nel territorio della regione. La proposta contrazione è in relazione alle impellenti necessità del tesoro dello Stato; ed appare obiettiva, quando si consideri che il gettito complessivo delle imposte di fabbricazione nell'isola è stato, nell'esercizio finanziario 1956-57, di lire 6 miliardi 284 milioni 736 mila. I 6 decimi di detto ammontare corrispondono a lire 3 miliardi 771 milioni circa, e cioè a poco meno dei 4 miliardi richiesti dall'amministrazione sarda, gettito previsto che sarà certamente superato negli esercizi futuri, in relazione alla naturale espansione del gettito delle imposte di fabbricazione.

In secondo luogo, soppressione della quota di partecipazione alle imposte doganali, comunque denominate, partecipazione che aveva sollevato nella Commissione finanze e tesoro notevoli difficoltà, in relazione alla peculiare natura di detta forma di imposizione erariale.

Da ultimo, destinazione del gettito relativo alla attuazione delle iniziative di trasformazione fondiaria e di industrializzazione dell'isola.

Trattandosi di articolo unico, signor Presidente e onorevoli colleghi, io chiederei di poter esprimere il parere della Commissione circa l'unico emendamento, presentato dall'onorevole Berlinguer; emendamento aggiuntivo di una terza ed in certo senso pleonastica destinazione del provento della provvidenza

di legge in discussione, e cioè « a provvedimenti di carattere sociale ».

La Commissione non può esprimersi favorevolmente a proposito di questo emendamento, giacché l'accezione « provvedimenti di carattere sociale » appare troppo vaga ed elusiva; e d'altronde le opere di trasformazione fondiaria e di industrializzazione dell'isola hanno già, di per sé, un forte e provvido rilievo sociale.

In conclusione, la Commissione finanze e tesoro confida che la Camera vorrà approvare l'articolo unico opportunamente emendato, rendendo possibile la concreta, anche se necessariamente graduale, realizzazione della rinascita sarda, destinata a recare un contributo di prim'ordine al nuovo ritmo produttivo e all'ascesa sociale della nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta di legge non può che trovare il consenso unanime dell'Assemblea e mi limiterò pertanto a due semplici considerazioni.

Il bilancio della regione sarda si è andato sviluppando in questi anni in base agli introiti fiscali della regione, stabiliti nel titolo III dello statuto.

Come ha rilevato il relatore, l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata, che doveva essere il volano di sviluppo della regione, non era più sufficiente per i bisogni crescenti. Si è già arrivati, per accordo tra Stato e regione, al 75 per cento dell'imposta generale sull'entrata. Anche un altro eventuale aumento al 90 per cento avrebbe dato, come è intuitivo, un contributo modesto. La regione allora ha pensato di ricorrere a nuovi cespiti e, dopo lunghe discussioni, si è potuto finalmente arrivare a quell'auspicato accordo che viene sanzionato nell'attuale proposta di legge.

La proposta di legge iniziale non conteneva una destinazione del fondo che viene così ad essere introitato dalla regione ed io ritengo che bene abbia fatto la IV Commissione nel determinare gli scopi speciali ai quali questo fondo è destinato. Era già desiderio degli organi regionali, sia pure espresso verbalmente, che si devolvessero queste entrate alla realizzazione di quei piani particolari che, in attesa di un piano più generale, sono stati già finanziati largamente negli anni scorsi per importi molto notevoli, ultimo quel piano di strade, finanziato per 10 miliardi, di cui il 70 per cento a carico dello Stato e il 30 per cento a carico della regione.

In mancanza anche di un programma generale, il cui studio sta per completarsi ma non è ancora definito, data la gravità dell'argomento e la necessaria ponderatezza che deve presiedere alle decisioni di un piano generale per la Sardegna, ritengo che tuttavia sia giusto indirizzare questi nuovi proventi che vengono alla regione in base alla presente proposta di legge ad uno scopo speciale, quello cioè che ha costituito l'oggetto per così dire di tutti o quasi i piani particolari approvati nei recenti anni, vale a dire l'industrializzazione e le trasformazioni fondiarie. costituendo agricoltura e industria le due fonti principali dell'economia della regione. Finora le trasformazioni fondiarie hanno prevalso sull'altra e quindi io ritengo giusto che, senza porre alla regione dei limiti, sia stata fissata soltanto questa guida, che diventa imperativa perché voluta dal legislatore, a scegliere una distribuzione dei fondi entro questi compiti, compiti che del resto sono larghissimi. Noi non dobbiamo, quindi, preoccuparci di porre questi limiti alla regione.

Quando si parla di industrializzazione noi vediamo in questa parola una serie di provvedimenti che possono essere accordati dalla regione stessa; quando parliamo di trasformazioni fondiarie, andiamo alla gamma larghissima dei miglioramenti fondiari, riconosciuti dall'articolo 43 del testo unico *n.* 215 del 1933, e anche alle bonifiche, ad opere cioè di carattere sociale. Seppure, quindi, la dizione « trasformazioni fondiarie » ha un preciso significato tecnico, riferendosi soprattutto ai miglioramenti fondiari, tuttavia la parola è alquanto più larga in quanto si può riferire anche alle bonifiche, cioè ad opere che hanno carattere spiccatamente sociale.

Ritengo, pertanto, che aver lasciato questo largo campo alla regione nell'utilizzazione del provento derivante ad essa da questa proposta di legge, provento che si calcola attualmente sui 4 miliardi, sia stato utile, sia nell'aver fissato dei confini e sia nell'aver lasciato che questi confini fossero molto larghi.

La Sardegna attende larghi risultati dalla industrializzazione, ma attende ancora più larghi risultati dalle trasformazioni fondiarie, dizione, ripeto, molto comprensiva; che si riferisce a quei miglioramenti fondiari delle leggi nazionali che hanno una così larga parte nell'incremento del reddito agricolo, ed anche ad altre opere di interesse collettivo e pubblico, come sono le opere pubbliche di bonifica.

Con questa larga dizione, ritengo che la proposta di legge trovi il suo completamento e che possa essere approvata con tranquillità dall'Assemblea. Ringrazio l'onorevole relatore che ha dimostrato tanta passione e tanta competenza; ringrazio la Commissione per avere così sollecitamente adempiuto il compito affidatole e confido che l'Assemblea vorrà approvare al più presto questo provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio gruppo voterà a favore di questa proposta di legge. Vi è però una questione che non mi è molto chiara e sulla quale credo che sarebbe utile ed opportuna una precisazione del relatore. La regione sarda si è fatta promotrice di questa proposta di legge perché ha ravvisato la necessità di integrare le entrate ordinarie del suo bilancio e la proposta di legge presentata ha appunto questo carattere.

Tutti ricordiamo che lo statuto regionale sardo, per volontà dei costituenti, ha un unico titolo, il titolo III, che è modificabile con legge ordinaria, e non senza ragione: proprio perché al momento in cui lo statuto fu fatto, negli ultimi mesi di vita dell'Assemblea Costituente, si ritenne di non poter prevedere quali sarebbero state le esigenze della regione nel suo programma avvenire e si lasciò la possibilità di integrare le modeste entrate che erano state previste esplicitamente nello statuto con altre che potessero essere approvate dalla Camera senza il ricorso alla procedura particolarmente laboriosa di modifica delle leggi costituzionali. Era logico quindi pensare che in un successivo momento lo Stato sentisse la necessità di rivedere questo titolo III e che integrasse le entrate ordinarie che erano state previste. Questo momento è venuto un po' tardi. Comunque la regione si è fatta parte diligente e ha presentato una proposta per l'integrazione delle sue entrate. La Commissione, invece, ha snaturato questa proposta ponendo delle finalità particolari che non mi pare corrispondano alle richieste della regione, alle esigenze da cui essa è stata mossa nel fare questa proposta e quindi allo spirito con il quale dallo statuto stesso è stata stabilita la procedura di modifica dell'articolo 8.

Certo io non ho niente da eccepire sulla destinazione, che è ottima. Quando si dice che la regione deve codicizzare questi fondi per trasformazioni fondiarie o per l'industrializzazione, io riconosco che queste esigenze sussistano e che è molto bene che qualcosa si faccia in questo campo. Però, per risolvere i problemi della trasformazione fondiaria e della industrializzazione della Sardegna, lo statuto regionale sancisce l'impegno dello Stato, non della regione.

So bene che con altre leggi si è venuto introducendo il concetto che la regione deve contribuire per la sua parte; questa legge – si dice – sarebbe fatta apposta per porre la regione in grado di contribuirvi. Ma questo non è detto nello statuto. L'articolo 8 di esso statuto e tanto più l'articolo 13, che prevede un piano organico di rinascita della Sardegna, sono l'esatto equivalente dell'articolo 38 dello statuto siciliano e dell'articolo 119 della Costituzione, in cui si sancisce il dovere di solidarietà dello Stato italiano verso il Mezzogiorno e verso le isole a riparazione dei torti che sono stati perpetrati dall'unità in poi. Questo è lo spirito delle norme statutarie.

Non vi è luogo quindi per un concorso finanziario della regione. L'articolo 13 e l'articolo 8 stabiliscono il dovere dello Stato di intervenire in Sardegna con particolari piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria e con un grande organico piano di rinascita a titolo di riparazione dei torti passati e in nome della solidarietà nazionale. In questo ultimo periodo di tempo si è voluto invece stabilire attraverso una serie di precedenti il concetto che tanto nel caso dell'articolo 8 quanto in quello dell'articolo 13 la regione deve concorrere anche finanziariamente, e forse ci si fa pretesto di una parola che ricorre nell'articolo 13. Ma il concorso della regione di cui si parla all'articolo 13 non è un concorso finanziario, onorevole relatore: è un concorso alla deliberazione delle opere.

BELOTTI, *Relatore*. Questa è una sua interpretazione personale.

LACONI. Lo dice la lettera dello statuto sardo: « Lo Stato dispone col concorso della regione sarda », ponendo l'accento sul momento della disposizione legislativa od amministrativa, non sul momento del finanziamento. Se lo statuto si riferisse a questo (ed era completamente fuori del pensiero dei costituenti: non so se ella abbia fatto parte delle Commissioni che hanno elaborato quello statuto)...

BELOTTI, *Relatore*. Per combinazione ne ho fatto parte anch'io.

LACONI. Non ho il piacere di ricordarla. Ricordo perfettamente che non vi fu alcuna questione di finanziamento allora. Si voleva

dire semplicemente che lo Stato non doveva intervenire di autorità nella regione per attuare i piani suoi, ma doveva stabilire questi piani di comune accordo con la regione, con gli organi responsabili di essa. Cosa che non è stata fatta e che non viene fatta. Quello che si chiede alla regione, invece, è un contributo finanziario.

In questo particolare caso, pertanto, lasciando da parte la questione generale, aggiungere questo codicillo sulla destinazione significa snaturare la richiesta della regione. Questa, ai sensi di una norma dello statuto che consente la modifica del titolo III dello statuto stesso, ha chiesto che vengano migliorate le sue entrate ordinarie. La Commissione su questo era chiamata a deliberare. Voi non ritenete possibile dare alla regione anche il gettito delle imposte doganali, e vi limitate a devolvere a favore della regione una parte, per di più notevolmente minore di quella richiesta dalla regione stessa, delle imposte di fabbricazione. Questo posso anche comprenderlo; ma che voi snaturiate anche il fine per cui la richiesta è stata presentata, questo lo comprendo meno.

Non si tratta di finanziare lo sviluppo della industrializzazione e la trasformazione fondiaria. Per questo vi sono altri articoli dello statuto. Vi è un preciso dovere dello Stato, dovere inadempiuto: perché non sono i modesti piani marginali di opere pubbliche approvate ai sensi dell'articolo 8 che possono risolvere il problema della trasformazione fondiaria e delle opere pubbliche in Sardegna; come non può servire a tal fine il cosiddetto stralcio del « piano di rinascita » che è stato finanziato prelevando i fondi dal fondo elettorale per le regioni.

Oggi, approvando questa proposta di legge, la Camera non fa altro che integrare, così come farebbe per qualsiasi comune o per qualsiasi altro ente, un bilancio che si è rivelato deficitario. Questo è tutto, onorevoli colleghi.

Per tali ragioni, ritengo che sarebbe estremamente ragionevole ridurre per lo meno nelle sue reali dimensioni questa proposta di legge, limitandosi a dire, nello spirito in cui la proposta stessa è stata presentata, che sono devoluti alla Sardegna i sei decimi del gettito dell'imposta di fabbricazione di tutti i prodotti che ne siano gravati, senza precisare la destinazione: tanto più che questa precisazione è destinata a rimanere solo sulla carta, perché se la regione ha bisogno di questi denari per assolvere alle sue normali funzioni, non vedo come possa proporre piani particolari o venire incontro a particolari esigenze con questa modestissima somma.

Queste le preoccupazioni ed i rilievi che io desideravo sottoporre alla Camera. Ripeto, per altro, che questo gruppo è comunque favorevole alla proposta di legge, e quindi darà ad essa il suo voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trattandosi di una proposta di legge che consta di articolo unico, questo mio intervento avrà più che altro il valore di una dichiarazione di voto.

Noi siamo favorevoli al provvedimento. Certo avremmo preferito che esso venisse approvato nel testo proposto dalla regione, anche e soprattutto per ciò che riguarda il *quantum*. Comunque, dobbiamo essere molto grati al relatore onorevole Belotti per la competenza e la passione che ha profuso nel difendere la causa della regione sarda.

In effetti non si risolve con questa proposta il grosso problema dell'autonomia tributaria della regione, problema che resta sempre aperto e al quale naturalmente è legato quello della reale autonomia amministrativa della regione stessa, strettamente dipendente dai mezzi di cui la regione può disporre per affrontare tutti i compiti che le sono devoluti.

Il problema, dicevo, resta aperto, e noi ci auguriamo che nella prossima legislatura esso possa essere affrontato a fondo in una con tutti i problemi che restano ancora insoluti, da quello di un'eventuale revisione dello statuto a quello della effettiva attuazione del piano di rinascita ai sensi degli articoli 8 e 13 dello statuto regionale.

In chiusura di legislatura, comunque, questo rappresenta già un grande passo, che mette la regione in condizione quanto meno di affrontare gli oneri derivanti dalle stesse concessioni che le sono state fatte dal Governo, in quanto la partecipazione della regione a quelli che sono i piani particolari che vengono approvati, qualunque sia l'interpretazione, ha determinato da parte della regione sarda la necessità di prevedere uno stanziamento, che non aveva la possibilità di reperire con i fondi già ad essa assegnati.

Questa proposta di legge consente di dare attuazione ai primi tentativi che sono stati fatti in questo senso ed è pertanto in questo spirito e secondo questa portata che noi voteremo a favore della proposta di legge stessa. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer, il quale ha presentato un

emendamento tendente ad aggiungere, in fine all'articolo unico, le parole: « nonché a provvedimenti di carattere sociale ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo emendamento.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, debbo dichiarare, a nome del mio gruppo, che anche noi siamo favorevoli all'approvazione di questa proposta di legge, anche se non possiamo dissimularci che essa, nel testo emendato che ci viene proposto dalla Commissione, è tale da darci alcune preoccupazioni e da determinare alcune riserve.

Una preoccupazione è quella già espressa dal collega Laconi. Non vorremmo cioè che una legge di questo tipo venisse ancora interpretata come un tentativo di evasione da parte dello Stato ai suoi precisi obblighi previsti dallo statuto speciale della Sardegna per il piano di rinascita e per i piani particolari. La seconda preoccupazione può esser meglio definita come una doglianza e deriva dalla constatazione che la richiesta originaria della regione ha subìto una riduzione. È vero che in Commissione ci fu detto, dal rappresentante del Governo, che, fatti i calcoli, anche la sola aliquota del 6 per cento sull'imposta di fabbricazione porterebbe ad un'entrata nel bilancio della regione di circa 3 miliardi e 700 milioni all'anno. Non so se questi calcoli siano esatti; ma anche se lo fossero, la riduzione rispetto alle primitive richieste della regione sarebbe pure sensibile.

Vi sono anche altre imperfezioni in questa legge, alcune delle quali rilevate dall'onorevole Laconi ed anche, sia pure in forma più cauta, dall'onorevole Segni e dall'onorevole Angioy. Ed è proprio per dare la nostra collaborazione sincera ad una legge migliore che io ho presentato l'emendamento il quale, come sapete, consiste nell'aggiungere alle destinazioni stabilite per queste nuove entrate (quella delle trasformazioni fondiarie e quella relativa allo sviluppo dell'industrializzazione dell'isola), anche la destinazione « a provvedimenti di carattere sociale ».

Ha osservato l'onorevole relatore che la formula da me proposta sarebbe troppo vaga. Sono generiche anche le altre e lo è la mia proprio per le ragioni cui accennava poc'anzi l'onorevole Segni, perché, cioè, la regione possa avere maggior libertà nell'uso dei nuovi contributi al suo striminzito bilancio. Noi non ci dobbiamo né possiamo inserire con norme troppo limitatrici in quelle che sono le esigenze proprie della regione, perché il Parlamento nazionale e noi stessi deputati sardi non possiamo conoscerle come le conoscono i consiglieri regionali.

Resti pure previsto un contributo della regione sarda alla industrializzazione e alle trasformazioni fondiarie; ma si conceda al consiglio regionale di intervenire anche con impulso meno avaro di quello di oggi per risolvere gli angosciosi problemi sociali dell'isola, che è certamente la più depressa terra d'Italia.

Dia dunque la Camera un segno di comprensione verso la Sardegna e, specialmente, verso i suoi acutissimi problemi sociali, votando a favore della legge, ma anche dell'emendamento. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Belotti.

BELOTTI, *Relatore*. L'onorevole Laconi ha premesso, nel suo intervento, un'osservazione esatta, che, per altro, era ben presente alla Commissione finanze e tesoro. D'accordo, onorevole Laconi, il dispositivo dell'articolo 8 dello statuto speciale per la Sardegna può essere modificato con legge ordinaria e non richiede il ricorso alla procedura costituzionale. Però, la sua interpretazione dell'articolo 13 dello statuto sardo non trova conforto nei precedenti legislativi in materia, ed è in contrasto con la normale prassi dei rapporti fra Stato e regione sarda.

L'articolo 13, infatti, recita: « Lo Stato, col concorso della regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola ». Nel « concorso » della regione è implicita la partecipazione – sia pure in ridotta ragionevole misura – all'onere finanziario, presupposto della notevole partecipazione sarda ai tributi erariali.

La singolare interpretazione dell'onorevole Laconi, avrebbe dovuto essere eccepita, se fosse stata valida, in sede di discussione della legge 14 luglio 1957, n. 604, comportante un onere complessivo di 10 miliardi di cui 7 a carico del bilancio dello Stato e 3 a carico dell'amministrazione regionale. Analogamente, a proposito dei precedenti piani particolari, per la realizzazione dei quali, pure venne richiesto il concorso della regione sarda. È per lo meno singolare che in questa sede si invochi un'interpretazione dell'articolo 13 contraddetta in modo patente da tutti i precedenti legislativi in materia.

L'onorevole Laconi ha parlato anche di dovere dello Stato inadempiuto. Onorevole Laconi, nella mia relazione ho parlato di realizzazione di un primo stralcio del pro-

getto per la rinascita dell'isola, primo stralcio che comporta complessivamente un onere di 10 miliardi, di cui 7 a carico dello Stato e 3 a carico della regione sarda. Ora, non è obiettivo parlare di dovere inadempiuto, quando lo Stato – a parte tutte le altre provvidenze stabilite per altri piani particolari, per la sistemazione dei porti di seconda classe, per gli impianti idroelettrici e per le sistemazioni lacuali – si è accollato un onere di 7 miliardi.

LACONI. Ma come può dire questo ? Non entri su questo terreno, per carità di patria ! Sono sette anni che...

BELOTTI, *Relatore*. Non per carità di patria, ma per dovere di obiettività e per senso di responsabilità, debbo pregarla, onorevole Laconi, di dare atto al Parlamento e al Governo di quanto hanno fatto finora a vantaggio della rinascita sarda. (*Interruzione del deputato Laconi*).

Come relatore ritengo di essermi reso obiettivo e convinto interprete, nei confronti della Sardegna, dell'*animus* di tutta la Commissione finanze e tesoro. Tutti siamo convinti quanto lei, onorevole Laconi, anche se non abbiamo le sue stesse ragioni elettorali, che la rinascita della Sardegna è indispensabile alla rinascita della nazione !

LACONI. Perché il contributo è stato dato alla Sicilia e non anche alla Sardegna ?

BELOTTI, *Relatore*. Dia atto, quindi, obiettivamente, onorevole Laconi, che non si può parlare, nella fattispecie, di dovere inadempiuto da parte dello Stato. Si potrà dire che lo Stato dovrà, potendo, proseguire nella strada intrapresa. Ma non si deve, per preconcetti di parte, negare quanto finora, è stato fatto in Sardegna, in virtù della operante solidarietà nazionale

LACONI. Ascoltate i vostri colleghi di partito, consiglieri regionali sardi.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Perché si lamenta quando si parla di ragioni elettorali ?

POLANO. Quello che ella dice è inesatto, onorevole relatore.

BELOTTI. *Relatore*. Capisco che il clima di questa vigilia elettorale non è propizio alle leali ammissioni, né a ragionevoli manifestazioni di senso della misura e di senso di responsabilità da parte dei colleghi della estrema sinistra.

Ma la verità è che lo Stato ha fatto qualcosa, per la Sardegna, degno di essere rilevato con compiacimento. Qualcosa non è tutto. Dovrà proseguire, perché il problema della Sardegna è un problema vasto, complesso, oneroso e impegnativo, di interesse nazionale.

Ho però motivo di ritenere che i sardi non legati a preconcetti di fazione, non abbiano bisogno di speciali trapianti della cornea, per vedere quanto è stato fatto e si va facendo in Sardegna, con l'intervento e col concorso dello Stato.

L'onorevole Laconi vorrebbe altresì che il gettito della partecipazione nella misura di sei decimi dell'imposta di fabbricazione non avesse alcuna specifica destinazione. A tale proposito debbo ribadire il chiaro avviso della Commissione: la destinazione deve essere precisata La stessa relazione del consiglio regionale sardo, illustrativa della proposta di legge in discussione, implicitamente la richiama e la richiede. Perché dovremmo venir meno ad una esigenza di prudenza e di disciplina amministrativa, oltre che di lealtà nei rapporti fra lo Stato e la regione ?

Pertanto, a nome della Commissione, mi permetto di insistere perché rimanga, nel testo dell'articolo unico, precisata la duplice destinazione del gettito alle opere di trasformazione fondiaria ed alle iniziative di industrializzazione dell'isola

BERLINGUER. Parlo anche di provvedimenti di carattere sociale.

BELOTTI, *Relatore*. Debbo poi confermare il contrario avviso della Commissione a proposito dell'emendamento aggiuntivo Berlinguer.

Sul piano effettuale, detto emendamento risponde alla stessa non accettabile finalità, auspicata dall'onorevole Laconi.

Insisto, pertanto, nel pregare la Camera, a nome della Commissione, perché l'emendamento Berlinguer sia respinto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* Dopo la chiarissima ed appassionata relazione dell'onorevole Belotti, al Governo non rimane che accettare integralmente le conclusioni cui egli è giunto. Mi si consenta tuttavia di rilevare e di sottolineare che queste conclusioni il Governo accetta in tutte le sue proposizioni. Non è dubbio, infatti, che lo Stato ed il Governo hanno finora veramente adempiuto in termini concreti e precisi, con oneri finanziari a carico della collettività nazionale, i propri doveri nei riguardi della Sardegna. Le opere pubbliche, il miglioramento del tenore di vita e una serie notevole di provvidenze stanno a dimo-

strare che uno sforzo è stato sostenuto dalla solidarietà nazionale per andare incontro alle numerose e complesse esigenze del popolo sardo. Quanto è stato fatto finora, inoltre, non è che un inizio, ma un inizio del quale va dato atto al Governo. Il non sottolineare o lo svalutare per qualunque motivo il valore delle opere realizzate nell'interesse del popolo sardo è un modo evidente di negare la realtà stessa delle cose, anche se incombe il dovere a tutti noi di continuare in questa opera per risolvere tutti i problemi che stanno sul tappeto.

Ecco perché ritengo che il testo di questa proposta di legge debba essere approvato così come viene proposto dalla Commissione; ed ecco perché le eccezioni sollevate dagli onorevoli Laconi e Berlinguer sono da considerare inesatte. La destinazione delle somme stanziate deve riguardare principalmente la trasformazione fondiaria e l'industrializzazione dell'isola, che sono i due pilastri fondamentali su cui poggia la rinascita economica della Sardegna.

LACONI. Che fine ha fatto l'articolo 13 ?

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il relatore ha già risposto. Potrei aggiungere che la Cassa per il mezzogiorno con i suoi stanziamenti e le sue provvidenze è già un elemento di attuazione del piano di rinascita, dal momento che è intervenuta dopo l'istituzione della regione e dopo la approvazione dello statuto speciale. Prova ne siano gli evidenti progressi che la Sardegna ha fatto da quando opera la Cassa.

LACONI. Voi avete rinunciato alla rinascita della Sardegna.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Laconi, tra pochi giorni avremo la possibilità di scambiarci queste piacevolezze sulle piazze della Sardegna, ma nel Parlamento italiano io, come persona responsabile e anche come sardo, ho il dovere di ricordare quel che è stato fatto dal Governo a favore della nostra isola. E non posso ammettere le insinuazioni che vengono dalla sua parte.

POLANO. Noi diciamo che non avete attuato il piano di rinascita della Sardegna.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche se regalassimo una casa d'oro a ciascun sardo, i comunisti continuerebbero a dire che non abbiamo fatto niente. (*Interruzioni a sinistra*).

Do la possibilità ai colleghi comunisti sardi di poter dire che io, parlamentare sardo, ho fatto queste affermazioni nella mia funzione di rappresentante del Governo. Anch'io sono sardo, ripeto, e credo di conoscerla quanto voi quell'isola, e di conoscerne altrettanto bene i problemi. Solo che noi abbiamo operato in concreto, mentre voi fate soltanto dei discorsi, il che è molto facile e molto comodo. (*Proteste a sinistra — Richiami del Presidente*).

LACONI. Sono sette anni che avete rinunciato alla rinascita della Sardegna.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io non ho rinunciato a niente, perché sono un italiano cosciente. Semmai è lei, onorevole Laconi, un rinunciatario. Ne ha dato numerose prove.

PRESIDENTE. Onorevole Maxia, veda di contenere la sua risposta in limiti più ristretti.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ripeto che la formulazione della Commissione è ritenuta dal Governo la più rispondente alle esigenze della Sardegna. Infatti la riforma fondiaria e la industrializzazione sono gli elementi fondamentali della rinascita di qualunque regione, ma soprattutto della Sardegna. È per questo che le destinazioni dei fondi debbono essere precisamente indicate in tale senso.

Non è poi da accettare l'emendamento Berlinguer, anche se esso è indubbiamente mosso da ragioni profondamente umane e da indiscutibile amore verso l'isola. Aggiungere la parola « sociale » è pleonastico: quando avessimo attuato veramente i principî della riforma fondiaria e della industrializzazione avremmo fatto di per sè opera altamente sociale.

BERLINGUER. Al consiglio regionale sardo vi è una proposta di legge per concedere un sussidio mensile continativo ai vecchi senza pensione. Analoga proposta di legge è stata approvata nell'ottobre scorso in Sicilia. Credo che il mio emendamento aggiuntivo potrebbe contribuire alla copertura della analoga proposta di legge anche in Sardegna.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La materia alla quale ella si riferisce, onorevole Berlinguer, non è di competenza del consiglio regionale.

BERLINGUER. Nessun consigliere regionale sardo ha prospettato una siffatta preclusione.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Purtroppo lo statuto della Sicilia è diverso da quello della Sardegna.

GIANQUINTO Perché « purtroppo ? ».

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non volevo dire una cosa che potesse

dispiacerle, onorevole Gianquinto; dicevo una cosa che dispiace a me come sardo.

GIANQUINTO. Allora siamo d'accordo.

MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per la conoscenza che ho dello statuto speciale della Sardegna, non ritengo che la proposta Berlinguer sia accoglibile, in quanto quello statuto non prevede questa materia come competenza della regione D'altra parte, ritengo che l'espressione «sociale» usata dall'onorevole Berlinguer nel suo emendamento non sia altro che il frutto e la conseguenza dell'attuazione della trasformazione fondiaria e della industrializzazione cui si ispira il disegno di legge. Quindi è chiaro che il suo concetto, onorevole Berlinguer, è già assorbito nel testo preparato dalla Commissione.

Concludendo, il Governo dichiara di accettare questo progetto di legge, dando con ciò una sicura dimostrazione del proprio concreto interessamento allo sviluppo della Sardegna. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Sono devoluti alla regione sarda, a partire dal 1° luglio 1958, i sei decimi del gettito della imposta di fabbricazione per tutti i prodotti che ne siano gravati, percetta nel territorio della regione, da destinare alle trasformazioni fondiarie ed allo sviluppo della industrializzazione dell'isola ».

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha proposto di aggiungere, in fine, le seguenti parole: « nonché a provvedimenti di carattere sociale ».

L'emendamento è stato già svolto. Commissione e Governo si sono dichiarati contrari. Onorevole Berlinguer, lo mantiene ?

BERLINGUER. Sì, signor Presidente.

MASTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Vorrei portare una nota di serenità in questo dibattito, che inopinatamente è diventato così acceso La sostanza del dibattito è infatti tale da non dover dare luogo a contrasti. L'onorevole Laconi è d'accordo che bisogna votare a favore; così pure l'onorevole Berlinguer. Vi sono delle differenze di opinioni nei riguardi della motivazione della proposta e anche delle singole parti; ma si tratta di discrepanze tanto marginali, che mi permetto di pregare l'onorevole Berlinguer di ritirare il suo emendamento, per le stesse ragioni che hanno determinato la posizione del collega Laconi.

I colleghi della sinistra affermano, e secondo me esattamente, che né questa legge, né le precedenti, che hanno dato alla Sardegna contributi di miliardi per specifiche opere pubbliche, sono da conglobare nelle provvidenze da disporre in virtù dell'articolo 13 dello statuto regionale sardo.

A questo punto mi sia consentito fare una breve digressione. L'articolo 13 dello statuto regionale sardo è stato proposto, durante le discussioni nell'Assemblea Costituente, dall'onorevole Segni e da me. Resta fermo che la dizione dell'articolo 13 – il quale stabilisce che la regione e lo Stato, d'accordo, fissano il piano di rinascita della regione – non poteva comportare, perché sarebbe stato assurdo, obblighi finanziari per la Sardegna. Sarebbe d'altra parte assurdo che lo Stato, in un problema di così vasta portata, prescindesse dal parere e dai lumi che deriverebbero dall'opinione dei sardi.

Siamo, dunque, perfettamente d'accordo nel riconoscere che tutte queste provvidenze non sono conglobabili con le più vaste e generali provvidenze che riguardano la rinascita dell'isola. Ma perché si attui questo piano di rinascita è necessario che tutte le disposizioni di legge che concedono sovvenzioni e contributi per la Sardegna abbiano una specifica destinazione, in modo che non sorgano equivoci. Questa legge è molto più apprezzabile di tante altre proprio perché stabilisce che le somme che proverranno alla Sardegna dall'attribuzione a sé di parte dei tributi, saranno destinate a determinati scopi; e questi scopi limitano la portata della legge e fanno sì che riguardino soltanto un singolo lavoro o una singola opera, senza investire la trasformazione economica (e sociale, illustre relatore) della Sardegna: opera senza investire portata che riguarda le presenti e le future generazioni e che dovrà essere opera di tutte le forze sane dell'isola.

Nell'annunziare il voto favorevole a questa legge, permettetemi, onorevoli colleghi, di riaffermare che proprio dall'unità di tutti scaturirà l'attuazione del piano di rinascita, che già sarebbe stato tecnicamente elaborato. Se questa unione non vi fosse e se noi continuassimo a discutere anche quando l'utilità comune è evidente, noi continueremmo in quella non gloriosa tradizione di disunione dei sardi che resta uno dei capitoli più tristi della storia dell'isola e che dovrebbe essere ritenuto chiuso in questa Sardegna libera nell'Italia libera. (*Applausi al centro*).

PIRASTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Vorrei precisare all'onorevole Belotti che la nostra reazione alla sua relazione non deve essere considerata un atto di scortesia, ma una necessaria messa a punto di un problema di grande importanza. Nessuno di noi ha mai voluto negare, perché significherebbe fare affermazioni veramente assurde, che in Sardegna in questi ultimi anni si sia fatto qualcosa, che si siano spesi dei miliardi, che si siano costruite opere pubbliche. E neppure noi neghiamo, per quanto la riguarda, onorevole Belotti, che ella abbia dimostrato profonda competenza e comprensione per un problema, quanta può dimostrarne chi sia estraneo a ciò che vi è di più peculiare dei problemi della Sardegna.

Se talune affermazioni dell'onorevole Belotti non ci sorprendono, è invece naturale la nostra sorpresa per l'atteggiamento dell'onorevole Maxia, che questi problemi non può ignorare. Noi abbiamo voluto affermare che l'impegno che distingueva la Sardegna dalle altre regioni italiane non è adempiuto. Ella, onorevole Maxia, sbaglia e sbaglia di molto ad affermare che si è iniziato ad adempierlo, perché questo non è vero.

Questo è il punto: non un generico impegno di opere pubbliche o lo stanziamento di qualche miliardo per strade o porti di quarta classe, ma il piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello statuto, un piano organico per il quale è stata costituita una commissione di studio che non ha ancora fatto conoscere le sue conclusioni. Per potere iniziare l'attuazione di questo piano dovremmo conoscere queste conclusioni, avere il parere del Governo italiano, vedere stanziate le somme e iniziare quanto è necessario per la sua attuazione.

In sette anni la commissione ha studiato e studiato, ma non ha fatto conoscere niente. Forse, onorevole Maxia, a lei ha fatto velo la passione che ha posto in alcune opere compiute in Sardegna, ma ella fa male alla Sardegna quando afferma che quel qualcosa può essere definito piano. La Cassa per il mezzogiorno opera anche nelle altre regioni d'Italia ed è bene ricordare che in Sardegna essa ha speso l'11 per cento del totale degli stanziamenti nazionali. Vi è quindi poco da gloriarsi da parte del Governo per ciò che è stato fatto dalla Cassa per il mezzogiorno.

BELOTTI, *Relatore*. Per lei i miliardi sono caramelle ?

PIRASTU. Queste sono cose generiche che non hanno niente a che fare con il problema di fondo. Una cosa è spendere miliardi e una cosa è applicare l'articolo 13 dello statuto sardo. Il piano di rinascita previsto da detto articolo non è la Cassa per il mezzogiorno, non è l'ente di riforma.

Ecco perché noi abbiamo definita rinunciataria una posizione che accetta che venga considerato piano quello che piano non è, senza negare che miliardi siano stati spesi, senza negare che qualche opera sia stata fatta.

Se, poi, si volesse fare un confronto tra ciò che è stato fatto in Sardegna e quello che è stato fatto in altre regioni d'Italia, allora forse il vostro orgoglio e il tono stesso della vostra voce diminuirebbero.

Quando noi diciamo che non avete adempiuto quanto era previsto, è perché non è stata mai stanziato in bilancio una somma per un piano organico di rinascita della Sardegna. Né si può contrabbandare per piano di rinascita quello di 7 miliardi stanziati per le strade.

Questa è un'aspirazione che resta ancora in Sardegna, questo è un dovere che lo Stato italiano non ha ancora iniziato a compiere: il piano di rinascita della Sardegna. Quando la commissione farà conoscere le proprie conclusioni, presenterà il piano organico, allora non saremo più nel campo delle affermazioni generiche. Che cosa significa dire: i miliardi non sono noccioline o caramelle o ceci ? Le parole dello statuto hanno un preciso significato: si parla di un piano organico di rinascita per la Sardegna.

RICCIO. Non si deve far niente fino ad allora ?

PIRASTU. Noi diciamo che bisognava iniziare a fare qualche cosa.

Più serena di così questa nostra posizione non poteva essere. Del resto, è la stessa che una gran parte dei vostri colleghi democratici cristiani al consiglio regionale sardo – quando se ne è discusso – hanno manifestato, ponendo il problema del piano in termini drammatici.

Non ci si sorprenda se reagiamo in questa forma, che può sembrare anche violenta, di fronte a un problema che è il perno di tutta la questione sarda in generale. Il piano deve essere presentato dalla commissione – ripeto – e lo Stato deve dire quanto è disposto a stanziare per finanziarlo. Allora vi saranno le premesse per iniziare ad attuarlo; oggi, non solo non è adempiuto, ma non vi sono nemmeno le premesse. Ciò non toglie che noi voteremo a favore di questo limitato provvedimento e non faremo sorgere ostacoli per

questioni particolari della legge che ne ritardino l'approvazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Berlinguer, tendente ad aggiungere, in fine, le seguenti parole: «nonché a provvedimenti di carattere sociale».

(*Non è approvato*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna:

« Devoluzione a favore della regione sarda della quota di nove decimi delle imposte doganali comunque denominate, e delle imposte di fabbricazione di tutti i prodotti che ne siano gravati, percette nel territorio della regione » (1940), testé esaminata.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interrogazioni sulla situazione dei cittadini italiani residenti nel Venezuela.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interrogazioni sulla situazione dei cittadini italiani residenti nel Venezuela.

È iscritto a parlare l'onorevole Anfuso. Ne ha facoltà.

ANFUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Spallone e il vicepresidente onorevole Macrelli mi hanno ieri preceduto nell'esame dei cosiddetti fatti venezuelani L'onorevole Macrelli ha avuto anche la discrezione di gettare un velo su questi fatti, li ha esposti all'Assemblea senza la durezza che ha voluto metterci l'onorevole Spallone, anzi senza l'ispirazione direttamente classista. L'onorevole Spallone, che ha presentato la mozione che stiamo discutendo, ha voluto sottolineare il carattere puramente classista del trapasso dei regimi e il carattere puramente classista della vicenda sanguinosa che si è svolta nel Venezuela ed al lume di queste considerazioni ci ha offerto un quadro drammatico di quanto è avvenuto in quel paese, quadro che noi non vogliamo respingere in attesa di quelle che saranno le dichiarazioni del Governo che dovranno precisare quale è stato il contegno delle nostre autorità diplomatiche e consolari e quali persecuzioni abbiano subìto i nostri connazionali e quale sia la loro situazione attuale nel Venezuela ed, infine, quali saranno i riflessi degli avvenimenti politici su quello che sarà il futuro degli italiani nel Venezuela che è la questione che più interessa il Parlamento italiano.

Il problema che è stato suscitato da questa mozione di carattere puramente politico investe gli interessi del paese e merita soprattutto la particolare attenzione della Camera. I fatti di Caracas, i fatti di tutto il Venezuela non sono che un episodio, uno dei tanti tragici episodi che segnano il calvario della emigrazione italiana. A Caracas non si è fatto che addizionare tutta una serie di fatti, di iatture che si sono scritte in quello che è l'avvenire demografico, economico del nostro paese, da quando l'Italia è diventata unita.

Cosa è avvenuto a Caracas? Intanto cerchiamo di sceverare il fatto politico da quello economico, il fatto demografico da quello emigratorio.

I colleghi di estrema sinistra si sono compiaciuti di descrivere gli avvenimenti di Caracas come una specie di *festival* liberatorio. Essi hanno preso in prestito la terminologia delle rivoluzioni contemporanee, anzi delle rivoluzioni più prossime, delle cosiddette rivoluzioni liberatorie, per adattare ad un paese che è stato chiamato il paese del futuro non solo il gergo della rivoluzione liberatoria, ma addirittura i connotati di una rivoluzione di tipo partigiano, classista, eversivo.

Guardiamo molto empiricamente qual è la realtà venezuelana, di questo paese del futuro che rimane per noi tale, sul quale è augurabile che gli italiani continuino a portare la loro attenzione e nel quale è sperabile che continuino ad andare ed a risiedere.

Il Venezuela è nato all'indipendenza solo nel 1811. Si è parlato di dittature fasciste, di pronunciamenti. Molti giornali, anche governativi, hanno persino manifestato il loro giubilo alla caduta del dittatore Jimenez. A noi non interessa assolutamente Jimenez, né dobbiamo difendere le sue imprese politiche, se di imprese politiche si può parlare. Vogliamo semplicemente, prima di passare all'esame spicciolo degli avvenimenti, notare che il Venezuela ha avuto tutta una serie di dittatori, ha avuto il dittatore tipico dell'America

latina che si chiamava Vincente Gomez, che divenne l'uomo più ricco dell'America latina e le tracce dei suoi metodi polizieschi sono ancora riscontrabili sul viso di molti cittadini venezuelani. Ho letto recentemente che di tanto in tanto si incontra nel Venezuela un cittadino a cui manca la parte inferiore del lobo dell'orecchio. Tale mancanza si deve riferire a una permanenza nelle sedi della polizia del capo del governo venezuelano dal 1908 al 1935.

Ora, è un voler alterare quello che è avvenuto nel Venezuela, quando si afferma che nel Venezuela vi è stato un passaggio alla democrazia, un ritorno di partiti democratici, un cambio di regime. Il Venezuela è un paese nobilissimo, legato da vincoli di amicizia all'Italia, la cui popolazione è per l'80 per cento costituita da meticci. Le immigrazioni si sono succedute, non soltanto per colpa dell'Italia, attraverso un ritmo disordinato ed estemporaneo a causa principalmente, della mancanza di convenzioni emigratorie, di una politica economica coordinata, di una politica agricola, di una politica mineraria, cioè della mancanza di tutte quelle provvidenze tipiche di una civiltà tradizionale. Il regime di Perez Jimenez è stato salutato, come ho detto, da molta stampa governativa italiana come un ritorno alla libertà. Non discuto. È anche possibile che il governo venezuelano abbia i connotati che comunemente si chiamano democratici. Osserviamo, però, la composizione del gabinetto venezuelano: esso è presieduto dall'ammiraglio Larrazabal, coadiuvato da una giunta di sei colonnelli. Non vi è niente di nuovo, quindi: colonnelli erano e colonnelli restano. Alcuni giornali, tra cui il *New York Times*, hanno definito la rivolta venezuelana eroica ed eccitante. D'accordo: però, troviamo sempre un ammiraglio e sei colonnelli!

Riguardo alla situazione degli italiani nel Venezuela, ho presentato il 19 febbraio una interrogazione, sulla scorta delle notizie gravissime che i giornali italiani riportavano sullo stato d'animo dei 170 mila italiani rimasti nel Venezuela, specie all'approssimarsi del carnevale che in quei paesi tropicali assumere il carattere di una *kermesse* spaventosa in cui i cittadini bianchi, e non soltanto gli italiani, vengono minacciati dai meticci, gelosi degli stranieri per ragioni di lavoro.

Ho letto su alcuni giornali italiani, che avevano degli inviati speciali nel Venezuela, delle descrizioni raccapriccianti del nuovo Venezuela democratico. Esula da me ogni intenzione di esprimere un qualsiasi apprezzamento sulla giunta militare dell'ammiraglio Larrazabal. Ma, cosa è avvenuto nel Venezuela agli italiani? L'onorevole De Martino ci fornirà delle cifre più precise di quanto non possa fare io circa il numero degli italiani nel Venezuela. Quel che si sa è che essi si dispongono lentamente al ritorno in patria, ad un ritmo, diceva ieri l'onorevole Spallone, di 1.500-2.000 al mese. L'onorevole Spallone ha fatto presente che occorre provvedere al rimpatrio di questi italiani con i mezzi più celeri. Egli ha parlato di episodi che del resto abbiamo letto sui giornali italiani, ha parlato del terribile spettacolo delle piazze centrali di Caracas dove i nostri connazionali sono allineati vicino ai *peones*, cioè a dire agli elementi più umili della popolazione, in attesa di trovare lavoro in concorrenza di rivalità con gli indigeni. È il dramma della nostra emigrazione. E non è il primo e l'ultimo dramma della nostra emigrazione. Egli, però, ha avanzato una proposta su cui non sono assolutamente d'accordo: ha invitato cioè il Governo a disporre il rimpatrio immediato di questi nostri connazionali.

Ebbene, onorevole Spallone, ella rappresenta un partito che si dice responsabile dei destini della classe operaia; consideri, quindi, la necessità e l'urgenza che hanno indotto questi nostri connazionali a recarsi nel Venezuela in concorrenza con la manodopera dei *peones*, degli indigeni, dei *llaneros*.

Credo pertanto che il Governo debba fare il possibile intanto per esaminare le convenzioni emigratorie, se ve ne sono state, tra il Governo del tempo e quello del dittatore, le faccia rispettare e studi la possibilità di far sì che questo terribile esodo dei nostri connazionali non debba concludersi con un più triste ritorno. Già sono ritornati i primi reduci dal Venezuela che raccontano scene di orrore, di ansia, avvenute in questo paese dove avevano pensato di poter trovare lavoro in una specie di febbre di entusiasmo; febbre di entusiasmo tipica di tutti questi esodi emigratori che si sono conclusi o con dei trionfi, come è capitato all'emigrazione italiana dal 1890 fino al 1913 negli Stati Uniti o a quella dell'Argentina, oppure con una tragedia, come quella attuale.

Ma cosa chiediamo noi al Parlamento italiano nella fattispecie? E cosa chiediamo soprattutto ai colleghi di estrema sinistra, che hanno voluto portare questo episodio sul piano della lotta di classe? Chiediamo che almeno in questo caso il Parlamento italiano sia animato da una coscienza unitaria nel risolvere il problema emigratorio. Onorevole Spallone, spero che almeno in questo

ella sarà d'accordo con me. Anch'io ho ricevuto lettere dal Venezuela, anche noi sappiamo quello che è avvenuto nel Venezuela. Non sarò a togliere la parola di bocca all'onorevole De Martino, che mette tutta la sua passione di meridionale nell'informarci di questo episodio; ma di fronte ad un episodio così drammatico quale è quello della eversione dei nostri interessi, della presentazione di un nuovo governo il quale si dice democratico e sta perciò a sentire quello che si dice nel Parlamento italiano, quale sarà la sorte dei nostri emigrati? Non dimentichiamo che l'eco del nostro dibattito arriverà nel Venezuela ed il legislatore venezuelano ed il nuovo governo democratico venezuelano (quel nuovo governo che dicono sia composto dal partito *Copei*, democratico cristiano e dai rappresentanti delle minoranze di colore) avranno la possibilità di seguire quello che dicono gli uomini responsabili della politica italiana. Essi ne trarranno questa conclusione: che una parte dell'opinione pubblica italiana biasima, condanna, anzi vuole persino trascinare in giudizio i suoi rappresentanti diplomatici. Io non sono venuto qui a difendere l'opera dell'ambasciatore, il quale – ce lo dirà il Governo – ha forse ecceduto in zelo. È difficile per noi che siamo in Italia poter giudicare quella che è l'opera di un rappresentante diplomatico il quale da un giorno all'altro, per quello che è avvenuto in Venezuela, si trova ad aver centuplicata la sua collettività, si trova di fronte a quel fenomeno che gli economisti chiamano il *rush:* da un momento all'altro il Venezuela, per il giuoco misterioso (misterioso per me) delle *royalties*, della guerra del petrolio, dell'influenza della politica petrolifera americana, ha chiamato tutti gli emigrati europei possibili; non ha chiamato soltanto gli italiani; ha chiamato i portoghesi, gli spagnoli, i francesi, persino gli americani, una sottospecie di emigrazione americana. Il Venezuela ha cioè immesso sul suo mercato del lavoro, senza una legislazione adeguata, una massa di operai ai quali ha promesso dei salari (e su questo vorrei che il Governo ci fosse preciso) su di una base che ieri l'onorevole Spallone giustamente precisava e che effettivamente, onorevole Spallone, hanno fatto a tutti impressione. Gli italiani – noi siamo tutti rappresentanti del popolo italiano e sappiamo quale sia, soprattutto per noi meridionali, la febbre e l'ansia di lavoro dell'operaio italiano – sono partiti allo sbaraglio, hanno lasciato l'Italia da un giorno all'altro, hanno accettato le proposte del signor Gagliardi. A proposito, onorevole De Martino, questo signor Gagliardi, che si dice abbia richiamato gli italiani nel Venezuela perché era amico del dittatore, perché non lo sentiamo, perché non ci dice qualche cosa, perché non ci fornisce gli elementi che sono a sua conoscenza di questa tragedia italiana?

SPALLONE. Rifiuta ogni intervista ai giornalisti.

ANFUSO. Beato lui. Ma ci dica come è andata, quali sono stati i suoi contatti col Governo, dica alle autorità responsabili cosa è avvenuto nel Venezuela, a quali condizioni sono andati questi italiani.

DE MARTINO *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con il Governo il signor Gagliardi non ha avuto contatti; tuttavia potrà averne.

ANFUSO. È augurabile che vengano escussi i protagonisti di questa tragedia. Voi avete inteso l'ambasciatore Giusti Del Giardino; sentiamo anche l'industriale e commerciante Gagliardi, sentiamo tutti gli italiani che ci possono illuminare. E per quale ragione? Non certo per continuare la nostra discussione parlamentare, che poi si concluderà come si concludono tutte le discussioni in Parlamento; ma per evitare che questi fatti si ripetano, per evitare soprattutto che si ripetano nell'America latina.

Perché, signori, noi non possiamo rinunziare – e in questo non sono d'accordo, con l'onorevole Spallone – all'America latina come sbocco di emigrazione. A parte tutte le fantasmagorie dell'emigrazione, a parte quello che scrivono i cosidetti zelatori dello spazio vitale « costi quel che costi », a parte le promesse precise di un gruppo di economisti i quali affermano che l'America latina può nutrire altri 2 miliardi e mezzo di individui, a parte coloro che ci additano il Venezuela come terra promessa, noi non possiamo chiudere il mercato più seducente che esista nel mondo per le attività italiane: mercato agricolo, mercato minerario, mercato industriale.

Mercato agricolo, minerario ed industriale che ha creato appunto l'attuale catastrofe del Venezuela. Cosa è accaduto infatti nel Venezuela? Il dittatore Perez Jimenez ha incassato l'enorme quantità di *royalties* del petrolio americano e ha preparato un piano agricolo di bonifica ed un piano commerciale e industriale, ma nello stesso tempo ha provocato uno squilibrio, perché alla ricchezza derivante dall'estrazione del petrolio non corrispondeva la ricchezza creata attraverso gli investimenti produttivi. Ed ora gli italiani

sono lì davanti al muro del pianto della piazza principale di Caracas, vittime di questa competizione capitalistica.

Perché, onorevole Spallone, sono d'accordo con lei che si tratta di una tipica lotta tra capitale e lavoro, lotta tra capitale e lavoro che nessun paese in America latina aveva risolto prima di un altro dittatore, Juan Peron, di cui io non voglio qui tessere l'elogio, ma che ha lasciato qualcosa all'America latina, come ho letto anche su fogli radicali ed americani: ha lasciato i sindacati.

Voi potrete dire che il peronismo è stato respinto dalle masse, ma i sindacati sono rimasti! E i sindacati esistono anche in Venezuela. Leggevo proprio ieri una descrizione pittoresca di ciò che sono i sindacati nel Venezuela e delle competizioni che si svolgono all'interno di essi. Soprattutto una cosa mi ha sbalordito: il fatto cioè che i bianchi, coloro che vengono dall'Europa, coloro che sono stati adottati dal ricchissimo Venezuela, non hanno diritto di cittadinanza in seno ai sindacati. Ed è questa una materia su cui, signori del Governo, noi vi chiediamo una spiegazione. Quali garanzie ci vengono date dal nuovo governo del Venezuela in materia sindacale, in materia di futura emigrazione, in materia di stabilimento?

E una parola definitiva vorremmo anche averla sulle cosiddette responsabilità; responsabilità, signori del Governo, che vanno molto lontano e che non possono semplicemente ridursi a quelle delle autorità consolari o alle connivenze, se pure ve ne sono state, tra la polizia del dittatore e le nostre autorità diplomatiche. D'altra parte, parlando di «connivenze» mi sembra che si usi un termine sproporzionato agli avvenimenti. Vorrei infatti, signori, che l'onorevole Spallone si mettesse un momento nei panni dell'ambasciatore italiano in Venezuela o di qualsiasi altro ambasciatore il quale sia incaricato in un momento così drammatico, in un momento di entusiasmo della nostra emigrazione, di rappresentare il suo governo in un paese che è di felice e fruttuosa emigrazione. Naturalmente l'ambasciatore ha cercato le relazioni più fruttuose per il suo paese. Il sogno di Perez Jimenez è naufragato ed il Venezuela si trova in una delle crisi più paurose della sua storia che, come non è la prima, non sarà neppur l'ultima, giacché la conclusione di queste crisi è quella di trovare l'assestamento più felice per il proprio paese.

Ma se l'ambasciatore è responsabile, è evidentemente responsabile anche il nostro Governo. E allora quali sono le responsabilità attuali del Governo sotto questo profilo? In primo luogo esso deve riesaminare tutta la politica emigratoria nell'America latina. L'onorevole Pella lo ha già fatto; egli è stato qualche mese fa, in coincidenza con il cosiddetto plebiscito venezuelano, nell'America latina e forse potrà farci sapere qualche cosa sugli intendimenti del nostro Governo a questo riguardo.

È evidente che la nostra politica emigratoria non può chiudersi con l'incidente del Venezuela. Anzi, da quello che il Governo ci dirà sulle responsabilità delle autorità venezuelane e su quelle che ne risulteranno di conseguenza le nostre possibilità di emigrazione per la nostra mano d'opera nell'America latina, potremo incoraggiare o meno gli italiani circa quelle che saranno le possibilità emigratorie o quelle che non saranno le possibilità emigratorie.

Onorevoli colleghi, non c'è soltanto il dramma venezuelano. Gli Stati Uniti ci rimandano, a pacchetti o sciolti, gli italiani che, crescendo, sono diventati dei *gangsters:* cittadini italiani che sono diventati cittadini americani, che anzi sono nati in America e che hanno perciò contratto le abitudini americane, come la lingua e anche la delinquenza: delinquenza che esiste in tutti i paesi del mondo.

A 40-45 anni, quando l'americano non è diventato membro della Camera dei rappresentanti, ricco banchiere, o ricco finanziere, e ha scelto la delinquenza, le autorità americane si accorgono che è italiano e allora si incaricano di rispedircelo, perché noi dobbiamo sorvegliarlo. Ora, è questo uno dei casi più tipici della deficienza di protezione di quelli che, con una espressione che voi forse ritenete retorica, si chiamano gli italiani all'estero.

Sono gli stessi fatti che sono avvenuti, oltre che a Caracas, anche a Rio de Janeiro; è il dramma di tutte le emigrazioni. Le emigrazioni o si concludono con successo e riescono magari a portare l'emigrato al governo del paese di immigrazione o al controllo della situazione economica del paese stesso, o si concludono col dramma venezuelano.

Ma il Governo deve fare ristabilire la fiducia in noi stessi, la fiducia negli italiani. Noi, checché ne pensino i colleghi dell'estrema sinistra, dobbiamo purtroppo continuare il nostro calvario emigratorio. Non c'è altra soluzione, onorevole Spallone. Quando nel 1913 – dico nel 1913 – l'Italia vantò l'emigrazione di 500 mila connazionali, si disse che quello era l'anno d'oro dell'Italia. Nel 1936,

si fece una guerra che venne chiamata di aggressione e che invece adesso, al giudizio degli storici, anzi degli storici meno benevoli, sembra essere giustificata dalle necessità di sistemare quegli italiani che noi abbiamo mandato nel Venezuela e che adesso stanno per rimpatriare.

Signori, il problema non si riduce semplicemente al sangue che è stato versato a Caracas, non si può ridurre semplicemente a quelle che saranno le provvidenze dell'ammiraglio Larrazabal, che sono sollecitate da una cosiddetta nuova democrazia liberatoria. Il problema è nel tempo, il problema è nella politica nazionale (e questo aggettivo « nazionale » comprende anche il termine « emigratorio »), il problema è nel trovare gli uomini che possano guidare la politica emigratoria, nel trovare gli strumenti diplomatici, economici e politici che possano dare un suggello a questa politica economica del Governo. E per fare questa politica, signori del Governo, occorre una nazione forte e uno Stato forte.

FORMICHELLA. Che bel sogno!

ANFUSO. Può essere, d'accordo.

Dicevo, nazione forte e Stato forte che noi tutti italiani auspichiamo! Noi vorremmo che dalla dichiarazione che il Governo starà per farci venga il disegno di una politica emigratoria: non politica emigratoria di resistenza, di opposizione, di fronda, ma politica emigratoria che congiunga, che coniughi il concetto del prestigio col concetto dell'emigrazione.

Adesso voi vi apprestate a scegliere un nuovo ambasciatore per la sede di Caracas. Mandate un italiano scelto al di sopra dei partiti, che dia confidenza agli italiani. Date l'impressione al paese e all'estero che, al di là di quelli che possono essere pronunciamenti o regimi dell'America latina, voi volete fare una politica di prestigio, una politica che assicuri il rispetto dell'emigrante italiano! È la politica che gli italiani vi domandano, per i fatti del Venezuela, per tutta la politica nazionale, per tutta la politica che voi chiamate emigratoria: chiamiamola politica nel vero e preciso senso della parola! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la mozione Spallone offre alla Camera l'ingrata occasione di esaminare la situazione della collettività italiana in Venezuela, composta nella sua grande maggioranza di semplici lavoratori, quale essa ci è stata rivelata – in una luce fosca di dramma e di paura – dai recenti avvenimenti che hanno posto fine alla dittatura del generale Jimenez. Ma questo esame non può venir fatto se non considerando insieme le linee generali della politica migratoria che il Governo persegue, dei suoi principî, dei suoi strumenti, delle sue finalità.

Ogni avvenimento che interessi il singolo o la collettività ha sempre cause vicine e cause remote, o meglio: cause apparenti e cause effettive. Questa distinzione noi dobbiamo fare e tener presente se vogliamo cogliere il senso della dolorose cose di cui ci occupiamo, se vogliamo dare di queste cose un giudizio obiettivo e trarre da questo giudizio gli ammaestramenti necessari. Se non procedessimo secondo logica, noi potremmo essere portati ad attribuire la causa della situazione di disagio, di miseria e di preoccupazione di molti nostri connazionali in Venezuela, alla fine ingloriosa di un dittatore e dovremmo allora noi, cittadini liberi di uno Stato democratico, rimpiangere quella dittatura che gli uomini liberi e democratici del Venezuela hanno rovesciato. Ma non può essere così. E infatti non è così.

La caduta di Jimenez non ha fatto che lacerare brutalmente un velo ingannatore, soprattutto per chi non voleva effettivamente vedere, che copriva una situazione inquietante da lungo tempo esistente. La causa vera ed effettiva, la causa di fondo di quanto noi lamentiamo nei riguardi dei nostri connazionali in Venezuela va ricercata – a mio avviso – nella errata politica che i governi precedenti e questo ancora hanno condotto e conducono nel campo dell'emigrazione.

La situazione dei nostri connazionali qual è stata presentata dalle cronache drammatiche delle scorse settimane ha dolorosamente stupito e sorpreso gli italiani. Anch'io, come tutti, ne sono stato dolorosamente colpito ma, permettetemi, non sorpreso onorevole ministro, e questo non perché io possa vantare particolari virtù divinatorie, ma per il semplice fatto che, come chiunque abbia dedicato un po' di attenzione al doloroso fenomeno della nostra emigrazione, non potevo ignorare elementi e dati di fatto in base ai quali la situazione attuale dei nostri connazionali in Venezuela si spiega, sia pure tragicamente, quale effetto di una politica sbagliata.

È stato ricordato dagli oratori precedenti che esiste in Caracas una piazza che è nota alla nostra collettività lavoratrice con un nome che invano cerchereste sulle guide stradali della capitale, un nome triste e signi-

ficativo: piazza del pianto. È una piazza dove i nostri emigranti, recenti o di antica data, in cerca di prima occupazione se appena sbarcati, o rifluiti dall'interno all'epilogo di chi sa quali avventure, si riuniscono ogni giorno nella ricerca di un aiuto scambievole, di una occasione anche temporanea di lavoro per poter mangiare: è il luogo delle pubbliche confessioni degli inganni subìti, delle illusioni cadute, della certa disperazione e delle speranze sempre più incerte se non impossibili. In quella piazza, l'Italia, che pure negò a quei suoi figli la possibilità del pane, è amata, è ricordata, è rimpianta quale patria lontana e quasi perduta. Quella folla pittoresca di italiani dai centi dialetti, dalle mille miserie, dalle mille avventure è l'Italia che noi più dovremmo amare ed è forse l'Italia che i nostri ambasciatori e i nostri consoli meno conoscono.

Signori, non parlo soltanto oggi della piazza del pianto di Caracas. Ne ho parlato da questi stessi banchi nel 1950, nel 1952, nel 1954, anche dopo, intrattenendomi sui bilanci degli esteri o del lavoro, presentando interrogazioni, svolgendo interpellanze; ne ho parlato quando denunciavo qui la politica irresponsabile dei governi che sollecitavano comunque l'emigrazione anche nel Venezuela; ne ho parlato quando denunciavo le malefatte del console del Venezuela a Napoli del 1950, il signor Filippo Visconti, truffatore e negriero dei contadini del nostro Mezzogiorno. Le truffe maggiori di questo lestofante, che seppe mettere in tempo fra le manette dei carabinieri e le sue mal guadagnate ricchezze migliaia di chilometri di oceano, furono, come qualcuno ricorderà, quelle della cooperativa « Esperanza » e quello del fantomatico « istituto poligrafico venezuelano ». Con la prima truffa, in complicità con un certo marchese Flaiani, 300 contadini di Tortoreto degli Abruzzi e dei luoghi vicini furono depredati di circa 150 mila lire ciascuno con l'ingannevole miraggio di divenire padroni di terre fertilissime che pareva non attendessero altro che la intelligente fatica dei nostri contadini per diventare fonti perenni di elevato benessere. Questo signor Visconti era qualche cosa di più di un console nel nostro paese: era una autorità pubblica nostrana ed ha tenuto persino dei comizi nell'Irpinia per illustrare i vantaggi dell'emigrazione nel Venezuela, attorniato dalle nostre autorità locali. È inutile aggiungere che quei 300 contadini non posero nemmeno il piede in quelle terre assolutamente inospitali. La seconda truffa di questo console che, per meglio raggiungere i suoi fini, aveva dato vita ad una rivista denominata *Italven*, affermando che il Venezuela nei prossimi dieci anni avrebbe assorbito, dando condizioni di lavoro e di vita tranquilla e felice, un milione e mezzo di italiani, fu quella dell'istituto poligrafico.

Contratti a condizioni vantaggiose furono offerti ad operai italiani, dietro il versamento di una quota associativa di 90 mila lire circa. 13 milioni furono così rubati. L'istituto poligrafico non esisteva; i malcapitati vennero buttati allo sbaraglio. Vi furono taluni che, nella assoluta necessità di fare qualche cosa per vivere, si misero in cammino a piedi verso l'interno. Altri chiesero il rimpatrio alle locali autorità italiane, ma venne loro risposto che il dovere di rimpatriarli toccava a chi li aveva ingaggiati, con un contratto per un'impresa che si era rivelata inesistente. L'aspetto grave della cosa fu che quei contratti erano stati vistati regolarmente (o irregolarmente) dalle autorità italiane in Caracas. Si disse poi da parte delle nostre autorità che quei visti erano falsi, ed io non ho ragione di dubitarne. Migliaia di contratti falsi, comunque, servirono in quegli anni ad ingaggiare operai italiani nel Venezuela.

Con questi precedenti, anzi malgrado questi precedenti, l'emigrazione continuò senza freni e senza soste. Per pochi che fecero fortuna – e chissà a quale prezzo ! – la quasi totalità dei nostri emigranti condusse, come conduce tuttora, una vita estremamente dura.

La situazione attuale, dunque, a parte le esasperazioni dei giorni del rivolgimento politico, esisteva da tempo. V'è tutta una larga documentazione in proposito: articoli di giornali, denunce di sindacati, corrispondenza di emigrati. Voglio limitarmi a citare quanto scriveva fin dall'ottobre del 1954, quindi quasi quattro anni or sono, un quotidiano di Roma, il *Giornale d'Italia*, davvero non sospetto. Ad un certo momento l'autore dell'articolo, che è datato da Caracas, afferma: « Le porte sono aperte, ma a rischio e pericolo dei candidati. Rischio e pericolo significa che, oltre alle spese di viaggio (240 mila lire in terza classe, su navi non sempre comode), l'aspirante emigrante dovrebbe ragionevolmente prevedere circa tre mesi come minimo per ricerche di lavoro, di orientamento, di osservazioni. Non contare su promesse di aiuto, su contratti di ingaggio, falsi 99 volte su cento, e su altre facezie, ma pensare piuttosto che l'ignoranza della lingua spagnola costituisce un grave svantaggio. Calcolare che la spesa iniziale per documenti,

bagagli, spostamenti, ecc., rappresenta un minimo di cento dollari (65 mila lire circa) e che, per non morire di fame, senza fumare e senza andare al cinematografo, quattro dollari al giorno (2.500 lire circa) sono appena sufficienti. Dopo aver fatto questi conti, occorre tener presente che chi arriva oggi arriva tardi (e l'articolo è del 1954, onorevole ministro), che vi sono uomini qui per tutti i mestieri e per tutte le professioni, che il famoso articolo 18 ha chiuso molte porte, che qui vi sono dei disoccupati non solo italiani, ma di tutte le nazionalità ».

A quell'epoca, signor ministro, i disoccupati italiani venivano valutati dallo stesso giornale in una cifra tra i 5 e i 7 mila.

« Questi sono dati di fatto precisi – concludeva il giornale – e, se dopo aver ben riflettuto, il candidato vuole tentare l'avventura dell'espatrio, l'affronti pure ».

L'avventura dell'espatrio! Ecco a che cosa fu ridotta la emigrazione in Venezuela. Non ordinato esodo di lavoratori a condizioni ben precise, a lavoro garantito, a salario decoroso e sufficiente per vivere, vigilato, controllato, tutelato, dosato dalle autorità italiane; ma avventura.

Fra le domande che vengono spontanee sono le seguenti. Il Governo era al corrente della situazione esistente in Venezuela già nel 1954 e non modificatasi negli anni successivi? E che cosa ha fatto per frenare la emigrazione, per rendere edotti gli aspiranti all'espatrio in Venezuela che espatriare voleva dire affrontare una vera e propria avventura? Che cosa hanno fatto le autorità diplomatiche e consolari in Venezuela? Hanno esse informato il ministro degli esteri della situazione del mercato del lavoro, dei salari, delle condizioni di vita? Se lo hanno fatto, perché non se ne è tenuto conto? E se non l'hanno fatto, perché non si sono presi provvedimenti?

Vi è poi da esaminare, per venire più strettamente all'argomento della mozione, il contegno dei nostri rappresentanti nei confronti del passato governo o, meglio ancora, vi è da chiedersi che cosa ha fatto l'ambasciatore italiano a Caracas per impedire che la collettività italiana servisse, almeno in parte, come massa di manovra per taluni individui senza scrupoli, purtroppo facenti parte della collettività italiana e legati, con il doppio filo dell'affarismo, ai più loschi personaggi del tramontato regime di Jimenez. Vi è da chiedersi ancora che cosa ha fatto la nostra rappresentanza in difesa dei nostri connazionali perseguitati, arrestati, torturati, assassinati dalla polizia del dittatore.

L'onorevole Spallone ha portato qui una documentazione impressionante.

Non si può, a mio avviso, rispondere: « noi non sapevamo ». Ciò è inconcepibile, assurdo, incredibile. Se fosse così, il meno che si possa dire a questi signori è questo: cambiate mestiere!

Nemmeno possiamo accettare questa versione: non potevamo fare nulla, eravamo impotenti di fronte ai soprusi e agli arbitri di un regime dittatoriale. Io non credo che l'Italia sia paese che goda così poco prestigio e così poca autorità in Venezuela. In ogni caso, era almeno vostro dovere di dire agli italiani: qui è al potere un regime che non offre la minima garanzia dei diritti elementari di libertà, né per i propri cittadini, né per gli stranieri; vi è inoltre una situazione di mercato del lavoro, molto precaria e molto intricata; non emigrate in Venezuela. Questo bisognava avere il coraggio di dire. Non averlo fatto carica sulle spalle di chi aveva questo compito responsabilità non lievi. Invece, si è continuato a far correre l'avventura a migliaia di italiani, a dipingere il Venezuela con i colori ingannatori di un paese di Bengodi.

Cosa è avvenuto in Venezuela per quel che ci riguarda più direttamente? L'alleanza – ho detto – tra alcuni grossi affaristi italiani e un regime dittatoriale e poliziesco. Questo accordo ha permesso ad alcuni connazionali di diventare miliardari; ma ciò si è realizzato sulla pelle dei nostri lavoratori, che ne pagano ancora oggi le spese.

E le nostre autorità cosa hanno fatto? Sono esse, in fondo, che esercitano sempre un certo controllo, particolarmente sulla stampa; non mi si venga a dire che la stampa italiana che esce all'estero sfugge completamente al controllo delle autorità consolari, poiché questa stampa è aiutata direttamente e finanziata dal Ministero degli esteri. Il meno che si possa dire è che le nostre autorità locali, se non sono state complici, si sono poste in una situazione di benevola tolleranza, avallando così l'operato di coloro che hanno gravemente compromesso la collettività italiana. Perché altrimenti come spiegare il risentimento dei venezuelani, di cui sono rimasti vittime i nostri connazionali? come spiegare le accuse della stampa di quel paese? come spiegare le proteste, le denunzie di tanti nostri connazionali? Credo che non vi sia deputato della Camera, che non vi sia gruppo parlamentare che non abbia ricevuto delle

lettere nelle quali viene posto in stato di accusa e seriamente criticato l'operato delle nostre autorità in Venezuela.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Bisogna vedere a quali gruppi sono indirizzate quelle lettere.

SANTI. Ho la copia di una protesta che è collettivamente indirizzata al gruppo parlamentare liberale, a quello socialdemocratico, a quello socialista, a quello del Movimento sociale, a quello del partito monarchico, a quello del partito democratico cristiano, e perfino al gruppo misto. Se si trattasse di una lettera individuale indirizzata ad un deputato di un certo orientamento, potremmo anche essere indotti ad una estrema cautela nella valutazione di quanto vi si dice. Ma quando la protesta è generale, quando viene da tutte le parti, senza distinzione di carattere politico, come questa indirizzata a tutti i gruppi, quando è formulata in termini molto seri, senza parole grosse, ebbene allora a me pare che noi dobbiamo seriamente meditare.

L'ambasciatore Giusti del Giardino ha creduto opportuno dare spiegazioni e giustificare il suo atteggiamento: non mi risulta, salvo errori, che rappresentanti di altre collettività, sia pure numerose, abbiano sentito il bisogno di fare altrettanto.

Qual è ora la situazione ? Disagio, timori, preoccupazioni nella collettività italiana, divisa, irritata verso le nostre autorità locali e verso quelle centrali perché si ritiene abbandonata e indifesa; i rapporti degli italiani con i venezuelani assai delicati e avvelenati e inficiati da reciproci sospetti.

In queste condizioni, onorevole Pella, è più che mai necessario ristabilire l'unità morale della collettività italiana, guidarla, tutelarla, aiutarla ad uscire da una situazione molto grave, provvedere a rimpatriare senza ritardi coloro che vogliono sfuggire alla miseria e alla disoccupazione in una terra che non è nemmeno la loro.

Così stando le cose, occorre soprattutto rappresentare e difendere presso le autorità venezuelane gli interessi morali e materiali della nostra collettività con posizioni di indiscusso prestigio.

Io non ho alcun fatto personale contro il nostro ambasciatore a Caracas, che anzi ho conosciuto, qualche anno fa, come attivo direttore generale della emigrazione a via Buoncompagni; ma è fuori di dubbio che egli non gode del prestigio necessario né presso i nostri connazionali, né presso l'opinione pubblica del Venezuela. Nella migliore delle ipotesi (come mi ha scritto un amico che della situazione venezuelana può dare, per le particolari condizioni di osservatore in cui si trova, un giudizio obiettivo) è « un uomo bruciato, un uomo stanco, un uomo deluso ».

BETTIOL GIUSEPPE. L'ambasciatore Giusti Del Giardino (parlo per esperienza personale) è l'uomo di maggior prestigio che vi sia in Venezuela. Ho esperienza diretta della situazione di quel paese e posso dirle, onorevole Santi, che ella sta esagerando.

SPALLONE. Il nostro ambasciatore godeva forse un grande prestigio quando era al potere Jimenez, ma non certo ora !

BETTIOL GIUSEPPE. Ripeto che quello che ho detto è la verità.

SANTI. Non è la verità: è la « sua » verità. Io parlo in base a elementi precisi, onorevole Bettiol, e mi sono limitato a citare questo giudizio che mi è pervenuto in questi giorni dal Venezuela perché ho alta stima della persona che questo giudizio ha emesso e perché si tratta in realtà di un giudizio obiettivo.

Dopo tutto quello che è successo, è naturale che il conte Giusti Del Giardino, sia, o venga ritenuto, o si ritenga lui stesso, un « uomo bruciato », che forse potrà essere ancora utile al nostro paese in altre sedi e in altre occasioni, ma non certamente nelle attuali condizioni e nella attuale sede. Dicendo questo, credo di non esagerare, perché mi sforzo di contenere il mio intervento entro limiti della massima obiettività e anche della massima misura di linguaggio.

BETTIOL GIUSEPPE. Non metto in discussione la sua buona fede, onorevole Santi, ma i fatti sono diversi.

SANTI. L'episodio è troppo doloroso, particolarmente per chi al problema della nostra emigrazione ha dedicato qualche cosa di più della attenzione: una vera e propria passione.

Direi di più: che se anche al nostro ambasciatore non si potesse rimproverare nulla (ed io non ne sono persuaso), nelle condizioni attuali anche semplici ragioni di opportunità consiglierebbero un cambiamento a Caracas. Come non si può stare in paradiso a dispetto dei santi, non si può stare a Caracas a dispetto dei venezuelani e degli italiani di Caracas, altrimenti saranno sempre i poveri stracci degli emigranti ad andare all'aria e a pagare per gli errori dei politici e dei diplomatici.

Per questa ragione, onorevole Pella, mi consenta di dirle che sono rimasto sorpreso, per un certo verso, per il fatto che ella di fronte alle impetuose accuse dell'onorevole

Spallone abbia sentito il dovere di dichiarare: « Io copro con la mia responsabilità l'operato dei miei ambasciatori », o qualcosa del genere.

PELLA, *Vicepresidente del Consiglio, Ministro degli affari esteri.* Se ella fosse stato al mio posto avrebbe fatto lo stesso.

SANTI. Veda, onorevole ministro, è difficile per me immaginarmi al suo posto! Comunque penso una cosa: che ella ha il sacrosanto dovere di difendere gli ambasciatori, i consoli, i funzionari che fossero oggetto di accuse infondate, ma ella non può e non deve coprire con la sua responsabilità politica l'operato dei suoi funzionari, qualunque sia questo operato. Penserei che, al contrario, ella ha il dovere di intervenire con tutta la forza che le deriva dall'esercizio della sua funzione nei confronti di coloro che vengono meno, per errato calcolo politico, per malvolere, per amore di queto vivere, al compimento del loro dovere e che, comunque, compromettono, anche indipendentemente dalla loro volontà, gli interessi di una intera collettività nazionale e ingenerano sfiducia in essa o anche in una sola parte di essa.

La situazione italiana in Venezuela è seria, e penso che occorre procedere con urgenza per ridare fiducia ai nostri connazionali, per ridare fiducia nel nostro paese e nel rappresentante del nostro paese.

Ho detto all'inizio che i casi del Venezuela non potevano essere trattati fuori del quadro generale della nostra politica emigratoria. Confesso che su questo tema ho ben poco di nuovo da dire, perché tutto è vecchio in questa materia: vecchia la politica del Ministero; vecchi gli strumenti posti al servizio di questa politica; vecchi i difetti da lungo tempo denunziati; vecchi i problemi che attendono ancora una soluzione adeguata; e vecchio, direi addirittura antico, il senso di tragedia che accompagna il cammino per le vie del mondo, di un mondo non sempre ospitale, di tanti nostri fratelli italiani.

Da che cosa deriva tutto questo? Dal fatto che il Governo concepisce l'emigrazione come un mezzo, magari anche sgradevole, per risolvere il problema delle troppe braccia inoperose. Ciò porta inevitabilmente, secondo le linee di una logica rigorosa ma spietata, a fare in modo che gli italiani siano sollecitati ad emigrare comunque e dovunque. E per realizzare questo fine si tacciono gli inconvenienti esistenti, i disagi, le incognite, le situazioni del Venezuela, che la stampa viceversa denuncia. E tutto questo quando addirittura non si prospetta alla fantasia dei nostri disoccupati il miraggio di paradisi lontani, miraggi che la realtà troppo spesso si incarica di dissolvere, talvolta nella tragedia.

Non vi è paese del sud-America che non abbia la sua « piazza del pianto »: ogni paese del sud-America ha avuto la sua tragedia: dalla Terra del fuoco a Goyaz nel Brasile, tutti hanno avuto la loro tragedia. Così come quella delle miniere belghe. Abbiamo avuto ed abbiamo mille tragedie individuali. Abbiamo avuto, sì, le rimesse, e continuiamo ad averle, ma abbiamo il passivo delle spese per il rientro degli emigranti delusi e ingannati. E se i rimpatri non sono in rapporto alle disavventure incontrate e subite, è perché nella psicologia del nostro emigrante gioca l'elemento di un male inteso pudore, che lo sospinge a non confessarsi vinto, a non ritornare vinto nel proprio paese, a non fare questa confessione agli amici del paese dal quale si era distaccato con molto dolore ma anche, con in fondo all'animo, una certa speranza di riuscire. E non si torna anche se si sta male, non si torna perché mancano i mezzi, e si scrive a casa che si sta bene anche quando ciò non corrisponde alla realtà.

In fatto di emigrazione noi la pensiamo diversamente. Innanzi tutto rivendichiamo per i nostri lavoratori il diritto di vivere e di essere sepolti all'ombra del campanile presso il quale sono nati; rivendichiamo per ogni italiano il diritto a lavorare e a vivere in patria. La emigrazione di massa non risolve il problema della disoccupazione, che è una disoccupazione strutturale, intimamente legata alle strutture economiche e sociali del nostro paese, arretrate e talvolta addirittura feudali. Oso anche affermare che, nonostante le rimesse, l'emigrazione è un fenomeno non solo doloroso dal punto di vista umano e antisociale, ma antieconomico.

La società spende ingenti mezzi e consuma notevoli energie per preparare e portare l'uomo in età lavorativa. Quando l'uomo è in condizioni di restituire alla famiglia e alla società il costo sociale che esige la sua preparazione, umana e professionale, di uomo valido ed efficiente, noi lo mandiamo in giro per il mondo a creare la ricchezza per conto degli altri. Se fosse vero che l'emigrazione è fonte di benessere per il paese che si priva di quella ricchezza che è rappresentata dalla forza lavoro, ebbene, la regione più florida del nostro paese dovrebbe essere il Mezzogiorno, dal quale, dall'unità

in poi, sono partiti 8-10 milioni di uomini validi.

In verità, non è così: se oggi il Mezzogiorno mostra segni di ripresa e di sviluppo economico e sociale è perché – anche e direi soprattutto per la coscienza rivendicativa delle masse lavoratrici – si è iniziata una politica di riforme, di trasformazioni agrarie e di industrializzazione: non per l'emigrazione, nonostante il cosiddetto rivolo d'oro delle rimesse.

Ecco perché noi consideriamo sbagliata la concezione di principio che sta alla base della vostra politica emigratoria e che riassunse un giorno l'onorevole De Gasperi nella famosa esortazione: « Italiani, imparate le lingue ». Prima di pensare all'emigrazione come sollievo dei nostri mali, pensiamo a migliorare e a riformare il nostro sistema sociale, perché sia posto in grado di dare il pane a tutti i lavoratori italiani. Ma noi siamo abbastanza realisti e ci rendiamo conto che questa non è opera di un giorno e che, finché rimarranno le attuali strutture e gli attuali rapporti sociali, il problema della emigrazione continuerà ad essere posto davanti a noi. In queste condizioni, è nostro dovere fare in modo che l'emigrazione, come fenomeno che non si può evitare, sia difeso, tutelato, controllato e che ad ogni emigrante sia garantito il pieno riconoscimento dei suoi diritti economici e sociali, previdenziali, assistenziali e sindacali. Per queste ragioni bisogna controllare l'emigrazione e anche perché non vada ad appesantire il mercato di lavoro degli altri ed a creare sentimenti di antipatia nei confronti dei nostri lavoratori.

Ricordo sempre quello che mi diceva a questo proposito una volta Bruno Buozzi, il quale aveva avuto una conversazione con un sindacalista australiano, che aveva affermato: « Vi è poca solidarietà nel nostro paese per gli italiani (parlo dell'immediato periodo dopo la prima guerra mondiale), perché si adattano a tutti i salari e vivono dell'odore della cipolla ». Bisogna avere il coraggio di scoraggiare gli italiani a non emigrare – mi permetta il bisticcio, onorevole De Martino – quando ciò risponde agli interessi concreti dei nostri lavoratori emigrati.

DE MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In questi termini, sono d'accordo.

SANTI. Ella mi permetterà di ricordare, onorevole sottosegretario, che in tutta la recente storia della nostra emigrazione vi è stato un solo gesto opportuno: la decisione presa dall'onorevole Del Bo di vietare l'emigrazione dei nostri lavoratori nel Belgio dopo la sciagura dell'autunno del 1953. Fu una decisione giusta ed umana, doverosa e necessaria, eppure a molti parve un atto di coraggio.

Essendo basata su principî errati che ho prima elencato, la nostra politica emigratoria si articola di conseguenza altrettanto erroneamente negli atti internazionali, negli accordi, negli strumenti. Le convenzioni, più che la tutela degli emigranti, pare si propongano il fine di favorire il flusso emigratorio. Naturalmente, non possono essere che monche, inadeguate, parziali, non coprendo tutta l'area dei diritti e degli interessi degli emigranti che dovrebbero tutelare. E questo affermo per quanto non abbia difficoltà a riconoscere un miglioramento delle convenzioni in materia di diritti assistenziali e previdenziali, particolarmente per quanto riguarda i paesi europei. Ma per quanto riguarda i paesi transoceanici le cose restano pessime, al punto di prima. Una carta dei diritti economici, assistenziali e previdenziali, sindacali e civili degli emigranti – al di fuori ed al di sopra delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che trattano solo aspetti particolari del problema o solo aspetti generici – dovrebbe essere fatta proprio dal Governo, ed i suoi principî e le sue norme dovrebbero essere introdotti, nelle convenzioni di emigrazione che il nostro Governo sottoscrive con i paesi di emigrazione, come condizione tassativa. Di questa carta io ebbi l'onore di esporre i punti fondamentali parlando al Consiglio economico e sociale dell'O. N. U. a New York fin dal lontanto agosto 1952. Fui prescelto a tale incarico dalla Federazione sindacale mondiale alla quale aderisce la C. G. I. L., ma in quell'occasione parlai soprattutto come italiano, con la mente e con il cuore rivolti alla sorte dei nostri emigranti, e forse per questo, per l'appassionata difesa dei nostri connazionali, si volsero verso di me le repliche aspre dei rappresentanti di molti paesi di immigrazione.

Ma, a parte questo episodio, che ho voluto citare per dimostrare come noi non abbiamo mai tralasciato di porre in tutte le occasioni e in tutte le sedi internazionali, all'O. N. U. come al B. I. T., il problema della tutela dei nostri emigranti, ritorniamo alla politica e agli strumenti di questa politica. Anche questi sono strumenti vecchi, superati dalle esigenze di una moderna politica dell'emigrazione. Intanto vi è una divisione di competenze assurde, che si ritorce a danno dei lavoratori interessati, tra il Ministero del lavoro e il Ministero degli esteri, con il concorso poi di una serie infinita

di altri ministeri. Il Ministero del lavoro ha il compito del reclutamento e si interessa dei lavoratori emigranti fino alla frontiera; dalla frontiera cessa il suo interessamento e subentra la tutela diplomatica e consolare. Questo provoca la prima frattura nel processo unitario, che deve essere unitario se vuol essere efficace, della tutela e dell'assistenza ai nostri lavoratori emigranti.

Come avvengono in realtà i reclutamenti? Vi è una grave deficienza. Il reclutamento, onorevole De Martino, quando non viene effettuato da privati, viene realizzato dagli uffici del lavoro. È da rilevare che a questo primo stadio del processo emigratorio manca la partecipazione diretta e responsabile dei sindacati. Questo è per me una cosa francamente inconcepibile. Il Governo non interpella i sindacati per quanto riguarda il reclutamento della mano d'opera, né per quanto riguarda la stipulazione delle convenzioni.

Onorevole De Martino, se il suo collega del commercio estero deve stipulare un trattato commerciale con la Tailandia per l'esportazione di castagne secche o con la Norvegia per l'esportazione di fichi secchi o di mandarini, stia certo che egli manderà a chiamare le categorie interessate, studierà il problema dei prezzi, darà delle garanzie per i crediti che vengono aperti a seguito di queste esportazioni.

Quando si tratta di esportare l'uomo con le sue speranze e con le sue disperazioni, con i suoi valori e con le sue passioni, gli organismi che sono i legittimi e naturali rappresentanti dei lavoratori cioè i sindacati non vengono interpellati, non vengono nemmeno consultati.

Vi è poi un'assoluta deficienza di informazioni. Onorevole De Martino, vorrei pregarla di recarsi per esperimento in un qualsiasi ufficio del lavoro dove sia aperto l'ingaggio per il Brasile, per l'Argentina, per qualsiasi altro paese e di chiedere alcune informazioni. Le potranno comunicare qual è il salario minimo e se ella domanderà il valore di questo salario le potranno comunicare il cambio ufficiale, e niente più.

Se ella domanderà che cosa si può comperare con un *peso*, con un *bolivar*, con un *cruzeiro*; quanti *cruzeiros*, *pesos* o *bolivares* occorrono per comperare una camicia, per pagare l'affitto di un mese di una camera ammobiliata, per consumare un pasto all'osteria, per acquistare un paio di scarpe, non riceverà alcuna risposta. È una cosa assolutamente ignota. Che cosa si può risparmiare, che cosa si può rimettere a casa? Nessuna risposta, ancora. Ella, onorevole De Martino, può anche domandare se esiste libertà di organizzazione sindacale, se l'emigrante italiano ha il diritto di iscriversi a un sindacato di sua scelta per la tutela dei suoi interessi, se può trasferire i suoi diritti maturati in fatto di pensione, di assistenza, di previdenza e di assegni familiari. Credo che a tutti questi interrogativi le sarà estremamente difficile ottenere una risposta.

In queste condizioni si inizia la fase prima del processo della nostra emigrazione. Avevamo un organismo che si occupava in modo unitario del problema: il Commissariato per l'emigrazione. Il fascismo l'ha disciolto nel 1927 e non è stato più ricostituito. Il testo unico delle leggi sull'emigrazione risale al 1919, cioè a quarant'anni or sono circa; la legge fondamentale che regola l'attività dei consolati, che hanno funzioni in campo di emigrazione, è vecchia di novantanove anni, polverosa eredità del regno di Piemonte e Sardegna. Sono state fatte ripetute promesse per la ricostituzione del Commissariato per l'emigrazione, ma non se ne è fatto niente. Una proposta di legge in merito, presentata dall'onorevole Dazzi, corredata da 200 o 250 firme, ha dormito a lungo nei cassetti di non so quale Commissione e non ne so il motivo. La legislatura si sta per chiudere ed ella, onorevole Dazzi, dovrà ripresentare la sua proposta alla prossima legislatura, con l'inconveniente di dover dare qualche piccola spiegazione ai suoi elettori, che appartengono ad una provincia che contribuisce molto all'emigrazione, e che attendevano che questa promessa fosse realizzata.

Comunque, anche il progetto Dazzi – e l'avrei detto a suo tempo – a mio avviso è molto incompleto, così come è incompleta la rete di assistenza all'estero. Noi manchiamo di addetti sociali, da trarre magari dai sindacati, dal mondo del lavoro, non solo dai concorsi burocratici. I consiglieri di emigrazione sono troppo pochi, anche se ve ne sono taluni che fanno egregiamente il loro dovere. I consolati, nei riguardi dell'emigrazione, funzionano molto male, onorevole De Martino, a cominciare dalle cose che possono magari apparire non importanti, come l'orario. Essi, infatti, di solito sono chiusi nel pomeriggio e rispettano con un fervore ammirevole qualsiasi festa che sia in calendario, e, per l'operaio che dista dalla sede consolare parecchio, questo vuol dire perdere due o tre giorni di paga per una pratica.

Vi è poi l'alto costo dei passaporti, delle deleghe, delle procure; vi è l'insufficiente assistenza di carattere generale, onorevole De Martino. Credo che nel Belgio si mandi qualche milione all'anno ancora per l'assistenza, comprese 700 mila lire per le scuole (almeno erano 700 mila lire qualche anno fa e credo che non siano aumentate). Ebbene, in Belgio vi sono 150 mila italiani e quei nostri minatori, a prezzo di enormi sacrifici (sono più di 500 i morti), rimettono al nostro paese 12 miliardi l'anno!

SPALLONE. È un affare, quindi!

SANTI. I consolati mancano di servizi legali, ambulatoriali e assistenziali, mancano di funzionari. Uno scarso aiuto viene dato ai patronati di assistenza che cominciano ad assumere anche questo carico dell'assistenza e della tutela dei diritti dei lavoratori italiani emigrati all'estero.

Onorevole De Martino, come vede, nel campo della politica di emigrazione, a mio avviso, c'è tutto da rifare, dai principî, dagli strumenti, dai mezzi che sono necessari ed indispensabili. La grave responsabilità che noi vi addebitiamo è quella di continuare da oltre dieci anni su questa vecchia strada nonostante tutte le denunce, i richiami che sono stati fatti. Perché voi dovete dar atto a questa parte della Camera che non ci si è limitati alle denunce ed alle accuse: abbiamo fatto delle proposte concrete, abbiamo avanzato sempre dei suggerimenti e, rivendicando la partecipazione dei sindacati allo svolgimento della politica emigratoria, abbiamo rivendicato, infine, una parte stessa di responsabilità. Tutto questo non ha avuto accoglienza da parte vostra, siete andati avanti come prima. Ogni tanto avviene una tragedia: oggi Venezuela, ieri Marcinelle, ieri l'altro un altro nome. La Camera discute un paio di giorni, ci si commuove sinceramente, onestamente – lo credo –; noi protestiamo, voi un po' vi difendete, un po' promettete; ma le cose continuano esattamente come prima.

Onorevole De Martino, per nostro conto noi non vogliamo più andare avanti così. I lavoratori italiani, gli emigranti italiani hanno il diritto di porre in termini precisi, concreti, indilazionabili le loro rivendicazioni ed hanno diritto di vederle accolte dal Governo italiano.

V'è un episodio recente che ho denunciato in una interrogazione al Ministero del lavoro. Il Ministero del lavoro ha bandito un ingaggio per 400 operaie specializzate dell'agricoltura, operaie vivaiste, di età dai 18 ai 35 anni – badate bene – per la Germania occidentale. Salario: un marco e 18 all'ora per 50 ore di lavoro settimanali, il che equivale a 170 lire all'ora, a 8.500 lire alla settimana, dalle quali bisogna detrarre le trattenute di legge, nonché il pagamento del vitto e dell'alloggio. A queste condizioni il Ministero del lavoro manda operaie specializzate nel fiore dell'età a lavorare in Germania dopo gli esperimenti che ci stanno davanti e che segnano il fallimento dell'emigrazione agricola in quel paese.

Bisogna, se vogliamo veramente fare un'opera di difesa efficace dei nostri lavoratori e della nostra manodopera, se vogliamo anche parlare di un più elevato prestigio del nostro paese nel mondo, considerare una cosa: che ogni italiano che va in giro per il mondo rappresenta l'Italia e che ogni italiano affamato, umiliato, offeso, maltrattato, indifeso significa che è il nostro paese che viene umiliato ed offeso.

Questa discussione, ripeto, che ci è offerta dalla mozione del collega Spallone, mi auguro che sia servita a qualche cosa: per esprimere intanto la nostra parola di solidarietà attiva ai connazionali che si trovano in Venezuela, per dire loro che la Camera italiana non è rimasta insensibile alle loro disavventure, ai loro dolori, e che farà, come ha fatto, il suo dovere indicando al Governo la strada che si deve seguire.

Come è stato detto ieri sera, onorevole De Martino, non perdiamo tempo. Se vi sono degli italiani, come certamente vi sono, che vogliono ritornare in patria, che non hanno più niente da sperare nel Venezuela, affrontiamo la cosa con decisione, approntiamo i mezzi necessari, apriamo la via del ritorno a questi nostri fratelli, a questi lavoratori italiani che già hanno sofferto umiliazioni e miseria. Credo infatti che non sia il caso di prolungare oltre un'attesa che diviene sempre più dolorosa.

Questo ho voluto dire, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista, intervenendo nella discussione sulla mozione del collega Spallone. Il problema della nostra emigrazione resta uno dei problemi fondamentali. È qui che si misura la nostra volontà e la nostra capacità di bene operare. A mio avviso, il Governo ha seguito finora una via sbagliata. Mi auguro che d'ora in avanti segua una via nuova che sarà quella giusta, che approntì i mezzi e gli strumenti necessari per un'efficace tutela, in tutta la estensione, dei diritti dei nostri lavoratori, di coloro che sono i nostri fratelli, forse i più sventurati. (*Applausi a sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione sollevata dalla mozione dell'onorevole Spallone e dalle interrogazioni riguardanti lo stesso argomento è stata allargata dal problema particolare della nostra emigrazione nel Venezuela al problema più vasto della politica emigratoria. Cosa giustissima e giustificata, perché il primo problema, quello della nostra colonia in Venezuela – non lo si dimentichi – si inquadra naturalmente nella politica dell'emigrazione italiana. Ma io resterò all'argomento della mozione e delle interrogazioni presentate dall'onorevole Anfuso e da altri. Desidero però sottolineare alcune osservazioni che sono state fatte dagli oratori che mi hanno preceduto e che hanno suggerito questo mio brevissimo intervento. Infatti, ho avuto l'impressione che, mentre si chiede al Governo di conoscere la situazione venutasi a creare nel Venezuela, particolarmente dopo la rivoluzione di Larrazabel, ad un certo momento si sia spostata la questione, mettendo in relazione quanto è accaduto con una certa situazione politica, che vi è quasi estranea. Inoltre, mentre lo scopo della discussione è quello di conoscere dal Governo che cosa è accaduto realmente in Venezuela e quali responsabilità possono essere individuate, ho sentito qui dei colleghi parlare come se le responsabilità fossero già state accertate, come se, tutto sommato, già si sapesse tutto di quanto è accaduto. E quello che secondo loro è accaduto è stato prospettato come conseguenza di uno strano fenomeno politico, che interessa assai poco i nostri lavoratori, mentre le responsabilità delle drammatiche condizioni in cui si trovano ora gli italiani vengono fatte risalire solo ed esclusivamente ad italiani. Il che ci fa quasi dire che sempre abbiamo un po' tutti la mania di riconoscerci colpevoli, qualsiasi cosa ci accada.

Io, al contrario, pensavo si volesse sapere dal Governo quali erano le responsabilità, ad esempio, dell'attuale governo del Venezuela, quali erano le responsabilità dei venezuelani nei confronti degli italiani presi di mira, a cui si dà la caccia, che vengono – si dice – uccisi, che vengono minacciati di linciaggio, le cui sostanze sono depredate, le cui case sono o sono state addirittura assaltate dai rivoltosi. Si dice che ancora oggi vi siano degli italiani oggetto di questa non perfettamente gentile attenzione da parte dei venezuelani.

Ma qui si è tutto risolto; si è detto: è naturale che gli italiani siano presi di mira, perché gli italiani sono responsabili o corresponsabili, o comunque tali ritenuti, di una certa politica fascista che è stata fatta dall'ambasciatore Giusti del Giardino, o che era protetta o favorita dall'ambasciatore Giusti del Giardino. Conseguentemente, caduto il dittatore, si è avuta una esplosione di odio, di ira contro questi responsabili italiani, contro la colonia italiana.

Ora, io non ho alcuna voglia di difendere il generale Perez Jimenez, il quale vale certamente questo altro generale che ha assunto ora il governo del Venezuela. Non mi interessa assolutamente quale sia il sistema di governo di questo nuovo generale nei confronti dell'altro. A me interessa soltanto distinguere i governi – e credo che esclusivamente questo dovrebbe interessare noi deputati del popolo italiano – in governi buoni, intendendo per tali quelli che proteggono gli interessi italiani, che riconoscono il prestigio degli italiani, che cercano di tutelarli, che ne rispettano la dignità, e in governi cattivi, tutti gli altri.

Questo dovrebbe essere il principio che dovrebbe guidarci perché, se cerchiamo di spostare sul piano delle nostre fazioni politiche tutto quanto avviene nelle nostre colonie all'estero, finiremo certamente col non fare l'interesse di codesti nostri fratelli che noi abbiamo invece il dovere di tutelare. E se poi volessimo vedere quali sono le vere responsabilità, ammesso che ve ne siano, dovremmo interrogare gli attori di questa creduta battaglia politica che sarebbe stata svolta durante il regime di Jimenez.

Noi dovremmo cioè – come giustamente diceva il mio collega ed amico onorevole Anfuso – interrogare il Gagliardi che è stato oggetto di tante polemiche e che si dice sia il responsabile di quanto sta accadendo: questo giovane – avrebbe, pare, sui 44-45 anni – il quale è andato in Venezuela trenta anni fa, vi ha fatto i miliardi e sarebbe stato – a detta dei bene informati – una specie di eminenza grigia del generale venezuelano, e lo avrebbe aiutato nella sua vittoria democratica, giacché i dittatori venezuelani sono democratici e

fanno votare sia pure in un determinato modo.

Non mi pare poi troppo serio il fatto, riferito dall'onorevole Macrelli, della offerta di 200 o 2.000 carabinieri che sarebbero dovuti venire dall'Italia o non so da dove: mi paiono cose così strane e fantasiose che non dovrebbero francamente costituire argomento di discussione o di accertamento di responsabilità. Ciò mi sembra per lo meno eccessivo, anche a mero scopo polemico.

Comunque, quest'uomo dovrebbe essere sentito. Anche in relazione alle firme, al ringraziamento che sarebbe stato fatto al generale Perez Jimenez per avere egli ammesso al voto la colonia degli italiani.

A questo proposito, vorrei dire che, in fondo, in un paese di 6 milioni di venezuelani, una colonia di 200 mila italiani come la nostra, e le varie colonie numerosissime degli altri paesi, se hanno il riconoscimento del diritto al voto devono in fondo rallegrarsene: è una maniera come un'altra per tentare di tutelare meglio i propri interessi, di essere meglio inseriti negli organi che possono servire a difendere o comunque a non offendere la propria fatica e il proprio lavoro. Se questi italiani, ai quali il Governo italiano ha negato il diritto al voto in Italia, hanno gioito per questa sia pur strana manifestazione di democrazia, non credo proprio che debbano essere rimproverati da uomini democratici come voi!

Tuttavia, vorrei anche precisare che, in fondo, si è trattato di un ringraziamento molto generico. Non so se lo abbiate letto, onorevoli colleghi. È bene che la Camera conosca questo ringraziamento, questa specie di atto che avrebbe determinato poi i risentimenti dei venezuelani, i quali, invece, ce l'hanno con gli italiani per altri motivi. E lo sanno benissimo le autorità italiane e lo sappiamo benissimo tutti! Il fatto è che gli italiani sono bravissimi e tenaci lavoratori; che arrivano in un paese come il Venezuela e spostano quella specie di equilibrio fondato sulla pigrizia che i nativi amano molto, e che è ben conosciuto in tutto il mondo. E quindi creano problemi sociali anche gravi. Ma gli italiani li hanno creati e li stanno creando da secoli questi problemi sociali, perché, in qualunque parte arrivino, lavorano, hanno straordinaria capacità di sacrificio, si accontentano di dormire in dieci in una stanza, ma poi, dopo aver duramente faticato e risparmiato, cominciano a fare un piccolo gruzzolo, diventano poi manovratori di capitale, e quindi cominciano a far fortuna e a salire nella scala economica. Questo fatto dispiace ai pigri nativi, dispiace a tanta gente che va fuori e vuol fare fortuna senza lavorare o che, essendo nata sul luogo, vorrebbe vivere in santa pace e con scarsa fatica.

Ma torniamo al documento. È questo: « Noi sottoscritti, membri della colonia italiana residente in Caracas, le indirizziamo la presente allo scopo di manifestare la nostra sodisfazione per il progetto di legge sulle elezioni presentato alla Camera e, in modo particolare, per la disposizione che accorda il diritto di voto agli stranieri residenti da più di due anni nel paese. In tal modo ci vien data l'opportunità di esprimere la nostra gratitudine a questa terra che consideriamo già nostra seconda patria e di inserirci sempre più nella vita venezuelana. D'altra parte riteniamo che tale provvedimento costituisca un notevole contributo all'incremento dell'emigrazione, particolarmente per noi italiani che abbiamo qui creato i nostri focolari e che siamo padri e sposi di venezuelani ».

Signori, questo è il documento. E voi ritenete che un documento di questo genere, che non ha una parola di compiacimento, che non ha assolutamente un aggettivo servile, che – direi quasi – è forse al di sotto dell'educazione normale dello stile epistolare, basti a giustificare tutto quel che è accaduto? È veramente enorme! Non soltanto non basta a giustificarlo, ma vi conferma che le ragioni sono ben altre, vi conferma che la situazione di cui ci occupiamo è assolutamente staccata dalle considerazioni che qui sono state fatte; e che le ragioni di ciò che è accaduto dobbiamo andare a ricercarle nelle responsabilità di questo nuovo governo che non ha saputo ancora mettere ordine nel paese in questione e che ha permesso o non ha saputo impedire lo scatenarsi di una campagna di odio nei confronti di italiani i quali, avendo ben lavorato ed essendosi molto distinti in quel paese, non sono visti di buon occhio ed anzi sono visti malissimo.

Poi, ma molto poi, vi possono essere motivi politici. Non voglio escluderlo del tutto. Ma la verità è questa. E allora, che cosa dobbiamo chiedere al Governo? Primo: che ci illumini, perché fino a questo momento, tutti, dall'onorevole Spallone all'onorevole Santi, all'onorevole Anfuso, a chi vi parla abbiamo attinto le nostre notizie dai giornali o da lettere che ci sono pervenute più o meno *currenti calamo*, pensate e scritte in una situazione psicologicamente troppo delicata.

Quindi, il Governo ci deve dire che cosa è avvenuto in realtà, quali possono essere le

vere responsabilità e a chi si devono far risalire, e ciò in base a documenti e ad un attento esame della situazione.

Io che ho ammirato l'intervento dell'onorevole Santi, il quale ha difeso il lavoratore nei suoi diritti, ricordando la giusta tutela che deve dargli questo Governo, così come noi abbiamo cercato di fare in altre epoche (anche se questo non piace all'onorevole Spallone, che ha voluto parlare male della nostra vecchia politica emigratoria, che, in fondo, è la sola che giustificherebbe attualmente la sua posizione), io che condivido l'appassionato intervento dell'onorevole Santi, quando dice che questi lavoratori, costretti ad andarsi a cercare il pane lontano, devono essere seguiti e protetti dal Governo, sì da essere sindacalmente garantiti e tutelati nella qualificazione del lavoro, nonché aiutati nella ricerca di imprenditori seri ed onesti, non condivido però il suo parere secondo cui la opportunità (parlo soltanto di opportunità) consiglierebbe di sostituire l'ambasciatore. Direi che, ammesso che vi siano responsabilità, che non riconosco nell'ambasciatore, perché se responsabilità vi sono, sono del Governo, sempre molto timido nella difesa dei nostri interessi all'estero, se vi fossero – dicevo – delle responsabilità, l'opportunità consiglierebbe, anzi, in questo momento esattamente il contrario: consiglierebbe una politica più energica, direttive più precise, più forti da parte del Governo, ma non la sostituzione dell'ambasciatore, perché alla fine agli occhi di tutti i responsabili saremmo proprio noi, il Governo italiano, tutti gli italiani, per diretto autoriconoscimento.

Il Governo italiano ha in questo momento un compito diverso, che è (e qui voglio sul serio concludere il mio brevissimo intervento) quello di porsi questo problema: il problema dei milioni di italiani che devono andare fatalmente per il mondo, perché il tentativo di non inviarli più per il mondo a cercar pane in casa altrui è fallito. Questo tentativo ventennale lo facemmo proprio per tentare di impedire questa emigrazione, per dare un grande rilancio al nostro lavoro. E quando nel 1945 cademmo, quando il nostro sforzo generoso fu stroncato dai nostri nemici, si disse che i lavoratori avevano risolto il loro problema perché nell'Internazionale che sarebbe sorta da sinistra e da destra, i lavoratori stessi avrebbero trovato il sodisfacimento alle loro necessità. Purtroppo da allora molte illusioni sono cadute, credo da tutte le parti di questa Camera, e oggi siamo ancora di fronte a questo tremendo problema insoluto, al grave dramma del lavoro italiano, che è secolare, e che non riusciamo a risolvere. Non possiamo credere, infatti, con l'onorevole Spallone che far rientrare in patria tutti risolverebbe il problema.

SPALLONE. Solo chi ha bisogno di rientrare!

ROMUALDI. D'accordo.

Purtroppo neppure il problema del meridione è facile a risolvere, così come non è facile risolvere tutti i grandi problemi della vita italiana, della espansione della nostra economia, che è la sola cosa che potrebbe permettere la piena occupazione, perché piena occupazione non vi può essere se non vi è una maggiore ragguardevole espansione dell'economia e del lavoro italiani.

Ad ogni modo, è un grave compito che questo e gli altri Governi dovranno affrontare: il problema dei lavoratori italiani che debbono andare nel mondo, ma che debbono essere protetti, tutelati, garantiti. Bisogna fare, onorevole sottosegretario, la voce grossa con i venezuelani, bisogna dire cose molto chiare a quei signori, bisogna dimostrare di essere disposti ad una azione a fondo, e bisogna dirlo anche agli americani e a tutti gli altri nel quadro delle nostre alleanze internazionali. Non possiamo essere alleati dei grandi paesi del mondo e nello stesso tempo offesi da un piccolo paese e da un cattivo governo come quello della repubblica venezuelana o altro simile. Il Governo del popolo italiano ha il dovere di pensare a tutte queste cose se vuole essere un Governo responsabile e cosciente; ha il dovere di tutelare ora i nostri connazionali nel Venezuela come tutti gli altri nel mondo; di seguire il nostro lavoro all'estero, di tutelarne l'avvenire, che è fatalmente legato alla capacità di risolvere, anche sul piano del prestigio governativo, il drammatico generale problema della politica italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Bernardo. Ne ha facoltà.

DI BERNARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, or non è molto, la Camera ha avuto modo di discutere alcune interrogazioni sui fatti del Venezuela, motivate dalla apprensione destata nelle nostre popolazioni, e specialmente in coloro che avevano congiunti in quel paese, dalla rivoluzione scoppiata in quello Stato e dalla precarietà in cui si era venuta a trovare la nostra comunità.

Ricordo che l'onorevole Pajetta, intervenendo nella discussione (aveva presentato una interrogazione al riguardo), si lanciò in

una diatriba contro l'operato dei rappresentanti diplomatici italiani, ispirandosi ad una concezione operettistica e cospiratoria della funzione dell'agente diplomatico accreditato all'estero e ornando e gemmando il suo discorso di alcuni aneddoti circa le pretese attività di congiura o di svaghi conviviali dell'ambasciatore d'Italia a Caracas, Giusti del Giardino.

L'onorevole Pella e il sottosegretario onorevole De Martino in una dettagliata e circostanziata relazione assicuravano la Camera che il Governo avrebbe fatto ricorso a tutti i mezzi in suo potere per garantire l'incolumità personale e la sicurezza dei beni degli italiani nel Venezuela.

Alcune settimane sono trascorse da quel giorno, caratterizzate inizialmente da una certa preoccupazione per il minacciato scoppio di movimenti xenofobi e anche dall'incertezza circa la solidità del nuovo governo sorto dalla rivoluzione.

Ma quando la situazione andava avviandosi se non verso la normalità, quanto meno verso una situazione sopportabile per i nostri connazionali, è emersa veementemente sulla stampa (e riprodotta dalla interrogazione dell'onorevole Spallone) la questione di alcuni nostri connazionali che sono scomparsi nel 1955 e che sarebbero stati trucidati dopo essere stati assoggettati ad inaudite violenze e sevizie, contrarie ad ogni legge e ad ogni diritto umano. Spetta al Governo (e noi confidiamo che lo farà in maniera completa) dire una parola chiarificatrice su questo punto, per calmare le apprensioni e le angosce delle famiglie italiane che hanno congiunti nel Venezuela. Questa parola è necessaria anche perché sulla deplorazione che tutti abbiamo espresso nei confronti di questo episodio si è innestata di recente una speculazione politica. Sarebbe bene perciò che il nostro paese fosse al corrente della reale situazione e che il Governo fornisse una chiara, precisa e circostanziata presa di posizione.

La mozione dell'onorevole Spallone merita un più approfondito discorso, ma ora vorrei fare una garbata chiosa – come garbato è stato il suo discorso – a quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Santi pur senza entrare nei particolari della sua esposizione. Ad un certo momento mi pare vi sia stata un po' di confusione a proposito dell'attività di un agente consolare, che avrebbe compiuto delle malefatte e che non si è capito bene se fosse italiano o straniero. A titolo di precisazione, tengo a dire che la persona di cui l'onorevole Santi parlava non è affatto un diplomatico o un agente consolare italiano, ma un funzionario venezuelano di stanza a Napoli. Pertanto l'operato delle autorità italiane non ha nulla a che vedere con quanto quell'individuo ha fatto.

Lo stesso onorevole Santi ha fatto una critica generale della politica migratoria seguita dall'Italia. Non lo seguirò nei dettagli, limitandomi a richiamare alcuni punti essenziali.

Anzitutto mi sembra inaccettabile la pretesa che il grado di educazione del cittadino italiano debba costituire un elemento ostativo al libero movimento della manodopera. È un sofisma che tutta la pubblicistica moderna ha ormai rifiutato, tanto più in un mondo che, come quello attuale, va gradatamente trasformandosi in una comunità sempre più vasta, economicamente e socialmente in espansione. D'altra parte, quando si tratta del destino degli individui, non si possono misurare le loro attività future e le loro libertà di movimento e di scelta della occupazione, in base al semplice metro del costo della occupazione. La definizione di una politica migratoria coerente è cosa assai difficile. È facile parlarne, discuterne, polemizzarvi intorno, ma è estremamente arduo precisarne le linee direttive.

Anzitutto l'argomento presenta una copiosità enorme di aspetti: non si tratta semplicemente di includere in una convenzione bilaterale alcuni elementi doverosi di protezione della nostra manodopera. Spesso la emigrazione ha carattere multilaterale ed in essa entrano interessi diversi dai nostri: per esempio, qualche volta avviene che il paese che stipula la convenzione con noi tema le infiltrazioni di elementi non favorevoli ai propri ordinamenti civili, le infiltrazioni ideologiche, ecc. Sono, questi, tutti fattori che contribuiscono in senso limitativo a formare la convenzione.

Del resto, quella della emigrazione non è materia che si possa trattare completamente ed in maniera coerente soltanto sul piano bilaterale. È noto che una delle attività più importanti e più feconde della Organizzazione delle nazioni unite è appunto quella dedicata alle correnti migratorie ed alla regolamentazione multilaterale di esse.

Comunque, dopo aver espresso il rincrescimento e l'angoscia provata da tutti noi per la situazione in cui si sono trovate le comunità in Venezuela e pur manifestando l'opinione che è necessaria una politica migratoria, non esatta o precisa, che sarebbe impossibile, ma che tenga conto delle situazioni ambientali,

degli sviluppi della tecnica economica per il reperimento dei posti di lavoro e altresì della necessità di tutelare il lavoro italiano all'estero; ritenuto ancora che lo sviluppo della situazione nel Venezuela può dar luogo a perplessità (noi non conosciamo quali saranno le sorti politiche, sociali ed economiche di questo paese, tanto più che nell'agitazione interna si viene inserendo una azione di penetrazione ideologica); non mi pare che in questo scorcio di legislatura si possa, partendo da un caso particolare, affrontare un problema così vasto come quello della emigrazione italiana all'estero e della sua tutela. La questione se sia il Ministero del lavoro o il Ministero degli esteri competente ad occuparsi prevalentemente dell'emigrazione italiana, è questione meramente marginale. Il problema non è di organizzazione all'interno; il problema resta quello della tutela e dell'assistenza dell'emigrazione italiana all'estero.

Vi sono varie zone di emigrazione, ed è impossibile parlare di una linea politica che valga per tutte le situazioni. Vi è una emigrazione in paesi ad alta coscienza civile, morale, giuridica e sociale, come i paesi anglosassoni, il Canadà, gli Stati Uniti, il Sud Africa, l'Australia, dove la tutela dei diritti fondamentali dell'individuo sul piano sociale, economico e sindacale, è garantita al massimo; vi sono paesi, invece, dove questa garanzia non sussiste.

Noi non possiamo valutare la situazione degli Stati del centro e del sud America in base agli stessi criteri che usiamo per altri paesi. Poco fa l'onorevole Anfuso ha trattato obiettivamente questo punto. La fenomenologia politica dell'America centro-meridionale sfugge completamente a qualsiasi classificazione che un paese progredito come il nostro volesse fare.

Detto questo, vorrei richiamare l'attenzione della Camera sul carattere della mozione Spallone ed altri. Ho l'impressione che, partendo da un dato obiettivo deprecabile e offensivo per la coscienza degli italiani e non considerando che gli eventi deplorati sono occorsi due anni fa, si voglia, sfruttando la confusione che si è creata nell'opinione pubblica, scatenare una campagna nella quale viene coinvolta tutta la linea politica seguita dal Governo italiano.

Questa campagna si inserisce in una orchestrazione generale che colpisce il settore della emigrazione come altri settori della politica sia interna sia estera. Alcuni di questi motivi sono di palmare evidenza, come la ormai imminente consultazione elettorale; ma vi sono anche altri motivi su cui mi riservo di intrattenermi in seguito.

In sostanza l'onorevole Spallone, col suo discorso di ieri, ha inteso porre sul banco degli accusati il Governo italiano come se fosse corresponsabile di fatti avvenuti fuori del territorio nazionale. Si è voluto dipingere l'operato dei diplomatici e dei rappresentanti consolari italiani come l'operato di aguzzini e di tormentatori delle masse di lavoratori coattivamente esportate all'estero, con l'assenso e con la connivenza del Governo italiano. E per eccitare vieppiù i timori, le incertezze e le angosce di tanta parte della popolazione italiana interessata alla emigrazione, si è voluto allargare queste accuse alla situazione di tutte le comunità italiane dell'America centrale e meridionale; e ciò per sfruttare a scopi elettorali la reazione cocente provocata dagli ultimi avvenimenti del Venezuela. L'onorevole Spallone ha tracciato ieri un quadro quanto mai fosco della situazione economica e sociale dell'America centro-meridionale. In effetti noi tutti sappiamo che la vita politica, economica e sociale di quella parte del mondo è fra le più instabili; tutti sappiamo che quei paesi sono i territori di elezione dei dittatori militari e dei colpi di stato; tutti sappiamo che si tratta di zone soggette alle fluttuazioni dell'economia mondiale e che appartengono alla grande categoria dei territori sottosviluppati.

Tenuto conto di queste circostanze incontestabili, resta tuttavia il fatto che noi abbiamo in quei paesi fiorentissime comunità di lavoratori, di professionisti, di tecnici italiani. Vorrei dire di più: che, fra tutte le comunità di emigranti italiani nel mondo, quelle dell'America latina esercitano la maggiore influenza e godono del maggior prestigio, compatibilmente, si intende, con la situazione obiettiva del paese in cui si trovano. I nostri connazionale hanno in quelle zone un influenza sociale, economica e politica che non hanno, per esempio, nell'America settentrionale, in Sudafrica o in altri paesi.

SPALLONE. Qualche volta hanno troppa influenza, e le conseguenze le pagano i lavoratori!

DI BERNARDO. Dobbiamo distinguere. Prendendo lo spunto da una osservazione dell'onorevole Santi, posso concordare nel lamentare che taluni nostri connazionali – ricchi o poveri che essi siano – siano stati conniventi col regime del dittatore Jimenez; ma è d'altra parte ovvio che l'agente diplomatico deve in ogni caso mantenere la massima attenzione. E come deve tutelare i suoi

concittadini, che deve proteggere contro le interferenze o le ingerenze nella vita politica del paese che possono rivelarsi esiziali, deve altresì, per un altro verso, dare l'impressione di non esercitare un'influenza politica in senso inverso, altrimenti dall'altra parte danneggia la situazione della comunità italiana.

SPALLONE. Ma non è stato fatto così nel Venezuela! Perché dovete negare la verità?

BETTIOL GIUSEPPE. Ella parla senza conoscenza delle cose.

DI BERNARDO. Comunque, l'agente diplomatico, il rappresentante italiano non può certamente imporre la sua volontà alla comunità italiana all'estero. Non è che può emanare una legge o un regolamento o far intervenire la polizia; può raccomandare prudenza e cautela. Ma anche in questo deve stare attento perché questa raccomandazione può suonare ostica a chi sta al potere e risolversi in un danno positivo e grave per quegli italiani.

ANGELINO. E i diplomatici degli altri paesi?

DI BERNARDO. Non hanno nulla a che vedere con questo. Noi nel Venezuela abbiamo 150 mila italiani: una minima parte imprenditori, una più grossa parte tecnici e la gran massa operai. Si tratta del più grande flusso immigratorio in quel paese verificatosi da pochi anni a questa parte, cioè da quando si è avuto un grande sviluppo economico nel Venezuela. È chiaro perciò che l'interessamento dell'ambasciatore italiano deve essere molto più attivo di quello degli altri ambasciatori e rappresentanti degli altri paesi che hanno investito in gran parte solo capitali mentre noi abbiamo investito capitali e manodopera.

L'onorevole Spallone ieri ha fatto una dichiarazione che, francamente, non è degna di essere fatta in questa Camera. Ha chiamato i rappresentanti diplomatici italiani «avventurieri senza...»

SPALLONE. Legga meglio il mio discorso.

DI BERNARDO. Così è scritto nel suo giornale.

SPALLONE. Ho riportato una frase di una lettera.

DI BERNARDO. Riportandola, l'ha fatta sua.

Non so quale sia stata la reazione dell'ambasciatore Giusti del Giardino quando venne a sapere che cittadini italiani erano scomparsi repentinamente e non se ne trovava più traccia. Però ritengo – siccome conosco la persona, e lo so funzionario integerrimo, zelante e attivo – che non avrà mancato di fare i necessari passi diplomatici presso il governo venezuelano. Su questo punto la parola spetta al rappresentante del Governo.

SPALLONE. Abbiamo chiesto la pubblicazione di un libro bianco.

DI BERNARDO. Comunque tutti sappiamo che il governo Jimenez era un governo dittatoriale. Se per ipotesi, che io ritengo realtà, l'ambasciatore Giusti del Giardino si fosse recato a chiedere informazioni e quindi pressanti spiegazioni al ministero dell'interno venezuelano, e gli fosse stato risposto che questi uomini risultavano scomparsi o che comunque erano dispersi, che erano perduti nella giungla, che erano stati stritolati dalla anaconda, che erano stati punti da un ragno velenoso, che cosa avrebbe potuto fare quel nostro ambasciatore?

Alcuni anni or sono, quando le relazioni diplomatiche tra gli Stati erano improntate al rispetto totale del diritto internazionale per quanto concerne la protezione dei sudditi stranieri, queste cose non succedevano. Però, da qualche tempo a questa parte, siamo stati noi europei i primi a dare l'esempio del dispregio del diritto internazionale, il che ha portato a queste conseguenze.

Infatti, allorché nell'Europa orientale, scomparivano degli stranieri e i governi interessati presentavano le loro rimostranze e chiedevano informazioni, quale era la risposta? Li ignoriamo, non li abbiamo mai conosciuti. Salvo poi a vederli rispuntare in uno di quei processi *monstre*... (*Interruzione del deputato Spallone*). Oppure si ricorreva a un altro sistema: si faceva appello alla sovranità interna: quello che accade in questo Stato è di nostra competenza. Sono vostri connazionali? Non ha importanza – si rispondeva – perché la nostra sovranità è totale ed esclusiva.

Pertanto, questi sistemi li hanno praticati per primi i vostri amici. Fino a qualche anno fa, le rivoluzioni e i dittatori erano cose da operetta, ma da qualche tempo in qua cominciano a diventare realtà pericolose.

Ieri l'onorevole Spallone ci ha parlato di alcune pratiche seviziatrici che sarebbero state esercitate sulle persone di cui si occupa la sua mozione. Anche qui, se è vero quanto egli afferma – e sono cose che offendono profondamente la nostra coscienza non solo di italiani, ma di uomini, di persone degne di rispetto umano – io vorrei chiedere: chi ha cominciato queste pratiche? Non sono stati i dittatori del sud America, i loro sicari

o i loro agenti: siamo stati noi in Europa ad iniziarle. (*Interruzioni del deputato Spallone*). Potrei citare il caso Kadar, che venne arrestato sotto l'impero del dittatore Rakosi e seviziato dallo stesso generale comandante delle truppe di sicurezza, generale Gabor, e dal suo figlio tenente colonnello, dopo avergli strappato le unghie . . . (*Proteste a sinistra – Interruzione del deputato Spallone*). Sono cose deplorevoli, ma purtroppo siamo stati noi che per i primi abbiamo dato origine a queste forme deleterie, diffamanti di attività.

CANDELLI. Questo cosa significa?

DI BERNARDO. Ho detto che condanno con tutto il mio cuore e con tutta la mia coscienza una pratica infame di questo genere; ma quanto sto dicendo significa che noi per primi abbiamo praticato certi sistemi...

SPALLONE. L'onorevole collega è un diplomatico ..

DI BERNARDO. L'onorevole Spallone ha illustrato alcuni dati sulla situazione economica e sociale, sulla misura dei salari nel Venezuela . . . (*Interruzione del deputato Spallone*). Onorevole Spallone, conosco la situazione meglio di lei! Ora, tutto ciò che cosa prova? Il fatto è che nel Venezuela, si dice, dato e non concesso (ed io non ho mezzi per contraddire l'onorevole Spallone), che vi sono zone che fanno parte dei territori sottosviluppati dove la garanzia del diritto è carente, dove i diritti dell'emigrante non sono sufficientemente tutelati. Ma, onorevoli colleghi, questo accade in tutto il mondo, nel Medio Oriente, in Africa, in Asia . . . (*Interruzioni a sinistra*). Onorevoli colleghi, in parecchi paesi dell'Asia orientale, gli stranieri non hanno alcuna garanzia, alcuna tutela! Questa situazione di fatto è determinata dalla miseria, dall'incertezza, da un costume politico ancora non completamente sviluppato, da una mentalità politica ancora non completamente formata. Ma questa situazione è aggravata dal connubio che sta verificandosi in tutte le parti del mondo, nelle zone sottosviluppate, connubio gravissimo per la collaborazione internazionale, ed è il connubio tra xenofobia, nazionalismo acceso e ideologia comunista. Questa è la realtà della situazione internazionale! Questo è uno dei motivi per cui diventa difficile anche iniziare ad affrontare il problema, per se stesso ingente, del risollevamento di queste zone sottosviluppate. Perché, onorevoli colleghi, in questa situazione già tanto difficile si innesta uno sfruttamento di ordine politico, di ordine ideologico, uno sfruttamento che si opera su coscienze ancora primitive, in nome di un nazionalismo che non si sa dove voglia approdare. . . (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Ma, nelle zone del centro e del sud America, pur rientrando queste zone nel quadro generale, la situazione è certamente differente. Non si tratta di zone in cui vi è una grande eccedenza di popolazione. Le popolazioni in questi territori sono relativamente scarse e pertanto sono territori suscettibili di un rapido sviluppo, uscettibili di ricevere l'apporto creativo, positivo del nostro lavoro e, se è possibile, del nostro capitale. Noi abbiamo imprese di importanza notevole nell'America del sud, come, ad esempio, la ditta Innocenti nel Venezuela... (*Interruzioni a sinistra*). Se il nostro ambasciatore ha appoggiato, come era suo dovere, iniziative italiane e l'apporto di capitale italiano lo ha fatto perché tale apporto di capitale ha avuto come implicita conseguenza immediata l'impiego di manodopera italiana. Infatti, vi sono diecine di migliaia di italiani che lavorano con la ditta Innocenti e in altre imprese italiane. Pertanto, anche se questa zona è stata in mano ad un dittatore, e i dittatori sono sempre perversi, la situazione è differente.

Ma, onorevoli colleghi, dove volete arrivare con questa chiamata di correo del Governo? Alle conseguenze elettorali fra le popolazioni meridionali che hanno parenti nel Venezuela e che vivono giornate di angoscia? Io ritengo che sia così. Ma vi è anche un'altra cosa. Infatti, sul piano internazionale si sta attuando una campagna nella quale si inserisce un elemento che fa parte di una più vasta propaganda esercitata nei territori sottosviluppati dell'America. È già in atto ed è in pieno sviluppo una campagna di penetrazione ideologica nell'America centrale e meridionale. Se essa dovesse svilupparsi fino in fondo, sfruttando questi motivi di contrasto che si sono venuti a manifestare, si creerebbe una situazione deleteria, veramente disastrosa per la nostra emigrazione, non solo per quelli che emigrano adesso, ma anche per coloro che da lunghi anni si trovano all'estero e che sono riusciti a costituirsi non dico una fortuna, ma almeno una situazione decente.

Come si svolge questa manovra di penetrazione? Da una parte si sobillano gli europei creando in loro timori, apprensioni e odio contro gli indigeni, e dall'altra si sobillano gli indigeni contro gli stranieri sfrut-

tatori, anche se sono poveri lavoratori. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

L'onorevole Spallone ha citato molte lettere. Non ho una uguale documentazione, ma un mio conterraneo, del quale mi ero interessato, ecco che cosa mi scrive: « Per uno che si fa i fatti suoi, che pensa a lavorare, non deve aver paura di niente e non deve stare a sentire certe persone che stanno pure qui e ci avvicinano e dicono che dobbiamo protestare. Io ce l'ho detto che per me va bene e così pure per gli altri. Ma loro dicono che non sono progressivi ».

Ecco la parola, la quale sta ad indicare una agitazione in massa che va al di là del Venezuela ed investe tutta l'America meridionale e non potrà che risolversi in pianti, in lutti, in lacrime per l'emigrazione italiana in quella parte del continente americano. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

Confido che il Governo, come è suo dovere, ci dia un quadro della situazione chiaro e netto che ponga fine a ogni equivoco su questo punto. Al Governo rivolgo una viva preghiera: che si faccia luce nella maniera più completa non soltanto sugli eventi che abbiamo a lamentare, ma anche sulla situazione generale nel Venezuela e possibilmente negli altri paesi dell'America latina. Si tratta, infatti, di zone in ebollizione, minacciate da attività internazionali, di cui i nostri connazionali emigrati potrebbero risentire i gravi e tragici effetti.

SPALLONE. Ci manderemo un po' di polizia italiana in aggiunta!

DI BERNARDO. E perché allora non i miliziani di Kadar?

Onorevole sottosegretario, la Camera attende una parola chiarificatrice e uno sviluppo delle indagini in questo campo. Si tratta di un problema grave e complesso che commuove profondamente l'anima del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito di questo dibattito è rinviato a domani.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sulla proposta di legge di iniziativa del consiglio regionale della Sardegna:

« Devoluzione a favore della regione sarda della quota di sei decimi della imposta di fabbricazione per tutti i prodotti che ne siano gravati, percetta nel territorio della regione »:

Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Favorevoli	347
Contrari	38

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi
Aimi
Aldisio
Amadei
Amato
Amendola Pietro
Amiconi
Anfuso
Angelini Ludovico
Angelino Paolo
Angelucci Mario
Angelucci Nicola
Antoniozzi
Ariosto
Armosino
Assennato
Audisio
Baccelli
Badaloni Maria
Badini Confalonieri
Baglioni
Baldassari
Baltaro
Barberi Salvatore
Barbieri Orazio
Bardanzellu
Bardini
Baresi
Barontini
Bartole
Basile Giuseppe
Basile Guido
Belotti
Berardi Antonio
Berlinguer
Berloffa
Bernardinetti
Bernieri
Berry
Bersani
Bertinelli
Berzanti
Bettinotti
Bettiol Francesco Giorgio
Bettiol Giuseppe
Bettoli Mario
Biaggi
Biagioni
Bianchi Chieco Maria
Biasutti
Bigi
Bigiandi
Bima
Bogoni
Boidi
Bolla
Bonomelli
Bontade Margherita
Borellini Gina
Bottonelli
Bozzi
Breganze
Bubbio
Bucciarelli Ducci
Buffone
Burato
Buttè
Buzzelli
Buzzi
Cacciatore
Caccuri
Calabrò
Calandrone Giacomo
Calandrone Pacifico
Calasso
Calvi
Camangi
Candelli
Cantalupo
Capacchione
Capalozza
Capponi Bentivegna Carla
Cappugi
Caprara
Capua
Carcaterra
Caroleo
Caronia
Cassiani
Castelli Edgardo
Cavaliere Alberto
Cavallari Nerino
Cavallari Vincenzo
Cavallaro Nicola

Cavalli
Cavazzini
Ceccherini
Ceravolo
Cerreti
Cervellati
Chiaramello
Chiarini
Cianca
Cibotto
Coggiola
Colitto
Colleoni
Colombo
Compagnoni
Concas
Concetti
Conci Elisabetta
Corona Giacomo
Cortese Pasquale
Cotellessa
Cottone
Cremaschi
Cucco
Curcio
Curti
Cuttitta
Dal Canton Maria Pia
D'Ambrosio
Daniele
Dante
Dazzi
De Capua
De Caro
Del Bo
Del Vecchio Guelfi Ada
Del Vescovo
De Maria
De Marsanich
De Martino Carmine
De Marzi Fernando
De Totto
De Vita
Diaz Laura
Di Bella
Di Bernardo
Diecidue
Di Filippo
Di Giacomo
Di Leo
Di Nardo
Di Prisco
D'Onofrio
Dosi
Driussi
Ducci
Durand de la Penne
Elkan
Fabriani
Facchin
Failla
Fanelli
Faralli
Farinet
Farini
Ferrari Francesco
Ferrari Riccardo
Ferrario Celestino
Ferreri Pietro
Ferri
Fina
Floreanini Gisella
Fogliazza
Folchi
Foresi
Formichella
Francavilla
Franceschini Francesco
Franzo
Fumagalli
Gallico Spano Nadia
Garlato
Gatti Caporaso Elena
Gaudioso
Gelmini
Gennai Tonietti Erisia
Geraci
Geremia
Germani
Ghidetti
Ghislandi
Gianquinto
Giolitti
Giraudo
Gitti
Gomez D'Ayala
Gorini
Gorreri
Gotelli Angela
Gray
Graziadei
Graziosi
Greco
Grezzi
Grifone
Grilli
Guariento
Guerrieri Emanuele
Guerrieri Filippo
Guggenberg
Gullo
Iozzelli
Jacometti
Jacoponi
Jannelli
Jervolino Maria
Làconi
La Rocca
Larussa Domenico
La Spada
Leccisi
Lenoci
Lenza
Li Causi
Lombardi Carlo
Lombardi Ruggero
Lombari Pietro
Longoni
Lozza
Lucchesi
Lucifredi
Luzzatto
Maglietta
Magno
Malagugini
Maniera
Mannironi
Mantovani
Marabini
Marangone Vittorio
Marazza
Marchionni Zanchi Renata
Marenghi
Marilli
Martinelli
Martino Edoardo
Martoni
Martuscelli
Massola
Mastino Gesumino
Mastino del Rio
Mattarella
Matteotti Giancarlo
Matteotti Gian Matteo
Maxia
Menotti
Merenda
Merizzi
Messinetti
Mezza Maria Vittoria
Micheli
Minasi
Momoli
Montagnana
Montanari
Mùrdaca
Napolitano Francesco
Napolitano Giorgio
Natali Lorenzo
Natòli Aldo
Nenni Giuliana
Nicoletto
Novella
Pacati
Pagliuca
Pajetta Giuliano
Pasini
Pavan
Pecoraro
Pedini
Pella
Pelosi
Penazzato
Perdonà
Pertini
Pessi
Petrilli
Petrucci
Piccioni
Pignatelli
Pignatone
Pigni
Pino
Pintus
Pirastu
Pitzalis
Polano
Pollastrini Elettra
Preziosi
Priore
Pugliese
Quarello
Quintieri
Raffaelli
Rapelli
Reali
Repossi
Resta
Ricca
Riccio Stefano
Rigamonti
Riva
Roasio
Rocchetti
Romanato
Romita
Romualdi
Ronza
Rosati
Roselli
Rossi Maria Maddalena
Rubeo
Rumor
Russo
Sabatini
Saccenti
Sacchetti
Salizzoni

Sammartino
Sampietro Giovanni
Sampietro Umberto
Santi
Sanzo
Savio Emanuela
Scappini
Scarascia
Scarpa
Scelba
Schiavetti
Schiratti
Schirò
Sciaudone
Sciorilli Borrelli
Scoca
Scotti Alessandro
Scotti Francesco
Sedati
Segni
Semeraro Gabriele
Silvestri
Simonini
Sodano
Sorgi
Spallone
Spataro
Sponziello
Stella
Storchi
Stucchi
Sullo
Targetti
Tarozzi
Terranova
Tesauro
Titomanlio Vittoria
Tognoni
Tonetti
Tosi
Tozzi Condivi
Trabucchi
Treves
Troisi
Truzzi
Turchi
Turnaturi
Valandro Gigliola
Valsecchi
Vedovato
Veronesi
Vetrone
Viale
Vicentini
Villa
Villabruna
Vischia
Viviani Luciana
Volpe
Walter
Zaccagnini
Zamponi
Zanotti
Zerbi

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amatucci
Bernardi Guido
Colognatti
De Biagi
Marconi
Marzotto
Montini
Musolino
Pastore
Secreto

(concesso nella seduta odierna):

Romano

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il senato ha trasmesso la seguente proposta di legge d'iniziativa del senatore Angelilli:

« Modifica alle norme del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, relative al passaggio a ruolo del personale salariato del Ministero della difesa » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3675).

Sarà stampata e distribuita. Ritengo che possa essere deferita alla I Commissione (Interni) in sede legislativa, con il parere della IV e della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Presidente della VI Commissione (Istruzione) ha chiesto che la proposta di legge del senatore Angelilli: « Accesso, mediante concorso per esame, degli impiegati della carriera esecutiva dei provveditorati agli studi al nuovo ruolo della carriera di concetto del personale amministrativo dei provveditorati medesimi » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3653), già assegnata in sede referente, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Autorizzazione di relazioni orali.

GERMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. Signor Presidente, a nome della IX Commissione chiedo che venga inserita all'ordine del giorno di domani la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Bonomi, n. 3644, relativa all'aumento del contingente di ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1957-58.

Data l'urgenza del provvedimento, chiedo l'autorizzazione a riferire oralmente in aula.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. A nome della prima Commissione (Interni) e nella mia qualità di relatore, chiedo che sia iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani la discussione del disegno di legge concernente la sistemazione del personale dipendente dall'ex governo militare di Trieste, n. 2639, e chiedo, altresì, data l'urgenza, l'autorizzazione a riferire oralmente.

TOLLOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Cappugi.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*)

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulle garanzie che il Governo darà ai partiti di opposizione – in occasione della prossima campagna elettorale – circa l'uso della R.A.I. e della R.A.I.-T.V. coi relativi mezzi di informazione, diffusione e documentazione.

« La R.A.I. e la R.A.I.-T.V., monopolio statale e quindi sotto controllo governativo, hanno finora messo questi loro potentissimi e insostituibili mezzi di propaganda al servizio del partito di maggioranza relativa, non esitando perfino a offendere con cronache tendenziose e con commenti faziosi i sentimenti e le opinioni di tutti gli altri cittadini e delle loro organizzazioni e correnti politiche.

« Già in ispregio all'articolo 21 della Costituzione, il quale detta che « tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione », la R.A.I. e la R.A.I.-T.V. monopolizzano tali manifestazioni radiofoniche e radiotelevisive, impedendo ogni altra diffusione del genere in Italia, e per di più profittando di un esoso balzello fiscale.

« Vorrebbe un criterio di relativa equità che i mezzi della R.A.I. e della R.A.I.-T.V. siano messi, per la campagna elettorale a disposizione di tutti i partiti, e che, inoltre, la R.A.I. e la R.A.I.-T.V. rinunzino alla loro faziosità, avvicinandosi il più possibile a una doverosa obbiettività nei loro servizi.

(4180) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano opportuno affrontare con intendimento di soluzione il problema della riforma della struttura A.N.A.S. il cui arenamento ha indotto il personale a ripetuti scioperi causati, specie quello in atto dal 6 marzo 1958 fino al 13, gravi disagi nella circolazione e incidenti stradali particolarmente sentiti ai valichi di confine praticamente chiusi all'afflusso degli stranieri e provocanti di conseguenza ingorghi pericolosi ai normali scambi internazionali.

(4181) « DRIUSSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano prendere di urgenza per scongiurare il pericolo imminente della chiusura dello Stabilimento Richard Ginori di Rifredi (Firenze), tanto più che la direzione generale della Società Richard Ginori non è nuova a questa opera di demolizione, essendo andata via via liquidando le sue principali attività industriali nel centro di Sesto Fiorentino, sia con la definitiva chiusura del famoso stabilimento di Doccia, che già occupò fino a 2.300 ceramisti, sia a seguito dello smantellamento del Museo storico della porcellana e dell'abbandono della produzione di isolatori.

(4182) « CERRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene che l'inchiesta amministrativa in corso sull'operato del sindaco di Campo Calabro (Reggio Calabria) debba accertare, senza subire interferenza politica alcuna, ogni irregolarità amministrativa ed ogni fatto delittuoso, onde investirne l'autorità giudiziaria al più presto.

« Sulla stampa, su pubblici manifesti si sono denunziati fatti delittuosi, che vanno perseguiti.

« La tracotanza di quel sindaco che, investito da accuse infamanti, insiste nel suo comportamento provocatorio, e l'interessamento della non pulita vicenda da parte di qualche personalità, appartenente al partito politico del sindaco, vanno determinando un turbamento nell'opinione pubblica, che reclama che il giudice penale competente ne assuma al più presto direttamente l'istruttoria.

(4183) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se vuole sollecitare gli uffici periferici competenti, nell'assegnare i fondi per la costruzione di alloggi in applicazione della norma per la eliminazione delle case malsane, a tenere in particolare considerazione i seguenti centri: Gerocarne e la frazione di Ciano, Vazzano, Strongoli, Cutro, Caccuri, Ioppolo, Soriano e

la frazione di Sorianello, Tropea, Nicotera, Torre Ruggero, Limbadi in provincia di Catanzaro;

se vuole stanziare fondi adeguati per il 4° esercizio finanziario per le tre provincie calabre per l'attuazione della predetta legge.

(4184) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato del seguente fatto.

« L'Istituto delle case popolari di Cosenza durante la presidenza del signor Salvatore Perugini (cessata il 1954) ha ceduto suoli edificatori di sua proprietà a cittadini privati e ad enti, facenti capo allo stesso partito politico del signor Perugini, a prezzo irrisorio o addirittura simbolico.

« Poiché il fatto suddetto è ormai di pubblica ragione, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intenda prendere o se non ravvisi l'opportunità di una inchiesta.

(4185) « PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è stata data alla S.M.E. la richiesta autorizzazione provvisoria per la costruzione di un bacino idroelettrico e relativa centrale per utilizzare le acque del fiume Neto sull'altopiano silano ed interessante i comuni di Spezzano della Sila, Spezzano Piccolo, Serra Pedace e San Giovanni in Fiore. Poiché la esecuzione di tali lavori sarebbe di notevole sollievo alla enorme disoccupazione, che affligge le popolazioni di quei comuni, tra i più poveri della provincia di Cosenza, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere per superare le difficoltà burocratiche.

(4186) « PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno disporre una severa inchiesta presso l'ispettorato agrario di Cosenza per accertare l'ingiustificata erogazione di somme a favore di cittadini di Cervicati che, col pretesto di avere subìto danni per l'alluvione del 1953, hanno riscosso forti somme. Si parla anche di bestiame alluvionato, il che è un vero falso, poiché nessun capo di bestiame è stato perduto.

« È da tenere presente che le maggiori somme sono state riscosse dagli amministratori democristiani del comune, a cominciare dal sindaco, dai consiglieri Salerno Michele, Posterivo Camillo, Riggio Saverio, Ruffo Vincenzo e da molti loro congiunti.

« Tale fatto è inequivocabilmente avvalorato dalla precisa affermazione fatta da un esponente locale del partito democristiano (professore Salvatore Pagliaro) durante la campagna amministrativa del 1956; inutile dire che nessuna smentita da parte degli interessati è stata mai fatta.

(4187) « PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave episodio di violenza compiuto da attivisti comunisti nel comune di San Marco in Lamis (Foggia) durante le votazioni per le elezioni degli amministratori della cassa mutua comunale dei coltivatori diretti.

« I comunisti tentavano di rovesciare le urne con la manifesta intenzione di impedire la libera espressione di voto.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per garantire la regolarità delle elezioni e per assicurare la libertà di voto a chi ne ha pieno diritto.

(4188) « ROSATI, GRAZIOSI, TRUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave episodio che si è verificato ad Apollosa (Benevento) durante le votazioni per le elezioni degli amministratori della cassa mutua malattia.

« L'onorevole Villani del partito comunista, entrato nella sede del seggio elettorale seguito da un gruppo di attivisti, rovesciava l'urna contenente le schede, che si trovava sul tavolo del presidente. Nello stesso tempo gli attivisti che avevano accompagnato il parlamentare strappavano le schede cadute dall'urna.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti il ministro intenda adottare per garantire la regolarità delle elezioni e per tutelare la libertà di voto onde evitare il ripetersi di episodi di incivile intolleranza.

(4189) « TRUZZI, ROSATI, GRAZIOSI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se – in considerazione della mancata emanazione della legge che, secondo i solenni impegni assunti dal Governo nel nome della

Nazione, avrebbe dovuto assicurare la definitiva sistemazione a tutti i dipendenti del cessato Governo militare alleato di Trieste – intenda dare tempestive disposizioni al commissario generale del Governo affinché questa benemerita categoria di cittadini (che tuttora annovera cinquemila capifamiglia) abbia il riconoscimento di tutti quei benefici ad essa spettanti, in base al contratto di lavoro in atto, che – come gli scatti di stipendio, promozione e conglobamento – furono abusivamente sospesi, limitati o ignorati con grave danno per tutti, ma particolarmente per quelli meno retribuiti e per i salariati.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Governo intenda provvedere:

a) nei confronti del personale dei corpi di polizia di Trieste (polizia civile, guardie di finanza, guardie carcerarie, ecc.) affinché gli stessi possano godere delle assicurazioni previdenziali obbligatorie, essendo inconcepibile che cittadini alle dipendenze dello Stato non ne beneficino ed in particolare dipendenti di polizia soggetti a rischi specifici derivanti dal loro servizio; e venga inoltre adeguato il loro trattamento economico in considerazione della parità di funzioni con il personale degli altri corpi di polizia dello Stato, a differenza dei quali esiste un enorme divario retributivo, per essere stati i loro stipendi bloccati dal commissario generale nel novembre 1954, con la seguente mancata loro estensione del conglobamento parziale e totale. (All'enorme divario tra i rispettivi trattamenti il commissario generale del Governo ha ritenuto di sopperire con la concessione dal marzo 1957 al personale di polizia dell'irrisorio aumento mensile di lire 1.500),

b) al ripristino delle funzioni per le quali furono assunte e specializzate tutte le appartenenti al corpo di polizia femminile.

(33067) « COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non ritengano contraria alla chiara volontà del legislatore la tuttora mancata applicazione della legge 1° luglio 1955, n. 566: « Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente da tutti gli istituti ed enti di diritto pubblico », a favore dei dipendenti delle casse di risparmio ed enti equiparati e dei monti su pegno di prima categoria, nonché dei dipendenti della Banca nazionale del lavoro e del Monte dei Paschi di Siena, istituti di diritto pubblico inquadrati sindacalmente nell'Acri e nell'Assicredito. Osserva l'interrogante che il criterio di discriminazione sostenuto dal ministro del tesoro fra enti il cui rapporto d'impiego col personale è disciplinato da « potestà regolamentare » ed enti soggetti alla normativa di « contratti collettivi di lavoro » è in stridente contrasto con lo spirito ed il testo della legge come appare chiaramente dai « resoconti della I Commissione del Senato della Repubblica in data 23 marzo 1955 ».

« In effetti le parole « a favore del personale dipendente da tutti gli istituti ed enti di diritto pubblico » e « a favore dei dipendenti di enti pubblici comunque denominati », specificate nell'articolo unico, valgono a confermare inequivocabilmente che il legislatore volle dare alla legge 1° luglio 1955, n. 565, carattere dichiaratamente estensivo. La restrizione fin qui imposta; e pare sollecitata dall'Acri e dall'Assicredito, enti che pure in passato estesero ai propri dipendenti altri benefici di carattere combattentistico, goduti dal personale dello Stato; è in palese contrasto oltreché con i principî statutari degli enti stessi, anche con lo sviluppo del piano Vanoni per una maggior occupazione. Infatti una sollecita applicazione della legge renderebbe possibile l'andata in quiescenza graduale di molti lavoratori del credito ed un conseguente inserimento della produzione di una numerosa schiera di giovani diplomati e laureati tuttora disoccupati.

(33068) « SECRETO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri per la riforma burocratica e dei trasporti, sulle sperequazioni che si vanno sempre più formando con la emanazione di norme concernenti i dipendenti dello Stato senza seguire un criterio unico ed imparziale per tutti i dipendenti dello Stato, a qualsiasi amministrazione essi appartengano.

« Così con le norme ultimamente approvate, mentre alcune categorie di dipendenti dello Stato – come gli insegnanti – è stata giustamente riconosciuta l'anzianità di cui alla legge 6 gennaio 1942, n. 27, il diritto alla stessa anzianità non è stato riconosciuto ad esempio ai ferrovieri.

« L'interrogante chiede di conoscere se l'applicazione della norma dell'articolo 2 della legge 6 gennaio 1942, n. 27, verrà proposta dal ministro della riforma e per i ferrovieri e per gli altri dipendenti dello Stato.

(33069) « TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali non è stata sinora resa esecutiva la delibera con la quale il consiglio comunale di Gragnano (Napoli) nominava, circa un anno e mezzo fa, il nuovo comitato amministrativo dell'ente comunale di assistenza.
(33070) « CAPRARA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno disporre per la revisione della pratica di pensione di guerra (vecchia guerra) e per l'eventuale annullamento del decreto ministeriale n. 1797553 (posizione n. 1039057) relativi all'invalido Faè Angelo Paolo da Campomolino di Gaiarine (Treviso), a cui venne respinta la domanda di aggravamento di malattia.

« In precedenti accertamenti sanitari al Faè venne riscontrato: « Esiti da f.a.f. alla nuca, consistente in cicatrici, limitazione dolorosa dei movimenti del collo e ritenzione di scheggie multiple di cui due nella massa cerebrale. Parapesi da arteriosclerosi cerebrale con la pendenza del trauma ».

« Tale infermità ha portato l'invalido ad uno stato di completa immobilità, tanto che la visita medico-collegiale venne effettuata a domicilio, in data 5 giugno 1957, dalla commissione medica di Venezia.

« Attualmente le condizioni del Faè sono assai gravi e ritenute dai medici curanti direttamente dipendenti dalla infermità contratta in guerra.
(33071) « DAL CANTON MARIA PIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere a che punto si trova il decreto ministeriale con il quale si fissano le norme di ripartizione dei tributi speciali, in applicazione della legge n. 580 del 15 luglio 1957; e per sapere, altresì, se, nell'eventualità che tale decreto non potesse avere esecuzione immediata, ritiene opportuno concedere una volta tanto un acconto dei tributi speciali sopracitati al personale dell'Amministrazione finanziaria, che ancora non ha percepito nessuna somma.
(33072) « PRETI, CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi è stata revocata la pensione privilegiata all'ex finanziere Calitrano Vito, posizione n. 22856 (1954) decreto negativo 2182. Residenza del Calitrano: Napoli, via Domiziana, isolato 4°, Agnano.
(33073) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sullo stato della pratica di pensione di Capasso Giuseppe di Carlo. Posizione 84792/53.
(33074) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione spettante al professore Enrico Albarella, residente in Napoli. Risulta infatti che il professore Albarella, già ordinario di ragioneria nell'Istituto Armando Diaz e, dal 1911 al 1930, primo ragioniere negli economati dei benefici vacanti, è stato collocato in pensione il 1° ottobre 1956 per limite di età con il grado VI con uno scatto. Dopo 45 anni di servizio effettivo, il professore Enrico Albarella non ha ottenuto sinora la liquidazione integrale della pensione spettantegli ed il premio di buona uscita.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali siano le cause di tale singolare ritardo, considerato che altri colleghi del professore Albarella, collocati a riposo, ad esempio, dal 1° ottobre 1957, hanno già liquidato l'ammontare completo della buona uscita e taluni percepiscono già l'intiera pensione.

« L'interrogante chiede infine che la pratica venga con ogni possibile urgenza definita.
(33075) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda tenere in considerazione le richieste da tempo avanzate dagli studenti nazionali di Trieste affinché negli Atenei italiani venga istituita la figura giuridica del privatista, prevista anche nelle scuole medie, che pur ammettono una autonomia di indirizzi e di studi di gran lunga inferiori a quella dell'Università.

« L'interrogante desidererebbe, in particolare, sapere se il ministro non intenda regolare provvisoriamente la difficile situazione degli Atenei poco popolati, dove sono negate le firme necessarie per sostenere gli esami anche agli studenti lavoratori nonché a quelli domiciliati in provincia.
(33076) « COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario rivedere la situazione delle insegnanti tecnico-pratiche di lavori femminili nei corsi di avviamento pro-

fessionale rimaste escluse dall'inquadramento nei ruoli speciali transitori.

« Premesso che tale esclusione risulterebbe essere stata provocata da un errore commesso nella determinazione dei posti da mettere a concorso nazionale per tale inquadramento, posti che furono erroneamente fissati in 18, mentre le insegnanti aventi titolo che a detto concorso parteciparono furono 233 (cfr. *Gazzetta Ufficiale* 15 luglio 1953, n. 159), sembra indispensabile riparare alle inique conseguenze di tale errore.

« L'interrogante sottolinea infatti che con l esclusione dai ruoli speciali transitori delle suddette insegnanti si è creata a loro danno una duplice disparità di trattamento.

a) nei confronti delle loro colleghe insegnanti delle stesse materie nelle scuole di avviamento professionale, le quali ebbero tutte indistintamente l'inquadramento, sebbene nessuna ragione logica giustificasse una discriminazione tra le insegnanti nei corsi e le insegnanti nelle scuole:

b) nei confronti dei loro stessi colleghi insegnanti nei corsi altre materie tecnico-pratiche, i quali pure ottennero tutti l'inquadramento. Ritiene altresì l'interrogante di dover segnalare l'assurdità nascente dal fatto che fruirono dell'inquadramento – solo per la contingente fortuna di trovarsi in quel momento ad insegnare nelle scuole – insegnanti con una modesta anzianità, mentre – solo per il contingente fatto di trovarsi allora ad insegnare nei corsi – non poterono fruirne insegnanti con molti anni di insegnamento (oltre venti, per talune), le quali non di raro erano state le insegnanti delle giovani che beneficiavano dell'inquadramento, pur essendo state incaricate in epoca assai posteriore.

« L'interrogante auspica un sollecito provvedimento pienamente riparatore e chiede che, nell'attesa di esso, siano frattanto disposte misure idonee a garantire che, nel frattempo, trasferimenti di insegnanti di ruolo nelle scuole ove esse insegnano non abbiano a precludere loro, di fatto, la possibilità di continuare quell'insegnamento, cui hanno dedicato tanta parte delle loro vite.

(33077) « LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga saggiamente opportuno ed equitativo provocare un provvedimento, il più idoneo e più urgente, inteso alla formazione di un'unica graduatoria regionale degli insegnanti elementari soprannumerari, composta, in successivo ordine di punteggio, dagli elementi delle graduatorie provinciali della medesima regione, non immessi in ruolo, abolendosi il limite (tre anni) di validità di utilizzazione, portandola sino all'esaurimento.

« Con siffatto provvedimento, auspicato ed auspicabile, si eliminerebbe il grave inconveniente, sperequativo ed iniquo, per cui, mentre alcune graduatorie provinciali sono state esaurite o sono per esserlo, altre – le più numerose (esempio, Lecce) – non dànno speranza alcuna neppure ad un limitatissimo numero di graduati di ottenere l'immissione in ruolo entro il triennio stabilito, che, in ogni caso, dovrebbe essere sostituito dalla utilizzazione ad esaurimento.

(33078) « MARZANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non crede opportuno decidere per il finanziamento della strada di allacciamento delle frazioni di Olmo e San Bernardo al capoluogo del comune di San Giacomo Filippo (Sondrio).

« L'interrogante ritiene necessario fare presente che tale strada interessa più di seicento abitanti, esattamente la metà della popolazione del comune.

(33079) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se intende dare una sollecita definizione al problema dell'edificio scolastico al centro di Vazzano (Catanzaro),

se vuole disporre perché venga risolto il problema, interessante l'economia agricola di quella zona, della strada Vazzano-Filogaso, di cui esiste un progetto del 1905;

se vuole disporre che sia data soluzione al problema, vitale per l'economia di una vasta zona agricola, Ciano-Patanè (Catanzaro).

(33080) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere quali concreti provvedimenti il Governo intende adottare prima della prossima vendemmia nel suo impegno di difesa del settore vitivinicolo nazionale, i cui problemi non possono assolutamente essere considerati risolti dal momentaneo rialzo dei prezzi del vino causato dalla scarsa produzione nazionale ed estera dell'annata 1957.

« L'interrogante, ritenuto che nelle attuali condizioni di indiscriminato aumento degli impianti in zone di pianura negate alla qualità, in mancanza di un aggiornato catasto

viticolo e di dati annuali della produzione non è affatto possibile una seria ed organica tutela della produzione vitivinicola che deve essere validamente difesa, nel superiore interesse nazionale, sia sul piano interno che particolarmente su quello del Mercato comune europeo, richiamando e confermando l'interpellanza da lui svolta nella seduta del 2 ottobre 1957 della Camera dei deputati, chiede nuovamente se in specie il Governo intende:

a) disporre, ad esclusivi scopi statistici, la denuncia annuale della produzione, essenziale per la conoscenza delle disponibilità nazionali ai fini del consumo interno e delle esportazioni;

b) provvedere per la formazione di un esatto catasto viticolo nazionale;

c) disciplinare i nuovi impianti da limitare alle zone capaci di produzioni di qualità,

d) prescrivere che il vino immesso al consumo sia accompagnato da dichiarazioni indicanti la qualità, la provenienza e l'annata di produzione;

e) concedere più adeguati finanziamenti, ad un tasso non superiore al 3 per cento per l'impianto e per l'esercizio delle cantine sociali che si attengono rigorosamente ai loro compiti istituzionali.

« L'interrogante chiede, infine, quali provvedimenti sono allo studio per dare esecuzione all'impegno preso dal Governo nella seduta del giorno 8 ottobre 1957 avanti la Camera dei deputati per l'abolizione del dazio sul vino, che deve essere effettuata con la maggiore sollecitudine allo scopo precipuo di sopprimere la causa più determinante delle sofisticazioni che tanto danno hanno già recato e stanno recando al vino italiano all'interno e all'estero.

(33081) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritiene di provvedere alla concessione del servizio telefonico alla frazione Ciano del comune di Gerocarne (Catanzaro);

se vuole esaminare la situazione del servizio postale a favore della predetta frazione (la posta viene fatta recapitare dall'ufficio postale di Gerocarne due volte alla settimana) e sollecitare i provvedimenti voluti al fine di garantire ad una popolosa frazione la regolarità del servizio postale.

(33082) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non intenda esaminare la opportunità di adottare i provvedimenti del caso al fine di favorire lo sfruttamento delle miniere di Zinga di Casabono (zona salifera), di Caccuri, Cerenzia, Castelsilano e San Giovanni in Fiore (Argento) (Calabria).

(33083) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come mai non hanno ancora avuto inizio i lavori di costruzione delle case I.N.A.-Casa ferrovieri in località via del Castello (Torino), sebbene gli interessati abbiano fin dal 2 giugno 1957 versato anticipi per promessa di vendita pari a lire ottantamila a vano.

(33084) « BONFANTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire affinché i corrispondenti frazionali dei collocatori comunali siano adeguatamente sistemati e si abbiano i beneficî già ottenuti dai collocatori e coadiutori, dei quali, in sostanza hanno gli stessi rischi, responsabilità e mansioni.

(33085) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, al fine di conoscere se ritiene di esaminare le condizioni igienico-sanitarie della frazione Ciano del comune di Gerocarne (Catanzaro), senza medico e senza ostetrica, senza neppure un armadio farmaceutico e sollecitare i provvedimenti del caso.

(33086) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza della sistematica, organizzata diffamazione da parte di radio-Praga, radio di Stato cecoslovacca, che continua con insistenza sempre maggiore a denigrare e ad offendere le nostre istituzioni e le organizzazioni democratiche italiane.

« Particolarmente nelle trasmissioni di questi ultimi giorni, la radio straniera inventa brogli e misfatti che sarebbero attuati per impedire la libera espressione di voto nelle elezioni degli amministratori delle mutue comunali e provinciali.

« Gli interroganti chiedono al Governo quali provvedimenti intenda prendere per evitare che si seguiti da un Paese, che ha relazioni diplomatiche con l'Italia, a diffamare le nostre istituzioni e ad interferire nei nostri affari interni.

(33087) « BONOMI, GRAZIOSI, TRUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se ritengano conforme alle norme costituzionali, che garantiscono la libera espressione delle opinioni politiche a tutti i cittadini, il comportamento della giunta municipale del comune di Caltagirone che, con delibera del 26 febbraio 1958, ha licenziato il signor Vitale Giacomo da componente del corpo musicale civico del quale aveva fatto parte per 20 anni come titolare e per 15 anni come incaricato.

« Il licenziamento è stato determinato da considerazioni di ordine politico susseguenti ad un comizio tenuto in quella città la sera del 23 febbraio 1958, e nel quale il signor Vitale nel presentare l'oratore della propria parte ebbe ad esprimere giudizi politici in riferimento a quanto era stato detto da un oratore di altra parte che aveva precedentemente parlato nella medesima piazza.

« Per conoscere se, nella coincidenza degli avvenimenti, i ministri interrogati non ravvisino gli estremi della rappresaglia politica, potendo i motivi addotti nel provvedimento essere validi in ogni tempo e non venire applicati proprio in coincidenza del fatto.

« In considerazione anche che i motivi addotti dalla giunta comunale per giustificare l'atto arbitrario, di essere cioè il signor Vitale un incaricato in soprannumero, non risponde affatto a verità, essendo di dominio pubblico nella città di Caltagirone che il signor Vitale, nella sua specialità, era primo strumento solista per quanto incaricato. E che ciò, anzi, facesse comodo al comune si rileva dal fatto che il Vitale, impiegato di ruolo negli uffici comunali, riceveva come incaricato solista nel corpo musicale un emolumento di lire 9890, mentre ora il comune per sostituirlo nel posto di solista dovrà spendere 35.000 lire mensili.

« Se, infine, i ministri interrogati non ravvisino nel provvedimento un indice pericolosissimo di faziosità e di intolleranza politica che stando in aperto conflitto con lo spirito e la lettera della Costituzione, può creare disordine morale e inquietudine nella coscienza dei cittadini, o pericolose forme di conformismo e di quietismo che l'ordine nuovo di cose instaurato in Italia riprova e condanna.

(33088) « GAUDIOSO, ANDÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se abbia notizia della incredibile forma con cui le A.C.L.I. di alcuni comuni della Lucania hanno annunziato agli interessati il recente aumento delle pensioni.

« Infatti, una cartolina inviata ai pensionati è redatta in questi termini precisi: « Si comunica alla S.V. che il Governo democratico cristiano, con recente provvedimento, ha emesso il decreto di aumento di pensione, del quale Voi beneficerete, portando così la vostra paga mensile da lire 5.300 a lire 8.000, con effetto dal 1° gennaio 1958 ».

« Facendo salve le forme di propaganda politica giunte ormai alla esasperazione, l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga morale menare vanto di un giusto provvedimento governativo, utilizzandolo demagogicamente a scopi elettorali e trasformandolo – nella mente dei dirigenti delle A.C.L.I. in un semplice affare di famiglia di cui si dà comunicazione da parente a parente e per conoscere infine quali provvedimenti si intendano adottare per stroncare questa forma di malcostume politico.

(33089) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se abbia notizia della circolare n. 03 (protocollo 00550) del 10 febbraio 1958, inviata agli organi periferici della Federazione lucana dei coltivatori diretti.

« Fra i destinatari della circolare in questione, sono indicati i « reverendi parroci e gli assistenti ecclesiastici ».

« Poiché l'interrogante non riesce a vedere una relazione fra l'attività dei coltivatori diretti e quella dei parroci della Lucania, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare l'ulteriore ripetersi di queste manifestazioni, tenendo presente che gli stessi sacerdoti hanno chiaramente mostrato il proprio risentimento verso i mestatori politici che vorrebbero trasformarli in altrettanti fiduciari delle organizzazioni democristiane, con gravissimo danno per la libertà dei cittadini e per la pace delle coscienze.

(33090) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione

di guerra del signor Varrechione Antesano di Giovanni, da Piedimonte d'Alife (Caserta).

(33091) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra della signora Fragola Giovanna, da Piedimonte d'Alife (Caserta).

(33092) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra della signora Porcelli Maddalena, da San Potito Sannitica (Caserta)

(33093) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra del signor Occhiobove Pietro di Nicola, da Piedimonte d'Alife (Caserta).

(33094) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra del signor Ricci Luigi fu Michelangiolo da San Potito Sannitica (Caserta).

(33095) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione di guerra nuovo guerra del signor Raffaele Langellotto da Piedimonte d'Alife (Caserta).

(33096) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra della infortunata civile signora Landi Mataluni Brigida fu Carmine, da Piedimonte d'Alife (Caserta).

(33097) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra del signor Mauro Raffaele di Gioia Sannitica (Caserta).

(33098) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra nuova guerra del signor Monaco Giuseppe fu Vincenzo da Piedimonte d'Alife (Caserta).

(33099) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica per pensione di guerra nuova guerra del signor Iuliano Silvio di Alife (Caserta).

(33100) « MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali interventi sono stati predisposti per accertare le reali responsabilità che stanno alla base dello stato fallimentare in cui è venuto a trovarsi, dopo pochi mesi soltanto dalla sua creazione, lo stabilimento S.I.L.L.P.A. di Cittaducale (Rieti) e, nella considerazione che tale complesso industriale è stato costruito e potenziato anche con il contibuto dello Stato per un importo di 100 milioni di lire concesso dalla Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano i ministri di dover adottare eccezionali provvedimenti per indurre gli azionisti della S.I.L.L.P.A. alla osservanza dei loro obblighi finanziari nei confronti dei creditori e per esigere, in particolare, il pagamento immediato della somma spettante agli operai per salari arbitrariamente trattenuti al momento della chiusura dell'azienda. Se non ravvisino inoltre la opportunità di favorire, con tutti i mezzi a disposizione del Governo, l'ulteriore ripresa dell'attività produttiva del suddetto stabilimento come è vivamente auspicato dai lavoratori licenziati e dall'intera cittadinanza di Cittaducale.

(33101) « POLLASTRINI ELETTRA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali ostacoli si frappongano all'accoglimento della domanda presentata alla tesoreria provinciale di Grosseto dalla signora Bassi Settimia vedova Rossi, nata a Roccalbegna il 9 novembre 1891, titolare del libretto di pensione (militare indiretta) n. 1583363, al fine di ottenere l'assegno di previdenza di lire 3500 mensili dovutole al compimento del 65° anno di età in base all'articolo 72 della legge 10 agosto 1950, n. 648;

e se sia prossima la definizione di tale pratica.

(33102) « ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quando saranno iniziati i lavori per la costruzione di una colonia per i figli dei dipendenti dell'Azienda dei monopoli di Stato, che la stessa azienda ha in programma di edificare in

località Cupone in agro del comune di Spezzano della Sila sull'altopiano silano, e se il Ministero dell'agricoltura e foreste abbia concesso il suolo demaniale necessario. Tale costruzione, il cui importo dovrebbe essere di circa un miliardo, oltre a dar lavoro a diverse centinaia di operai disoccupati della zona silana, aiuterebbe anche l'economia della zona, già troppo depressa per la crisi di lavoro che l'ha investita
(33103) « PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per sapere la ragioni per le quali, in occasione della distribuzione del panno per la divisa di gala degli ufficiali, non si è provveduto ad identica distribuzione per i sottufficiali, riducendo il « pacco » riservato a costoro ad una ben misera cosa;

per sapere se è esatto il conto fatto dal giornale *L'aiutante ufficiale* nel suo numero del 15 dicembre 1957, secondo il quale il pacco-ufficiali ha un valore di lire 36.308 più lire 80.000 per la spesa di confezione, mentre il pacco-sottufficiali ha un valore complessivo di lire 15.700;

per conoscere le ragioni di tanta disparità, contraria alle consuetudini, e come si intende ripararvi venendo incontro alle esigenze dei sottufficiali, di cui si è reso interprete il giornale, già citato, in tutti i suoi numeri.
(33104) « MAGLIETTA, BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico in Monfumo (Treviso), non comprendendo quella popolazione come essendo pericolante l'edificio attualmente adibito a scuola non si provveda con la massima sollecitudine alla costruzione del nuovo, pur essendone stato approvato il progetto sin dal 1956 ed occorrendo la lieve somma di lire 14.000.000.
(33105) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ha torto un padre che, alle domande del figlio, risponde che la legge della natura è quella che stabilisce un obbligatorio nesso di causa ed effetto e per conoscere se, alla domanda del figlio, può rispondere che la legge positiva è quella dello Stato,

per conoscere se occorre aggiornare vocabolari e ponderosi volumi per dare invece ragione al signor Vincenzo Andreoli che ha pubblicato *Arcobaleno* – sussidiario per la quarta classe – prezzo lire 980; che a pagina 44 afferma quanto segue: « Quella voce che tu senti è la voce della coscienza. Essa ti ricorda che in noi tutti v'è una legge naturale che impone a volte di fare determinate azioni buone e rimprovera altre, che non corrispondono alla natura che distingue l'uomo dalle bestie... ascoltare con scrupolo la voce della coscienza, osservare cioè la legge della natura. Ma Dio, anche in questo, è venuto incontro a noi, a soccorrere la nostra debolezza e ci ha dato una legge positiva... La legge positiva è data dai Comandamenti... Ma gli uomini, spesso, non obbediscono alla voce della coscienza e non osservano i comandamenti di Dio. Pertanto lo Stato è intervenuto con le sue leggi... »; il paragrafo citato è intitolato « Le leggi » ed è seguito da altri paragrafi intitolati « Doveri del cittadino » e « Diritti del cittadino »,

per conoscere se non si considera doveroso invitare il redattore del sussidiario a modificare il testo, tenendo conto che un bambino di 9 anni dovrà poi correggere le cose che gli hanno insegnato.
(33106) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione dell'acquedotto, ne seguenti comuni del delta polesano, Porto Tolle, Donada, Contarina, Ariano nel Polesine, Taglio di Po.
(33107) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando potrà essere effettuata la sistemazione delle strade comunali di Porto Tolle e del comune di Taglio di Po nelle frazioni di Aca, Gorino e altre frazioni, che attualmente sono impraticabili causa la recente mareggiata.
(33108) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in relazione all'interrogazione n. 30159 del 20 novembre 1957 – con la quale chiedeva quali provvedimenti intende prendere il ministro per scongiurare i continui incidenti che si verificano sulla strada statale n. 46 nel punto di incrocio della strada Thiene-Malo – la data di inizio dei lavori di rettifica al Ponte d'Oro di Schio, per i quali c'è già da qualche anno lo stanziamento. L'interrogante fa presente che, se i lavori fossero stati tempestivi, si

sarebbero risparmiati vari incidenti, alcuni dei quali mortali (come quello avvenuto la settimana scorsa, nel quale ha lasciata la vita un giovane ventenne).

(33109) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a esattezza che l'ispettorato agrario compartimentale per il Lazio rifiuta di accettare le domande, e i relativi progetti tecnici, tendenti ad ottenere il sussidio dello Stato ai sensi del regio decreto 18 febbraio 1933, n. 215, per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario nelle aziende non ricadenti nei comprensori di bonifica o nei bacini montani finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

« Siffatta determinazione ha creato situazioni d'ingiustificata sperequazione tra azienda e azienda e un notevole pregiudizio non soltanto agli agricoltori, già colpiti da oneri fiscali assai pesanti, ma allo sviluppo della economia agricola delle provincie del Lazio, e in particolare di quella di Frosinone.

(33110) « BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se essi hanno avuto notizia della lettera indirizzata dal signor Pietro Scali, presidente della cooperativa « Volontà e lavoro », al giornale *La Voce Repubblicana* e da questo pubblicata nel numero del 18 febbraio 1958 sotto il titolo « Milioni che scompaiono ».

« In detta lettera si parla di un versamento di 36 milioni effettuato dalla Federazione dei consorzi agrari al Sindacato nazionale facchini alcuni anni addietro e si chiede di sapere a quale titolo esso sia stato fatto e quale destinazione abbia avuto la somma, il che lascia evidentemente adito ad ogni congettura e richiede un opportuno e preciso chiarimento.

« La lettera stessa denuncia, inoltre, un asserito mancato pagamento di somme spettanti alle cooperative facchini da parte della gestione statale del servizio disistivaggio cereali per la cosidetta operazione « ciglio veicolo » per gli anni 1955-56 e 1956-57 e, anche a proposito di quest'altro argomento, l'interrogante ritiene che i ministri interessati debbano fornire le opportune precisazioni.

(33111) « CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione di grave, intollerabile disagio in cui si sono venuti a trovare i circa 400 dipendenti della S.I.T.A. (Società irpina di trasporti automobilistici) di Avellino a seguito della disamministrazione degli attuali dirigenti della società. Molti di essi alla data di oggi 12 marzo 1958, non hanno ancora percepito il salario di gennaio e tutti quello di febbraio. Il personale è quindi in agitazione e si appresta ad entrare in isciopero. La S.I.T.A. gestisce quasi tutti i più importanti servizi della provincia.

« Evidente perciò appare – data la gravità della situazione – la necessità di un intervento che valga a togliere i dipendenti della S.I.T.A. dall'attuale disagio.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il ministro intende prendere per fronteggiare la denunciata situazione.

(33112) « GRIFONE, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che le ditte che forniscono prestazioni e mano d'opera alla Società esercizio bacini napoletani (S.E.B.N.) invece di denunziare ogni giorno il proprio personale con elenchi nominativi, denunziano *a forfait* all'I.N.A.I.L. un numero (naturalmente inferiore alla verità);

per conoscere se questo è a conoscenza degli organi ispettivi dell'I.N.A.I.L.;

per conoscere le misure adottate per un severo controllo, per la eventuale sanzione e perché cessi questo sistema.

(33113) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che ai silos che si trovano nel porto di Napoli il personale adibito alla manipolazione ed alla insaccatura del grano non percepisce l'indennità speciale per il « polvere », mentre la stessa indennità è riconosciuta agli impiegati;

per conoscere le misure adottate per modificare questa situazione riconoscendo ai lavoratori un legittimo diritto che deriva dalla obbiettiva situazione di lavorare nella polvere.

(33114) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per sapere se risponde a verità che sono state autorizzate due importazioni di partite di sale egiziano (la seconda delle quali, per 35 mila tonnellate di pro-

dotto, corrispondenti ad un valore di 75 mila sterline, destinate alla Regione autonoma sarda) nel quadro di un programma di importazioni dall'estero di ben 200 mila tonnellate di sale, deciso malgrado la possibilità di reperire l'intero fabbisogno nazionale dalle saline siciliane, da tempo in crisi di sovraproduzione, e malgrado l'avverso parere manifestato dai competenti organi regionali interpellati in merito.

« In caso positivo, l'interrogante chiede di sapere se i ministri interrogati ritengono producente tale atteggiamento nei confronti della bilancia commerciale del paese, sulla quale verrebbe a gravare la contropartita valutaria richiesta per tali superflue importazioni, e se considerino rispondente ai conclamati principî di politica meridionalistica una tale decisione, che danneggerebbe palesemente una tradizionale industria produttiva siciliana.

(33115) « CUCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere nel modo più chiaro – ritenendo insoddisfacenti, per quanto attiene ad alcuni elementi dell'annunciato piano di sistemazione definitiva delle industrie I.R.I. del comprensorio flegreo, e per quanto attiene alla tranquillità delle maestranze e a quella economica di tutta la zona durante il periodo, di imprecisata durata, della realizzazione del programma, le dichiarazioni rese alla Camera dei deputati dal Sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali – quale il Governo deve al Parlamento, e specialmente in un periodo nel quale sta per essere sospesa la continuità del controllo della Camera dei deputati sull'esecutivo, circa la sistemazione delle industrie I.R.I. della zona flegrea:

1°) se il programma annunziato alla Camera il 7 marzo 1958 dal sottosegretario di Stato esaurisce il piano che I.R.I. e Finmeccanica avrebbero dovuto presentare al Governo entro il 31 gennaio 1958, oppure se ne costituisce soltanto una parte, anche se cospicua;

2°) per quali motivi tecnici ed economici, ed in relazione a quali aspetti della politica industriale e marinara del Governo, non sia stata prevista in tale piano – ed anzi sia stata tenacemente rifiutata, senza peraltro specificarne i motivi – la costruzione di un cantiere navale a Baia;

3°) quale preciso termine di tempo il Governo crede di poter indicare per dare una qualche concretezza alla espressione di « tempo tecnico » usata il 7 marzo dal sottosegretario di Stato per indicare la prevedibile durata della realizzazione del programma annunciato per Pozzuoli;

4°) infine quali misure il Governo intenda assumere per assicurare la continuità del lavoro delle maestranze e la tranquillità della situazione economica e sociale della zona – cui sarebbe intollerabile qualsiasi abbassamento dell'indice dell'occupazione o delle retribuzioni percepite dalle famiglie operaie – durante il periodo di trasformazione industriale per la realizzazione del programma annunciato. Gli interroganti fanno osservare che a garantire quanto meno la stabilità di tale situazione il Governo è impegnato dall'ordine del giorno votato alla Camera dei deputati il 12 dicembre 1957, e che tale formale impegno del Governo verso la Camera si aggiunge a quello sostanziale derivante dalla situazione economica e sociale delle popolazioni interessate.

(33116) « CHIAROLANZA, JANNELLI, AMATO, GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intende provvedere all'approvvigionamento idrico di Toro (Campobasso).

(33117) « COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere a quale punto trovasi la pratica ed i relativi elaborati tecnici per la costruzione del grande acquedotto del Cicolano (provincia di Rieti) il cui progetto, già finanziato per un importo di oltre 3 miliardi di lire, si trova incluso, da molti anni ormai, nei programmi di competenza della Cassa. Giova ricordare che tale importante complesso idrico interessa le popolazioni dei quattro comuni più depressi della provincia di Rieti, per cui, l'inizio dei lavori per la concreta realizzazione di questa opera si rende più che mai indispensabile e indifferibile, sia per quanto riguarda la urgentissima necessità di assicurare il rifornimento idrico – e quindi, migliori condizioni di salute e di igiene – alle popolazioni interessate, sia perché ciò può consentire la occupazione di un notevole numero di disoccupati della zona.

(33118) « POLLASTRINI ELETTRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente predisporre un provvedimento legislativo avente per scopo il ridimensionamento dell'attuale struttura dell'Azienda A.N.A.S., in maniera di adeguarla alle accresciute esigenze del traffico e ai maggiori compiti che l'Azienda stessa già da tempo è chiamata a svolgere.

(33119) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritengono opportuno ed urgente intervenire presso le autorità comunali della provincia di Bergamo, affinché sollecitamente diano applicazione alla decisione di quella giunta provinciale amministrativa in data 28 ottobre 1957, con la quale sono stati stabiliti i minimi degli stipendi da corrispondersi ai sanitari condotti (medici, veterinari, ostetriche) di detta provincia, non essendo giustificate le opposizioni, che alla stessa si fanno, né da un punto di vista legale, né da un punto di vista etico.

(33120) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è stato concesso l'assegno di previdenza, di cui all'articolo 41 della legge n. 648, al pensionato di guerra Panizzo Antonio di Domenico della classe 1895, sulla domanda presentata tramite il comune di residenza il 7 luglio 1955, certificato n. 1804198.

(33121) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, al fine di conoscere:

ritenuto che il ministro diede alla precedente interrogazione una risposta evasiva e generica; difatti in quella risposta si assume che la norma, che regola la materia, offre valide garanzie agli utenti di energia elettrica; mentre invece quella legge non prevede alcuna verifica preventiva dei contatori, costruiti da industrie che sono controllate finanziariamente e tecnicamente dai gruppi elettrici, prima del loro impiego per come la legge fa obbligo per il chilogrammo e per il litro, né alcuna verifica periodica al fine di garantire i diciotto milioni di utenti anche per gli eventuali guasti degli apparecchi;

ritenuto che la risposta oltre che essere in contrasto con la realtà, urta duramente la viva istanza, espressa unanimemente dagli utenti, che rappresentano la stragrande maggioranza del popolo, ad ottenere dallo Stato una protezione dei suoi legittimi interessi contro lo strapotere delle società elettriche;

se vuole assumersi la responsabilità di esaminare il grosso problema ed approntare quei provvedimenti che devono garantire gli utenti di energia elettrica nei riguardi dei gruppi elettrici, disponendo che i contatori debbano essere sottoposti ad una verifica preventiva e a quella periodica.

(33122) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene di poter impartire istruzioni perché agli insegnanti di religione delle scuole di Stato, di ogni ordine e grado, venga riconosciuto il servizio prestato, e ai fini del diritto delle note di qualifica di fine d'anno, e ai fini della valutazione, in sede di graduatoria provinciale, per l'insegnamento di altre discipline, sempreché detti insegnanti risultino in possesso della relativa laurea o diploma specifico richiesto.

« L'interrogante è indotto a richiamare le leggi 5 giugno 1930, n. 824, e specificatamente gli articoli 5-7; nonché l'articolo 3 della legge 19 marzo 1955, n. 160, per quanto alla lettera *d*).

(33123) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come sia possibile che il provveditore agli studi di Alessandria ignori, per le visite fiscali, il medico provinciale e l'ufficiale sanitario, per servirsi solamente di un professionista di sua fiducia.

(33124) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali disposizioni la istituzione dell'E.N.A.L. di Alessandria denominata « Rugiada del sorriso » raccoglie doni e danaro nelle scuole elementari per distribuirne in parte nella scuola medico-pedagogica di Alessandria allestendo cerimonie che non giovano – per il frastuono e le esibizioni – né alla serietà della scuola né a quella dei docenti.

(33125) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri di valutazione in base ai quali è

stata ammessa agli orali una esigua minoranza di candidati al concorso a 400 posti di direttore didattico.

« Chiede altresì se i combattenti sono ammessi agli orali con 60 centesimi oppure con 70 centesimi.

(33126) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene sollecitare la pratica di danni di guerra inoltrata da Verniani Giuseppe fu Giovanni (Monghidoro). Trattasi di danni di beni agricoli.

(33127) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene di accogliere la richiesta di Gelati Elmiro fu Lodovico del comune di Castel d'Aiano (Bologna) tesa ad ottenere la visita medica superiore a domicilio, stante la sua invalidità. La posizione n. 1069570. Trattasi di diretta militare.

(33128) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di danni di guerra inoltrata da Bruzzi Roberto fu Angelo (Monghidoro). Trattasi di beni agricoli.

(33129) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene di esaudire la richiesta di danni di guerra inoltrata da Gironi Ernesto fu Leopoldo (Monghidoro). L'interessato ha avuto la casa danneggiata dalla guerra: ha richiesto il risarcimento, senza ottenere risposta. Poi l'ha riparata a sue spese.

(33130) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di guerra inoltrata da Tagliavini Giuseppe, del comune di Crespellano. Trattasi di indiretta partigiani, posizione 361717.

(33131) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di guerra inoltrata da Melloni Antonio, da Pieve di Cento. Trattasi di diretta civile.

(33132) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di guerra inoltrata da Bugamelli Fernando, del comune di Sassi Marconi. Trattasi di diretta militare.

(33133) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritiene dovere sollecitare la richiesta di assegno di previdenza inoltrata da Lanzoni Arnaldo (Imola), infortunato civile di guerra, posizione n. 3580910.

(33134) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra, la cui domanda è stata inoltrata da Benetti Giuseppe, del comune di San Lazzaro (Bologna).

« L'interessato ha inoltrato la domanda fin dal 1° marzo 1954.

(33135) « MARABINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora risposto alla istanza presentata in data 18 agosto 1956 dal comune di Gorzegno (Cuneo), tendente ad ottenere il contributo statale per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura nell'abitato dello stesso.

« Dato che detto comune si trova al centro della Valle Bormida, più di ogni altro colpito da grave crisi in conseguenza dei noti inconvenienti creati dallo stabilimento A.C.N.A.-Montecatini di Cengio, doverosa sollecitudine postulava un pronto accoglimento delle richieste, soprattutto per la considerazione che in località non molto distante dal centro abitato si trovano delle sorgenti d'acqua più che sufficienti per i bisogni della popolazione; e che tali acque si possono facilmente convogliare verso il territorio comunale.

« Vivo malcontento viene espresso dalla locale popolazione e, pertanto, l'interrogante ritiene di dover vivamente raccomandare un pronto favorevole interessamento all'evasione della pratica.

(33136) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in base a quali considerazioni si è finora riservato un trattamento tanto discriminatorio nei confronti del comune di Paesana (Cuneo), il quale ha da anni presentato progetti di opere pubbliche corredati dell'approvazione da par-

te delle competenti autorità provinciali e regionali.

« Si tratta delle richiese di finanziamento statale per la costruzione dell'acquedotto comunale, delle fognature del capoluogo e di qualche frazione, delle strade di accesso alle frazioni, della strada comunale di Pratoguglielmo.

« Il comune di Paesana trovasi in una zona particolarmente depressa della montagna, le cui popolazioni vivono in condizioni di vera povertà, con una economia agricola sempre più precaria, che allo Stato italiano hanno sempre offerto sacrifici, anche con la vita dei propri figli, e che attendevano almeno un riconoscimento a poter disporre delle più elementari attrezzature igieniche e di comunicazione. Doverosa è dunque una azione riparatoria per il troppo ritardo frapposto alla favorevole presa in considerazione delle istanze presentate.

(33137) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno finora impedito il riconoscimento della zona del comune di Paesana (Cuneo) quale comprensorio di bonifica montana. Siccome tale riconoscimento è stato recentemente concesso alla Valle del Tanaro, non si comprende perché debba esserne esclusa l'alta valle del Po che, nella graduatoria, pur precedeva quella. Essendo noto che le popolazioni di entrambe le vallate vivono in condizioni sempre più precarie, con una economia agricola che tende all'immiserimento, l'interrogante invita il ministro a provvedere con urgenza per decretare il riconoscimento del comprensorio di bonifica montana anche per la zona del comune di Paesana.

(33138) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno – di fronte all'aumentato traffico sul lago d'Iseo e alla affluenza sempre maggiore di turisti italiani e stranieri – aumentare da 5 a 10 il numero delle licenze di navigazione.

(33139) « NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover intervenire per l'annullamento delle elezioni avvenute il 9 marzo 1958 nella mutua comunale dei coltivatori diretti di San Marco in Lamis (Foggia), dato che il presidente uscente, convinto che la lista dell'Alleanza contadini avrebbe riportato la maggioranza dei voti, l'ha arbitrariamente respinta ricorrendo alle più basse astuzie ed all'inganno.

« L'annullamento di tali elezioni è atteso da una gran massa di iscritti alla mutua e dall'opinione pubblica, tanto più che nel corso della votazione, le urne sono andate rovesciate mentre una gran folla di contadini manifestava il proprio sdegno, e numerose schede sono state perciò smarrite.

(33140) « MAGNO, PELOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga di dover studiare la possibilità di disporre provvedimenti atti a sollevare le amministrazioni dei piccoli comuni poveri dal pagamento delle rette ospedaliere degli ammalati di tubercolosi nullatenenti.

« L'interrogante ritiene doveroso far presente che non pochi comuni della Calabria, i cui bilanci striminziti e deficitari spesso non consentono il pagamento degli stipendi agli impiegati, vengono messi in gravissime difficoltà finanziarie proprio in conseguenza del pagamento di tali rette ospedaliere.

(33141) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se – in merito all'episodio avvenuto ad Ururi (Campobasso) nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1958 e consistente nel lancio di una bomba a mano nell'abitazione del sindaco, signor Adolfo Forcione – ha egli accertato che si siano eseguite le serie e profonde indagini che la gravità del caso richiede e, nell'ipotesi affermativa, quali siano i risultati ottenuti al fine di assicurare alla giustizia gli autori di un attentato, che ha suscitato allarme e indignazione in tutta la popolazione del comune e, in genere, del basso Molise.

(33142) « AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il testo della circolare del 25 febbraio 1958, n. 121/1796, emanata dal suo Ministero (Direzione generale affari civili – Ufficio VII) diretta ai tribunali e alle Corti d'appello, e concernente la disciplina dei giornali murali.

(33143) « RAFFAELLI, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione di guerra indiretta,

relativa al signor Pugliese Vincenzo fu Francesco, da Bisignano (Cosenza) padre di Pugliese Mario - classe 1936 - deceduto il 21 gennaio 1950, in seguito ad esplosione di ordigno di guerra, posizione n. 255963.
(33144) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione di guerra indiretta, relativa alla signora Piluso Antonina vedova di Mazzuca Emilio, posizione n. 1850564.
(33145) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga di dover disporre per la concessione del mutuo richiesto dal comune di Fiumara (Reggio Calabria), per la costruzione dell'edificio scolastico nel capoluogo.
(33146) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa di categoria, secondo cui gli adeguamenti delle pensioni, per effetto della legge delega, agli ex dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione (insegnanti) non sono stati ancora effettuati a causa del mancato conteggio da parte delle delegazioni del tesoro e dagli altri enti amministrativi centrali.

« Qualora risulti vero quanto suddetto, l'interrogante prega i ministri interrogati perché si interessino per l'urgente applicazione delle leggi.
(33147) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione della quale è beneficiario Robustelli Gorizio fu Domenico, della classe 1915, il quale ha inoltrato istanza per essere sottoposto a nuova visita per sopraggiunto aggravamento delle infermità riconosciutegli.
(33148) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se l'edificio scolastico presso lo scalo ferroviario del comune di Corigliano Calabro (Cosenza), la cui urgenza è stata rappresentata dalla civica amministrazione, può essere costruito entro l'esercizio finanziario in corso.
(33149) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende o no disporre una inchiesta onde accertare se risponde a verità che il Preside dell'Istituto magistrale statale « E. Pimentel Fonseca » di Napoli, già epurato e « nostalgico » accanito, abbia sconfinato e ripetutamente sconfini nell'arbitrio e sfrutti la sua alta funzioni a fini del tutto personali; e che il professore Edmondo Cione, ex repubblichino di Salò, percepisca da anni lo stipendio regolare senza mai insegnare. Esposti al Ministero ed al provveditorato agli studi di Napoli non hanno avuto finora alcuna conseguenza, e nell'opinione pubblica si fa sempre più strada la supposizione di protezioni illecite quanto inqualificabili. Fatti precisi sono stati denunziati fin dal novembre 1956 e frattanto si è proceduto all'inverso, impedendo cioè l'insegnamento e l'azione disciplinare ad un noto e valente professore, il quale aveva denunziato senza paura il funzionamento irregolare dell'istituto, senza peraltro provvedere all'uguale trasferimento per servizio nei riguardi del preside, e senza sentire i firmatari dei vari ricorsi.

« Ciò premesso, poiché l'ambiente scolastico e larghi strati dell'opinione pubblica di Napoli si attendono una severa e meticolosa inchiesta, l'interrogante chiede che essa venga svolta così come è nei voti e nelle aspirazioni degli onesti, affinché non venga delusa ogni giusta aspettativa né venga compromessa la retta interpretazione della legge e sviata la verità.
(33150) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover riconfermare il contributo sulla spesa per i lavori di miglioramento delle fognature nel comune di Malito (Cosenza), già promesso con nota n. 2139 del 10 febbraio 1954, posizione 22.

« La concessione di detto contributo fu revocata per non aver prodotto la documentazione necessaria per l'istruttoria della pratica entro i termini consentiti.
(33151) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando saranno ripresi i lavori predisposti ed in parte eseguiti per la ricostruzione delle opere distrutte in Maiori (Salerno) dall'alluvione dell'ottobre 1954.

« L'interrogante fa rilevare che tali lavori non solo sono urgenti e necessari, ma servirebbero anche a dare pane ai duecentosessanta operai disoccupati.

(33152) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è in grado di spiegare in base a quali criteri il comune di Genzano di Roma è stato escluso dalla ripartizione degli 800 milioni stanziati in virtù della legge Tupini n. 408, per la costruzione di case per senza tetto nella provincia di Roma.

« Il Ministero dei lavori pubblici, da tempo a conoscenza del fabbisogno di alloggi nel comune di Genzano, rappresentato non solo da quella amministrazione municipale e da delegazioni di cittadini interessati, ma anche ultimamente nell'elenco trasmesso al Ministero da parte dell'Istituto autonomo delle case popolari.

« La stessa prefettura ha segnalato recentemente al Genio civile le dolorose condizioni in cui vivono a Genzano centinaia di famiglie a causa della mancanza.

« A suo tempo, l'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita, aveva assicurato in una risposta ad una interrogazione presentata da uno degli interroganti, che le esigenze di Genzano, ben note presso il Ministero, sarebbero state tenute nel doveroso conto nei prossimi stanziamenti.

« L'esclusione del comune di Genzano dalla ripartizione dei fondi recentemente stanziati, non può quindi attribuirsi a disinformazione della situazione esistente a Genzano in fatto di alloggi, e pertanto essa si presenta come un'odiosa discriminazione di carattere politico, tanto più deplorevole in quanto essa si esercita nei confronti di centinaia di famiglie che vivono da anni nelle condizioni più infelici ed angosciose.

« Gli interroganti si augurano che la discriminazione sia avvenuta all'insaputa del ministro dei lavori pubblici e che egli voglia pertanto intervenire per compiere un atto di doverosa giustizia riparatrice, assegnando al comune di Genzano uno stanziamento adeguato alle esigenze.

(33153) « CIANCA, PAJETTA GIAN CARLO, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità quanto è stato pubblicato nei nn. 32 del 1° agosto, 41 del 10 ottobre, 42 del 17 ottobre, 44 del 31 ottobre, 45 del 7 novembre, 47 del 14 novembre, 48 del 21 novembre, 49 del 28 novembre 1955; nn. 51-52 del 23 dicembre 1957, nn. 1 del 7 gennaio e 2 del 13 gennaio 1958, dal giornale *Battaglia Calabra* di Cosenza sull'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Cosenza e, conseguentemente quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare nei riguardi dell'istituto stesso.

(33154) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente una riforma strutturale ed organica dell'Azienda autonoma delle strade statali.

« Rimettendosi a quali saranno le risposte alla interrogazione già presentata, l'interrogante fa presente la drammatica situazione determinatasi in tutta la Lucania a seguito dello sciopero proclamato dai dipendenti dell'A.N.A.S., mentre le strade della regione sono coperte da un metro di neve.

« La recente ondata di maltempo dovrebbe consigliare i ministri interrogati ad adottare al più presto provvedimenti di emergenza, per evitare che la Lucania resti completamente isolata dal resto d'Italia e per consentire ai mezzi di trasporto gli spostamenti indispensabili ad assicurare l'esistenza della popolazione.

(33155) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quale provvedimento intende adottare per alleviare la grave preoccupazione e la situazione di disagio dei soci del consorzio « Argine Sacca » di San Zenone Po (Pavia).

« Causa la grande alluvione del 1951 le acque del Po in piena travolsero l'argine causando ingenti danni ai raccolti.

« Con contributo statale l'argine Sacca venne successivamente riparato. Ora, a 7 anni di distanza, i soci si vedono arrivare le bollette di pagamento per cifre fortissime, superiori alle loro possibilità finanziarie.

« L'interrogante ritiene di informare il ministro che a nessuno dei soci venne comunicato il motivo per cui devono pagare queste bollette perché sia il presidente del consorzio come il commissario prefettizio non hanno mai sentito il dovere democratico di convocare una regolare assemblea dei soci per la conoscenza del bilancio.

« Ora questi sventurati coltivatori, senza sapere nulla, senza essere stati consultati, senza conoscere le reali condizioni del con-

sorzio si vedono arrivare delle bollette di pagamento così onerose che se non fossero sospese o revocate dovranno vendere la loro piccola proprietà per pagare l'esattoria comunale di San Zenone.

« L'interrogante convinto che contro questi coltivatori si stia commettendo una grave ingiustizia, perché non hanno mai conosciuto la situazione di bilancio, non hanno mai autorizzato spese (perché non consultati) ignorano chi ha fatto i conteggi ed in base a quale criterio siano stati fatti, invita il ministro a disporre una accurata indagine per precisare le responsabilità e nello stesso tempo trovare una soluzione capace di rassicurare questi coltivatori.

« L'interrogante chiede altresì, con urgenza, che in attesa siano esperite le indagini, il ministro intervenga per fare sospendere l'esecuzione delle bollette di pagamento in attesa di trovare una adeguata soluzione.
(33156) « LOMBARDI CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che l'Ente riforma di Puglia, Lucania e Molise, agli ex fittavoli di terreni a vigneto del barone Zezza, in agro di Stornara e di Orta Nova, nella decorsa annata agraria, ha imposto il pagamento, a titolo di rimborso di oneri fondiari, di somme tre e quattro volte superiori a quelle fatte versare allo stesso titolo nell'annata precedente.

« L'interrogante chiede di conoscere le ragioni di così forti aumenti, tanto più che ciò che l'Ente chiede per gli oneri fondiari sarebbe superiore al valore del canone in natura a cui i contadini venivano obbligatti dal vecchio proprietario.
(33157) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che l'Ente riforma Puglia, Lucania e Molise, agli ex fittavoli di terreni a seminativo del barone Zezza, in agro di Stornara (Foggia), impone, oltre al rimborso degli oneri fondiari, la corresponsione di un canone in natura di 60 chilogrammi di grano per ettaro.

« L'interrogante chiede che tali contadini, al pari degli altri assegnatari, siano obbligati soltanto al rimborso degli oneri fondiari.
(33158) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere a quali determinazioni sono pervenuti in ordine alla realizzazione della nuova linea ferroviaria Paola-Cosenza-Sibari, in seguito a quanto hanno fatto conoscere le casse di risparmio italiane, che si sono dichiarate disposte ad assorbire l'intera emissione di obbligazioni speciali che lo Stato potrebbe autorizzare per l'esecuzione di tale importante opera pubblica.
(33159) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente procedere alla costruzione del secondo binario nel tratto Vallo della Lucania-Sapri.

« L'interrogante fa rilevare che il secondo binario già esiste fino a Vallo della Lucania e da Sapri a Praia, restando invece ancora un solo binario per il tratto innanzi accennato. Ciò produce enormi ritardi per i treni locali, con grave danno per gli operai, studenti e professionisti. In più il nuovo lavoro potrebbe risolvere in parte il problema della disoccupazione in una delle zone più povere della provincia di Salerno.
(33160) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se rispondano a verità le voci messe in giro, che tanto hanno allarmato la popolazione di Manfredonia, secondo cui, dalla prossima estate, i treni viaggiatori da e per Manfredonia dovrebbero partire e giungere alla stazione campagna invece che alla stazione città.

« Un provvedimento del genere, oltretutto, arrecherebbe un grave danno all'Amministrazione ferroviaria, poiché numerosi viaggiatori preferirebbero fruire della corriera in servizio tra Foggia e Manfredonia invece che del treno.
(33161) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover approvare d'urgenza il progetto relativo alla costruzione dell'edificio postale nel comune di Corigliano Calabro (Cosenza); opera necessaria e, quindi, molto attesa dalla popolazione interessata.
(33162) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione del ricorso avverso la negata concessione di assegni fa-

miliari inoltrato dal lavoratore Sibillo Antonio fu Vincenzo, dipendente dalla ditta Wienner di Napoli.

(33163) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se ritenga possibile l'esecuzione delle opere di arte sulla strada Platania-Panetti-Mercuri-Tedesco-Bella di Nicastro, costruita a mezzo di cantiere di lavoro, durante l'esercizio in corso.

(33164) « BUFFONE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere se il contenuto del rapporto del generale Norstad relativo all'impianto di missili « Thor » in Sardegna ed in Piemonte esprima soltanto una pretesa del comando americano o la conclusione di accordi intervenuti con le rappresentanze italiane e perché, comunque, vogliano, con la necessaria urgenza, precisare al Parlamento quale posizione abbia assunto o si proponga di assumere il Governo sul problema che ha già suscitato profondo allarme in tutto il paese e specialmente nelle due regioni già così duramente sacrificate nelle altre guerre e che dovrebbero essere esposte a ben più tremendo sacrificio nel caso di un conflitto con armi sterminatrici.

(893) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere:

1°) se corrisponde al vero quanto riferito dalla stampa circa il contenuto del rapporto del generale Norstad, sull'impianto di missili « Thor » in Piemonte e in Sardegna; e, comunque, se intendono comunicare al Parlamento il contenuto del rapporto stesso;

2°) se tale contenuto esprime il personale pensiero del generale o del comando della N.A.T.O. o concretizza intese già intervenute con il Governo italiano o con le nostre rappresentanze;

3°) se il Governo intende precisare al Parlamento, con indispensabile urgenza, la posizione che ha assunto o si propone di assumere in merito al dibattutissimo problema.

(894) « JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, in ordine alle notizie riportate da tutta la stampa nazionale relativamente alla decisione del generale Norstadt, comandante generale della N.A.T.O., di collocare due basi di lancio, per missili a media gittata *Thor*, in Piemonte ed in Sardegna.

Gli interpellanti chiedono di sapere se corrisponde al vero che portavoce autorizzati del Ministero della difesa abbiano al riguardo dichiarato che le decisioni in tale materia, saranno prese in riunioni successive dal Comitato militare atlantico, dal Consiglio dei ministri della difesa della N.A.T.O. e dal Consilio dei ministri degli esteri della N.A.T.O., con esclusione di ogni trattativa bilaterale tra gli Stati Uniti ed il Paese in cui si è decisa la installazione di una o più rampe di missili e se il ministro della difesa avverta la grave lesione della nostra sovranità nazionale che è contenuta in tale preannunciata procedura.

« Avuto riguardo infine al vivissimo senso di allarme immediatamente destatosi fra le popolazioni del Piemonte e della Sardegna, minacciate da tale annuncio, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non intenda far immediatamente conoscere al Paese ed al Comando generale della N.A.T.O. la sua determinazione di non accettare l'installazione di alcuna rampa per missili, di esprimere invece in forme concrete il suo appoggio ad ogni atto diplomatico rivolto ad accelerare la realizzazione di un incontro al massimo livello per la risoluzione delle controversie internazionali e di comunque consultare nella forma più vasta possibile le popolazioni interessate, pima di qualunque deliberazione relativa alla installazione sul nostro territorio di armi nucleari teleguidate.

(895) « SCARPA, LACONI, ROASIO, GALLICO SPANO NADIA, FLOREANINI GISELLA, MONTAGNANA, LOZZA, PIRASTU, POLANO, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano promuovere per garantire alle decine di migliaia di lavoratori degli stabilimenti Fiat di Torino la piena libertà di espressione della propria volontà attraverso il voto nelle prossime elezioni delle commissioni interne.

« Com'è noto, poiché tutta la stampa italiana ha dovuto di recente occuparsene, la di-

rezione della Fiat ha creato, in occasione di tali elezioni una così grave situazione di intimidazione e di minacce contro determinati candidati e scrutatori, per cui una delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, e precisamente la C.I.S.L., ha ritenuto opportuno prospettare pubblicamente la eventualità di non partecipare alla competizione elettorale.

(896) « TOGLIATTI, MONTAGNANA, ROASIO, CAPRARA, COGGIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CANDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDELLI. Signor Presidente, numerosi lavoratori, provenienti da ogni parte d'Italia, ex dipendenti, licenziati a suo tempo, di stabilimenti dipendenti dal Ministero della difesa, ed anche attualmente in servizio, si sono portati oggi a Roma e hanno preso contatto con i varî gruppi parlamentari per sollecitare la discussione della mozione Novella, Santi e Barontini relativa a questi licenziamenti e ai contratti a termine. Considerato il persistere di questa politica di discriminazione e di ricatto, si rende necessario un provvedimento con urgenza.

La prego, pertanto, signor Presidente, di far sì che entro venerdì prossimo la discussione della mozione sia posta all'ordine del giorno. Tengo a farle presente che i vari gruppi parlamentari, compreso quello democristiano, hanno dato assicurazione a questi lavoratori che sosterranno la discussione della questione.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, avevo già avuto in precedenza l'assicurazione più completa che domani si sarebbe iniziata e possibilmente portata a termine la discussione della mozione dell'onorevole Ingrao, di cui sono cofirmataria, relativa al controllo sulla R. A. I.-TV. Mi accorgo che questo argomento è al quinto punto dell'ordine del giorno di domani e ho constatato poc'anzi che si parla di inserire altri provvedimenti all'ordine del giorno di domani.

Desidero avere da lei, signor Presidente, una garanzia che domani avrà inizio e possibilmente anche termine la discussione sulla suddetta mozione.

TOLLOY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, giovedì scorso ho avuto assicurazione che la Presidenza del Consiglio aveva chiesto a Trieste informazioni per rispondere ad una interpellanza presentata da me e dall'onorevole Nenni circa l'esonero del presidente della camera di commercio di Trieste. Sono passati sei giorni, ma non ho avuto alcuna risposta. Desidero sapere se la Presidenza del Consiglio ha comunicato alla Presidenza della Camera il giorno in cui vorrà rispondere a questa interpellanza, avvertendo, signor Presidente, che qualora la Presidenza del Consiglio non avesse provveduto a fissare la data, ciò potrebbe essere interpretato come un desiderio di evitare una discussione da parte di chi ha in merito una diretta e gravissima responsabilità.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PITZALIS: Disposizioni in materia di tutela di cose d'interesse artistico o storico (3349);

BREGANZE, TOSATO e BUTTÈ: Assimilazione dei comuni della provincia di Vicenza a quelli previsti dal penultimo comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, dettante norme sul conglobamento parziale del trattamento economico dei dipendenti statali (3613).

2. — *Seguito della discussione di una mozione e di interrogazioni.*

3. — Proposte di modificazioni al Regolamento (Doc. XIII, nn. 1-A e 3) — *Relatore:* Tesauro.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri: Aumento del contingente di ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1957-58 (*Urgenza*) (3644) — *Relatore:* Scarascia;

Modificazione al Codice di procedura penale ed alle norme di attuazione e di coordinamento emanate con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 agosto 1955, n. 666 (*Stralcio deliberato dalla III Commissione permanente della Camera dei deputati, nella seduta del 12 febbraio 1958, dal testo presentato dal relatore sulla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Macrelli, Formichella e Villelli:* Norme relative alle autenticazioni delle dichiarazioni e dei motivi di impugnazione in materia processuale penale) (2902-*bis*) — *Relatori:* Murdaca e Tesauro.

5. — *Svolgimento di mozioni, di una interpellanza e di interrogazioni.*

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la sistemazione del personale assunto dal Governo Militare Alleato nel Territorio di Trieste (2639) — *Relatore:* Cappugi;

Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (*Approvato dal Senato*) (3524) — *Relatore:* Lucifredi.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

10. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori:* Romanato, *per la maggioranza;* Natta, *di minoranza.*

11. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri. Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, *per la maggioranza;* Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge*

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Rosini, *di minoranza;*

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-1956) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (Campagna 1956-57) (3185);

— *Relatore:* Vicentini.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore.* Agrimi.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori:* Tesauro, *per la maggioranza;* Martuscelli, *di minoranza.*

15. — *Discussione delle proposte di legge:*

D'AMBROSIO: Conferimento delle cattedre vacanti nelle scuole d'arte, mediante concorsi speciali, agli insegnanti incaricati in dette scuole (2959) — *Relatore:* Pitzalis;

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore* Cavallaro Nicola,

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore* Gorini

MUSOTTO ed altri Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*· Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri· Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*. Lombardi Ruggero.

Senatore BRASCHI· Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*. De Biagi.

16. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci.

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*. Murdaca.

Discussione del disegno di legge.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI